

La storia appassionata dell'«Avanti!»
Righi pag. 19

I nostri lettori con le donne afghane
Cella pag. 17



La moda secondo i bambini
Trinci pag. 18

U:

Il Pdl sfiducia Berlusconi

A destra tutti contro tutti. Bersani: «Il populismo fa danni all'Italia»

Il giorno dopo, Berlusconi si ritrova solo. Il duro intervento di sabato ha provocato un mezzo terremoto nel Pdl impegnato a trovare una via d'uscita alla difficile crisi del dopo-Cavaliere. Alfano, messo ancora in difficoltà, resta in silenzio e aspetta l'esito del voto siciliano. Ma lo stato maggiore del partito fa pressing sul segretario affinché si affranchi da Berlusconi e tenti almeno di

salvare il salvabile. Nessuno per ora ha voglia di staccare la spina a Monti. Bersani lancia l'allarme per le nuove minacce del Cavaliere: pericoloso un ritorno del populismo, l'Italia ha bisogno d'altro. Casini: su quella strada Berlusconi si ritroverà da solo. E Renzi critica il Pd: sbagliò a sostenere Monti, il governo tecnico è una sconfitta.

COLLINI FANTOZZI LOMBARDO A PAG. 2-5

Attacca Merkel da antieuropeo

PAOLO SOLDINI

E così furono Angela Merkel e Nicolas Sarkozy ad «assassinare la credibilità» di Silvio Berlusconi. Fu il compimento di un disegno di «deterioramento» della sua «immagine» che era stato messo in opera per un motivo preciso: la Germania aveva esercitato la sua «egemonia» sull'Unione europea «forzando» i capi di Stato e di governo a decisioni che lui, Berlusconi, non ha «mai condiviso». Insomma, bisognava punire il reprobato. Meglio: levarlo dalla scena.

SEGUE A PAG. 3

Voto anticipato strada stretta

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

L'azzardo torna a calamitare l'attenzione dei media. Difficile, però, che il ritorno del Cavaliere sulla scena - dalla quale si era tirato, apparentemente, indietro non più di tre giorni prima - possa determinare conseguenze traumatiche per la legislatura.

SEGUE A PAG. 2

ELEZIONI REGIONALI



Sicilia, cala l'affluenza La sfida di Grillo

● Oggi i risultati del duello Crocetta-Musumeci con l'incognita 5 Stelle. Alle 19 di ieri alle urne il 37%

Affluenza in calo per le elezioni regionali in Sicilia. Alle 19 di ieri aveva votato il 37% contro il 34% del 2008 quando però i seggi rimasero aperti anche il lunedì. Urne chiuse alle 22. Stamattina lo spoglio e i risultati della sfida tra Crocetta e Musumeci con l'incognita dei grillini.

FUSANI A PAG. 6

Flores e l'etica berlusconiana

MICHELE PROSPERO

● BERLUSCONI SI È VANTATO DI AVER INTRODOTTO NELLA POLITICA UNA MORALITÀ SUPERIORE. Con la sua testimonianza crede di aver scavalcato la fragile scissione moderna tra pubblico e privato. Ma ieri su *Il Fatto* Paolo Flores d'Arcais ha costruito le basi filosofiche di una nuova morale e al caimano tocca impallidire come campione di una bella eticità. Con la sua intransigenza della bugia, e con la ricetta del cinismo costituzionale, Flores scavalca l'Italietta dei compromessi meschini e fonda «un illuminismo di massa» che porta a compimento una rivoluzione liberale.

SEGUE A PAG. 5

Legge di stabilità, un colpo alle famiglie

● La Cgil: la manovra su Irpef, Iva e detrazioni farà perdere in media 125 euro all'anno ● Imu Allarme dei Caf sul caos delle aliquote

La manovra del governo su Irpef, Iva e detrazioni rischia di dare un colpo alle famiglie, soprattutto a quelle numerose. Secondo la Cgil la perdita per il contribuente medio sarà di 125 euro all'anno. Intanto i Caf lanciano l'allarme sull'Imu: molti Comuni non hanno ancora deciso le aliquote per il saldo.

CARUSO FRANCHI A PAG. 8-9

Staino



SCUOLA

Penne rosse e carote: domenica di protesta per gli insegnanti

● Prof davanti al ministero per difendere l'istruzione

CASTAGNA A PAG. 11

STATI UNITI

L'uragano «Sandy» sulla corsa di Obama

● Allarme a New York: 370 mila evacuati, fermi i trasporti

MASTROLUCA A PAG. 12

Juve: vittoria al veleno L'Inter vola, ko della Lazio



F1, Vettel allunga ma è sempre un super Alonso

ALLE PAG. 21-23

L'Unità
ebookstore



Online dal 5 Novembre

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



LO SPETTRO DEL CAVALIERE



Silvio Berlusconi sabato a Villa Gernetto. FOTO ANSA

Berlusconi spacca il Pdl, Alfano aspetta il voto siciliano

- Ora le colombe fanno pressing sul segretario: «Devi rompere con Silvio»
- Il rebus primarie

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Pdl in stand by fino al verdetto delle urne siciliane. Alfano parlerà solo dopo che la sua regione avrà scelto (o non scelto) il governatore. Se alla fine i vincitori risultassero Grillo e l'astensionismo, lo scenario si complicherebbe ulteriormente. Ma è il tema del «parricidio» politico il cuore della sfida tutta interna al partito. Martedì ci sarà la riunione del tavolo per le primarie con lo stato maggiore alfaniano: sarà il momento per decidere se gettare il cuore oltre l'ostacolo o rientrare nei ranghi berlusconiani.

La domenica del segretario è stata ad altissima tensione. Intorno a lui, il pressing dell'ala «moderata» del Pdl affinché si intesti una linea alternativa a quella anti-montiana ed anti-europea di Berlusconi è fortissimo. Eppure «Angelino» non ha ancora deciso di rompere gli indugi. E Mario Landolfi lo invita a convocare la direzione nazionale: «Batta un colpo e faccia chiarezza». Persino Formigoni si dice certo che, dopo la discussione nell'ufficio di presidenza, il Pdl non staccherà la spina.

Franco Frattini e Osvaldo Napoli si ritrovano sulla medesima posizione: derubricano a «sfogo» la conferenza stampa di Villa Gernetto, ma avvertono il Cavaliere che così si ritroverà ad essere «minoranza» nel suo partito. L'ex ministro degli Esteri considera «sciagurata» la decisione di rompere con Monti e spiega che nel Pdl il «popolarismo europeo è maggioranza». La linea Santanché, insomma, andrà a sbattere. Persino un montiano scettico come Guido Crosetto (che non ha mai votato la fiducia) suggerisce: «Sarebbe un suicidio far cadere il governo a quattro mesi dalle elezioni». Il Professore «deve essere messo in condizione di completare il lavoro lasciandogli tempo fino al termine della legislatura» è ancora più conciliante Alfredo Mantovano.

In pressing anche Alemanno: «Comprendo la dura reazione di Berlusconi di fronte a una sentenza tanto grave, ma dobbiamo rispondere ad ogni tentativo di delegittimazione con senso di responsabilità e amore per l'Italia».

Cioè correggendo la manovra economica ma senza far venire meno i voti al governo. E soprattutto «lavorare fin da oggi per costruire un grande schieramento di moderati e di centrodestra alternativo alla sinistra». Non ammainare le vele della «grande nave dei moderati» con Casini e Montezemolo.

Sull'altro lato del fronte attendono i falchi. Il «Giornale» di Sallusti (che titola in prima pagina: «Liberi da Monti. E forse dal Pdl»), «Libero» di Feltri, le Amazzoni Azzurre guidate da Daniela Santanché, che ha già chiesto le dimissioni di Alfano. Da quelle parti è un coro sull'inutilità delle primarie, già superate non dalla storia ma dalla semplice cronaca. Più cauto Ignazio La Russa, «Monti è un falso problema», ma la linea è quella.

Nonostante la voragine che Berlusconi ha aperto alle loro spalle, le primarie sono l'ultima speranza per gli azzurri «europeisti». Se Alfano avrà il quid di separare la strada dal padre nobile, confermando la competizione del 16 dicembre, potrà sperare di catalizzare un minimo di interesse degli elettori. Lui le vorrebbe aperte. Ma di partito, opzione preferita dal segretario, o di coalizione, come vorrebbero gli ex An? La prima è la scelta meno pericolosa - vedi l'ipotesi di Maroni in corsa più votato di Alfano - ma rischia di sigillare il perimetro del Pdl in cifre molto basse.

Si vedrà. Il presente è il puzzle siciliano. Ma anche il futuro prossimo pullula di insidie: il voto sul ddl anti-corruzione, dove già si sono alzati i primi dissensi, e quello sulla legge di stabilità che Monti considererà la sua ultima mission a Palazzo Chigi. Un provvedimento simbolo per l'Europa ma dalle conseguenze rilevanti per l'Italia. Poi c'è il decreto Balduzzi sulla sanità. Mine sul percorso di fine legislatura. Difficile a questo punto che la legge elettorale cambi, ancora di più che intervengano in questo tormentato finale di partita governo o Quirinale.

Berlusconi vuole un patto con la Lega per votare nei primi due mesi dell'anno con l'election day in Lazio e Lombardia. A breve si vedrà se il Pdl lo segue su questa road map o sceglierà un destino diverso.

...

Alemanno: «Subito l'unione dei moderati»
Formigoni: no sfiducia

Bersani: «Il populismo

- Il leader Pd a «Domenica In» lancia l'allarme per le nuove minacce del Cavaliere
- Primarie confermate

SIMONE COLLINI
ROMA

È «preoccupato», certo, perché «di populismo ne abbiamo avuto e ne abbiamo già un bel po', e un centrodestra su queste posizioni non farebbe bene al Paese». Ma al di là di quel che Bersani dice in pubblico, c'è anche altro. Una certa soddisfazione, per esempio. Il ritorno in campo di Berlusconi, con quei toni, con quell'attacco a Monti, è infatti per il leader del Pd un elemento che gioca tutto a favore del centrosinistra. Primo, perché come ha commentato a caldo con i suoi dopo aver ascoltato il discorso di Villa Gernetto, «con quelle parole Berlusconi ha tolto ogni possibilità al Pdl di tornare in gioco». E secondo, perché ora l'ipotesi di un'alleanza tra Alfano e Casini appare definitivamente archiviata, mentre ora ci sono più spazi per quel patto di legislatura tra progressisti e moderati su cui da tempo lavora Bersani. «Ci rivolgiamo con apertura ad un centro che non si lasci incantare dai pifferi del populismo», spiega il leader del Pd parlando a «Domenica In». E il modo in cui Casini commenta il ritorno in campo dell'ex premier fa ben sperare.

Ad unire il leader democratico e quello dell'Udc in questa fase, oltre al giudizio negativo nei confronti dell'uscita berlusconiana («Berlusconi deve prendere atto che dopo tanti anni i risultati non ci sono stati - dice Bersani intervistato da Giletti su Rai 1

- e poi potrebbe accontentarsi, ha governato più di De Gasperi, ha il record, ora questo Paese ha bisogno di guardare avanti») è la volontà di arrivare alla scadenza naturale questa legislatura. «Potevo andare alle elezioni otto, dice mesi fa quando eravamo sull'orlo del baratro, noi invece abbiamo messo avanti gli interessi del Paese». Lavorando per l'arrivo di Monti, che per Bersani nel 2013 «è candidabile a tantissime cose, nessuna esclusa» (leggi Quirinale), ma che intanto ora è finito nel mirino di Berlusconi.

Il fatto che l'ex premier non escluda l'intenzione di togliere la fiducia a Monti desta preoccupazione sia in casa Pd che Udc. Bersani confessa di non saper dire cosa possa succedere nelle prossime settimane: «Prevedere Berlusconi è impresa complicata». Però ora si guarda con preoccupazione ai prossimi passaggi parlamentari: la votazione degli emendamenti alla legge di stabilità, ma soprattutto la discussione sul disegno di legge anti-corruzione, che comincia questa settimana alla Camera. Il Pdl ha già fatto sapere (per bocca del deputato D'Alessandro) che se il governo dovesse decidere di mettere la fiducia, i no tra i loro banchi non mancheranno. Ed è su questo passaggio che ora si focalizza l'attenzione di chi teme che dopo la sentenza di Milano, Berlusconi voglia staccare la spina al governo.

LE PRIMARIE SI FANNO IN OGNI CASO
Bersani non intende però modificare la road map che ha pianificato nei mesi scorsi, dopo l'uscita dell'ex premier. Se

...

A Renzi: attento a non dare per nuove ricette che erano in voga negli anni 80 e 90

Berlusconi ha confidato ai suoi che le primarie del Pdl non si faranno, il leader del Pd ha già chiarito nei colloqui che ha avuto in queste ore che qualunque cosa accada nelle prossime settimane la sfida ai gazebo per scegliere il candidato premier del centrosinistra si terranno, il 25 novembre con eventuale secondo turno (nel caso nessun candidato incassi il 50% più uno dei voti) la domenica successiva.

La scelta di organizzare le primarie viene rivendicata da Bersani, che nel corso dell'intervista a «Domenica In» ribadisce di averle volute «per l'Italia»: «Se la politica non mostra di voler rischiare qualcosa non ne veniamo fuori. È un segnale. Non ho voluto che ci chiudessimo. E da quando abbiamo lanciato le primarie il Pd sta crescendo». Anche la discussione che si è innescata all'interno del suo partito viene giudicata positivamente da Bersani, che però fa un paio di appunti a Renzi. Il primo: «Sento argomenti che sembrano arrivare da aversari». Il secondo: «Attenzione a non convincersi di dare per nuove ricette che, sia dal punto di vista dei contenuti che da quello della comunicazione, erano degli anni 80 e 90».

Il leader del Pd sarà oggi a Firenze, ma non si incontrerà col sindaco, che si muoverà in camper tra Sondrio, Como e Milano. Bersani visiterà l'azienda Selex Elsag, all'interno della quale parteciperà al pranzo nella mensa aziendale, prima di incontrare i lavoratori di un'altra azienda (la Nuovo pignone) e poi spostarsi a Prato e Arezzo. Domani il segretario democratico andrà invece in Campania. La prima tappa, prima di passare ad Avellino e Benevento, è a Villa di Briano, in provincia di Caserta, dove c'è la villa confiscata al boss Antonio Iovine. È previsto l'incontro con rappresentanti di diverse associazioni impegnate nella lotta contro la camorra.

Più che la crisi Monti teme la guerriglia parlamentare Pdl

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso Berlusconi, peraltro, ha condito di molti se e molti ma il nostalgico predellino di villa Gernetto. Congegnato, più che altro, per dare sfogo al rancore covato nei confronti dei «maggioranti» del suo stesso partito. I «giovani» Alfano&C. nelle mani dei quali era stato costretto a consegnare il testimone. Gli stessi dai quali si è sentito scaricato, sacrificato sull'altare della ricerca di alleanze con Montezemolo e Casini.

Sfiducia al governo Monti? «Vedremo - ha risposto il Cavaliere - bisogna pensarci bene...se stacciamo la spina potrebbero esserci contraccolpi internazionali... E poi servirebbe ad anticipare le elezioni solo di qualche settimana...». Abituato a spariare, e a rivoltare il tavolo, Berlusconi - l'altro ieri - si è dovuto fermare a metà strada. Anche per questo nel governo la sua sortita è stata paragonata al rumore di una pistola scarica. E' davvero stretto, in realtà, il sentiero che potrebbe condurre alle elezioni anticipate, lo stesso che il Cavaliere ha fatto balenare (anche a beneficio leghista), astendosi però da una dichiarazione di guerra formale. Da un Berlusconi all'angolo, ovviamente, ci si può attendere di tutto. Ma non tutto, oggi più di ieri, dipende da lui, e dalla sua paura di dover abbandonare la scena. Nel suo stesso partito, intanto, le cosiddette colombe non sembrano intenzionate (definizione di una di loro) «a deporre le ali» di fronte alla «svolta santanchista» (da Santanché, ndr.) del Cavaliere. Alfano ha bisogno di tempo per riorganizzarsi e per gestire i contraccolpi del voto siciliano.

Il Pd, poi, non abbozza alle sirene dell'ex premier che ricerca scambi e interlocuzioni privilegiate. Bersani è stato

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Il sentiero che dovrebbe condurre alle elezioni anticipate si rivela impervio, anche se non impossibile. Allarme a Palazzo Chigi

chiaro: secondo i democratici la legislatura va completata. Per Casini, infine, «la politica non ha bisogno dei ricatti di Berlusconi, che se andrà dritto per questa strada si ritroverà solo». La via del voto anticipato che minaccia Berlusconi non può non passare, in ogni caso, dal Quirinale. E il Capo dello Stato ha spiegato a chiare lettere che non ha alcuna intenzione di sciogliere le Camere senza il varo preventivo di una nuova legge elettorale.

Certo, al Senato non si parte da zero, ma da un testo base che - tuttavia - non trova consenso sufficiente tra le forze politiche. E c'è da ritenere che la battaglia intestina al Pdl - alla quale il Cavaliere sta contribuendo da par suo - influirà non poco sull'iter del progetto in gestazione. Irrealistico, tra l'altro, ritenere che il Colle possa permettere che si metta in pericolo l'approvazione della legge di stabilità, prevista entro la metà di dicembre, con una crisi di governo che provocherebbe danni all'Italia, anche sul piano internazionale. Certo di fronte a un voto di sfiducia al governo bisogne-

rebbe prendere atto della situazione. Sicuro, però, che Berlusconi intenda andare fino in fondo per incassare - così un ex fedelissimo - «l'affronto del voto contrario di mezzo partito»? Il sentiero che dovrebbe condurre alle elezioni anticipate si rivela impervio, anche se non impossibile.

Nel governo e a Palazzo Chigi, tuttavia, la preoccupazione è palpabile. Non tanto per la minaccia berlusconiana di staccare la spina - Monti si è sempre «rimesso al volere dei partiti...», ricordano i suoi - quanto per il percorso parlamentare dei provvedimenti che «sono stati e dovranno essere varati». Il premier, in sostanza, teme la guerriglia che potrebbe straripare dal Pdl alle Aule parlamentari. Già questa settimana, sull'anticorruzione. Il timore, in sostanza, riguarda una «scissione strisciante» che contrapponga falchi e colombe e che renderebbe difficile il lavoro del governo nell'ultimo scorcio di legislatura. Già oggi, in realtà, la maggioranza sconta la defezione di una parte del Pdl «che non vota quasi mai e si è iscritta di fatto all'opposizione». Un'alternativa tra rischio elezioni e Vietnam parlamentare, quindi? Così i prossimi mesi? Con il «predellino alla rovescia» di Villa Gernetto il Cavaliere ha messo nel conto la nascita di un partito personale di ultrà e fedelissimi da gettare nella mischia a dispetto dei suoi giovani che avrebbero dovuto «fare gol». Difficile, però, che Berlusconi tiri la corda per spezzarla. Perfino il progetto di Forza Silvio avrebbe bisogno di tempo. E non è detto, tra l'altro, che - sbollita la rabbia - il Cavaliere di domani non possa riconsiderare il rischio «di andare a sbattere contro il muro» e non possa proporre l'ennesima marcia indietro.

fa male all'Italia»



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ieri durante la trasmissione «Domenica in» FOTO ANSA

Né caudillo né Gloria Swanson: il patetico tramonto del Cav.

La parabola di Silvio Berlusconi non assomiglia alla tragedia classica ma al teatro dell'assurdo. L'epopea del grande lombardo è più vicina a una pièce beckettiana che al dramma. Non c'è catarsi, non c'è morale della favola. Niente buoni o cattivi: i personaggi in scena si parlano addosso, cambiano maschere, ma non accade mai niente. Oppure: accade fin troppo per cavarne un senso. I protagonisti sono sempre in attesa, ma il finale di partita non arriva mai, come Godot.

Sul destino del Cavaliere, che sembra ormai concluso, si sono scritti, in soli tre giorni, fiumi di parole. Gli spettatori, tutti, erano in attesa di un finale. Il desiderio di leggere i titoli di coda era irresistibile. Nessuno si è sottratto alla tentazione di dare l'ultima pennellata all'affresco di un ventennio che resterà memorabile, come suggerisce lo storico Giovanni Sabbatucci. A pochi, infatti, spetta l'onore di vedersi intitolata addirittura un'era. La voglia di raccontare l'addio alle armi era forte, come forte era la voglia di scolpire intorno alla figura del Cavaliere un busto marmoreo, resistente agli urti dei detrattori, nella posa solenne di padre della patria. Allora i cocodrilli si sono affiancati agli encomi, i de profundis ai panegirici. Non ci siamo fatti mancare nulla.

È bastato davvero poco, però, per capire come le opposte congetture fossero entrambe fallaci e che ancora una volta bisognava aspettare lui, il capocomico, il crooner rabbioso, per l'ennesimo colpo di scena, per un velenoso colpo di coda. Sbagliava dunque Ferrara, entusiasta del videomessaggio del 24 ottobre, quando si sbilanciava

IL RITRATTO

SARA VENTRONI

Berlusconi come una diva incompresa ha stracciato la bandiera dell'Europa, ma il supremo gesto narcisista non gli ridarà la parte del protagonista

va nell'annunciare una nuova fase "razionale", post-carismatica di Berlusconi, in linea con il Monti riformatore del libero mercato e con il Ppe. Sbagliava anche chi, affondando a piene mani nell'inesauribile tesoro farsesco della saga berlusconiana, approntava un definitivo esodo dalla seconda alla terza Repubblica. Tra i pochi elementi certi c'è che alla metafora calcistica, ormai logora (Marina, la figlia, ha sempre sostenuto che il padre è ancora in campo; lo stesso Berlusconi ha aperto la conferenza stampa con un solenne: "io non discendo, io resto in campo") vada sostituita quella cinematografica. Non fosse altro perché il cinema è il cuore di questa dura sentenza, e la fa da casus belli.

Lucia Annunziata lo paragona addirittura a Fidel Castro, a un caudillo accerchiato, e interpreta il tendaggio alle spalle del Cav. come la tappezzeria sovietica del Bolshoi. Non è così. Con la faccia tesa da erinni oltraggiata, con la stessa stizza di una Gloria Swanson che non vuole uscire di scena, la tova-

glia rossa damascata appesa dietro Berlusconi sembrava più che altro un rozzo sipario che si vuole, ancora, tenere alle spalle. Il Cavaliere è stato chiaro: non è ancora pronto per cantare, come un Sinatra qualunque, il suo "My way".

Giunge allora in soccorso Ferrara, l'ermeneuta apocrifo, il Pigmalione tuttofare: ma come, non lo sapevate? Berlusconi è un grande attore. Interpreta due personaggi: ieri il moderato montiano, oggi l'eversivo No Merkel. Berlusconi ha stracciato, come una diva incompresa, la bandiera dell'Europa alle sue spalle. Ha vuotato il sacco di bile. Non ha ancora digerito i sorrisi di Merkel e Sarkozy. Minaccia la fine prematura della legislatura. Straparla di Imu e di magistrato-crazia. Testimoni di questo flusso di coscienza, di una sola cosa siamo certi: questo gesto narcisista non gli ridarà la parte del protagonista. Gloria Swanson era la diva del muto contro il cinema sonoro. Qui siamo all'affranto Prometeo della tv commerciale contro il futuro che avanza.

Oggi Berlusconi dice che vuole occuparsi della Fondazione Luigi Berlusconi, del Milan e dei giovani. Non dubitiamo che le truppe di palazzo gli saranno vicine, nei prossimi giorni, per spingerlo a più miti consigli. Ma fuori dalla corte e intorno al giovane sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, classe 1979, un convinto formattatore, ci sono avvocati imberbi e giovani imprenditori pronti a seppellire la scimmia hollywoodiana del carisma in doppiopetto. I giovani, cui il padre nobile vorrebbe dispensare saggi consigli, hanno già mollato il telecomando e camminano verso le primarie.



È l'Europa il vero bersaglio del Cavaliere

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Fra le tante sparate della conferenza stampa di sabato, questa, insieme con l'affermata impellenza di combattere la «magistrato-crazia», è quella che meglio mette a nudo il pensiero vero dell'ex capo del governo che tanto a lungo tenne in mano le sorti dell'Italia e ora vorrebbe pure continuare. Berlusconi addebita i guai suoi e dello scontro d'Italia alla Germania di Merkel e un po' anche alla Francia del suo (di lui) vecchio sodale Nicholas Sarkozy, che la seguiva «passivamente». In realtà, il suo vero obiettivo polemico è proprio l'Europa: Merkel, Sarkozy, Hollande, Cameron, Bruxelles, Draghi, Francoforte e tutti gli altri, in un unico calderone. La Germania della cancelliera è solo una parte per il tutto, lo schermo dietro il quale mascherare le proprie vere inimicizie e, poiché la signora anche in Italia suscita una certa antipatia popolare, alimentare le proprie propensioni

...

Dietro il duro attacco alla cancelliera tedesca l'inimicizia dell'ex premier verso l'Unione

populistiche. Perché la verità è che Berlusconi non ha mai amato l'Unione europea. Per tanti motivi, alcuni dei quali addirittura psicologici: in una comunità che almeno in teoria e per profilo istituzionale dovrebbe essere collettiva, solidale e cooperativa si piazza male la personalità di un egomane che tende a impostare i rapporti in termini di relazioni personali e di (presunto) fascino da esercitare. Tanto più quando non si è per niente il primus inter pares

perché il ruolo è saldamente occupato.

Il potere di Angela Merkel esiste ed è forte, ma non si basa certo sulle amicizie personali e men che mai sulla propensione a sedurre. La cancelliera non si è mai preoccupata di risultare «antipatica». Al di là dei risvolti di personalità, l'inimicizia di Silvio Berlusconi per l'Unione europea ha ben solidi fondamenti di cui c'è traccia in tutto il suo cammino politico. L'alleanza con la Lega, per esempio. L'opposizione a suo tempo esercitata contro l'entrata dell'Italia nell'euro (prontamente rivisitata ora che la moneta unica soffre di qualche impopolarità). L'allegria partecipazione alla fine degli anni '90 alle manovre franco-tedesche contro la Commissione Ue quando Parigi e Berlino truccarono i propri bilanci «alla greca» per rispettare i criteri di Maastricht e poi, nel 2003, l'ordine a Tremonti di appoggiare le pretese di Jacques Chirac e di Gerhard Schröder perché non scattassero le sanzioni contro gli sforamenti dei bilanci.

I regolari «no» del governo di Roma ad ogni ipotesi di misure per aumentare l'integrazione in materia di controlli sulla finanza. Il rapporto di «amicizia» con George W. Bush che portò l'Italia in Iraq contro il parere di Francia e Germania. Si potrebbe continuare a lungo, ma non crediamo che si debba ancora dimostrare la scarsa propensione europeistica di Berlusconi (e anche di Tremonti, che pure in qualche fase ha giocato a fare l'uomo di Bruxelles). L'ostilità, d'altronde, era largamente corrisposta e diventò ufficiale con il famoso diktat di Trichet e Draghi nell'estate dell'anno scorso.

I sorrisetti di Monsieur le Président e di Frau Merkel che segnarono «l'assassino della mia (sua) credibilità», per quanto odiosi, furono solo la sanzione di un giudizio unanime che era diffuso da Bruxelles a Francoforte e alle capitali importanti dell'Unione. Restano da spiegare le ragioni profonde del «non europeismo» di Berlusconi. C'è certamente una componente ideologica: l'idolatrizzazione (tutta teorica) del libero mercato e l'insofferenza verso i famigerati «lacci e laccioli» che soffocherebbero l'economia e impedirebbero il dispiegarsi della sua potenza benefica sono pregiudizi largamente diffusi tra chi si oppone a un governo europeo dell'economia. Ma, a parte l'incoerenza clamorosa del liberismo tutto proclamato e per niente praticato in Italia negli anni scorsi, va detto che l'atteggiamento ideologico neoliberalista è stato dispiegato negli anni scorsi, fino all'arrivo sulla scena di Hollande, da quasi tutti i governi e ha trovato freni solo nella sensibilità delle pubbliche opinioni. Angela Merkel non è certo una socialista, né una keynesiana. Ma dietro ha un Paese che è profondamente attaccato al proprio welfare e al modello dell'economia sociale di mercato e al quale deve in ogni caso dar conto. Con il suo monetarismo e l'austerità alimenta contraddizioni che probabilmente alla fine pagherà. Ma la Germania è un Paese solido, che può sbagliare politica ma non perdersi. Come stava per succedere all'Italia del governo Berlusconi.

IL CONFRONTO POLITICO

Renzi: il Pd sbagliò a sostenere Monti

● **Il sindaco di Firenze a Sky: «Io sono il solo che può scardinare il blocco del sistema»**

● **Sul governo: «Ha fatto bene ma i professori non conoscono il Paese»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Convinto che la sua candidatura «sia l'unica che possa scardinare il blocco del sistema» che va avanti da trent'anni, Matteo Renzi parla in terza persona per dire «siamo stati gli unici a dire anche nel nostro partito che il "re è nudo"», e invita a non seguire le giravolte di Berlusconi, che ripone nel suo personale classificatore alla voce "passato". «Ormai siamo alle candidature a fasi alternate: Berlusconi è più alternante

dello spread, un giorno si candida, uno no. Dopo 18 anni il paese ha diritto di parlare d'altro», ha detto ieri il sindaco di Firenze nell'intervista a Maria Latella, in onda su SkyTg24.

Però il candidato alle primarie del centrosinistra, che ha sempre difeso il valore dell'«agenda Monti», critica il governo sia per l'eccesso di pressione fiscale che per l'approccio dei «tecnici» nei confronti dei cittadini: «Monti ha fatto bene all'Italia ma sembra che tecnici non incontrino il Paese», afferma Renzi, perché «un punto di debolezza del governo è che i professoroni pare che il Paese vero non lo abbiano mai incontrato». Tanto per cominciare «non si rendono conto che continuare a fare tagli su tagli senza dare una prospettiva di sviluppo significa impaurire la gente».

L'ERRORE DEL 2011

E precisa la mira sul vertice del suo partito: «Se il Pd fosse stato più capace, nel novembre 2011 non facevamo la maggioranza con Gasparri e La Russa, il governo tecnico non è una nostra vittoria, ma una sconfitta». Basta tecnici, in-

somma, e se vincessero le primarie (e le elezioni), lo sfidante di Bersani nel suo eventuale governo sceglierebbe solo politici, non tecnici, «persone capaci e competenti, libere da equilibri interni al partito».

Sempre ieri e sempre in tv ad essere intervistato è anche Davide Serra, il finanziere che sostiene il sindaco di Firenze, ospite di Lucia Annunziata su RaiTre. Renzi difende il rapporto con la finanza e sostiene che «la vicenda delle Cayman è stata usata per denigrazione ed è molto triste, perché vuol dire che c'è una incapacità a parlare di fronte». Il jet privato per andare a Sulmona? «L'ho pagato di tasca mia», risponde a Latella, «in banca ora ho 19.500 euro». La giornalista domanda: si dice che sia finanziato da ambienti massonici? «Io massone? L'unica tessera che ho nel portafoglio è quella di boy scout». Poi attacca Bersani e D'Alema per essere stati, secondo lui, «subalterni alla finanza», dal Monte dei Paschi alla scalata Telecom quando erano al governo e lui «al secondo anno di università...».

Botta e risposta a distanza con D'Alema, che in un'intervista al *Corriere della Sera* ha giudicato la teoria della rottamazione «di una violenza distruttiva, che non si è vista mai, in nessun partito». Il presidente del Copasir si sente il «bersaglio» di Renzi e difende «una storia e una tradizione che lui vorrebbe rottamare». Il sindaco a sua volta si sente attaccato, poi, criticando le regole per le primarie, lancia una frecciata: «Voglio rassicurare D'Alema: se c'è una invasione alle primarie e si vota un candidato che lui non preferisce, non è pericoloso, può essere una partecipazione genuina». In compenso Renzi «rottama» anche la lista centrista di Italia Futura: «In bocca al lupo a loro, ma non è certo dal tandem Montezemolo-Casini che può venire cambiamento e futuro».

Sulle possibili alleanze, dopo le primarie, Renzi non esclude del tutto quella con Nichi Vendola (uno degli sfidanti), ma con una riserva: «Vendola è il governo Pisapia e Zedda, cioè amministratori che governano bene, ma anche quello che ha fatto cadere Prodi, decida lui». Il leader di Sel ribatte così: «Renzi è un rivoluzionario che non scomoda nessun potere forte, che piace a tutti i potenti: ai banchieri, ai finanzieri, ai generali e ai cardinali. È un po' troppo per essere un vero rivoluzionario».



Travaglio e Santoro le «strane» amnesie

PAROLE POVERE

TONI JOP

Il giornalista del Fatto omette di citare L'Unità tra le testate messe all'indice da Berlusconi. In tv invece non dicono che il sindaco di Alessandria è del Pd

Un momento: si dice che l'alligatore è tornato, ma non è vero che tutto torna; noi, la sinistra storica, rischiamo di non tornare e non perché ci siamo trasferiti su Aldebaran. Poi, ciascuno è libero di annotare quel che crede dei fatti che accadono, ciascuno è libero di ritenere inessenziale il segno di questa presenza che pure è spesso decisivo in un racconto che non vuol tradire il senso di una scena.

Per mesi, ad esempio, abbiamo assistito all'insabbiamento costante della figura di Nichi Vendola nei dibattiti e nei confronti tv; e Nichi è parte di questa presenza, tratto ineliminabile di questo segno. Ma pazienza: lo spettacolo ha le sue leggi e l'informazione è

e deve restare libera di accentare ciò che meglio le garba, deve rispondere al bisogno di dramma e di verità che riposa in uno sguardo.

L'alligatore è tornato, a proposito,

IL CASO

Serra contro Bersani. E lui: dia consigli a Cameron

«Non ho dubbi sulle capacità morali o industriali di Bersani ma in questo momento non credo sia adeguato» a guidare il Paese mentre «Matteo Renzi ha più capacità ed esperienza». È quanto sostiene Davide Serra a «In mezz'ora» di Lucia Annunziata. Il finanziere del fondo Algebris respinge l'accusa di essere uno speculatore o un evasore solo perché una delle sue società ha base alle Cayman, noto paradiso fiscale. Ribadisce che lui le tasse le paga in Inghilterra e fa sapere di essere rimasto sorpreso del «can can mediatico» innescato dalla sua cena di finanziamento per Renzi. Algebris opera «con un veicolo legale» per gli investimenti alle Cayman (sole sulla lista nera dei paradisi fiscali) ma «l'Inghilterra ha deciso, essendo uno dei centri della finanza globale, che tutti i ricavi ovunque al mondo vanno consolidati in Inghilterra e noi ci paghiamo il 53%

di tasse», spiega Serra.

Le parole del finanziere vengono riportate poco dopo a Bersani nel corso dell'intervista a «Domenica In». «Renzi più esperto di me? È un'idea singolare ma che ha piena cittadinanza», dice con un sorriso. E la polemica su quella cena? «Ho solo detto "basta farci consigliare, farci dare le slide da soggetti della finanza che hanno base altrove. Va bene la finanza ma al comando ci deve essere l'economia reale"». E D'Alema che andò alla City?, chiede Giletti. «Ci andò ma non si fece dare le slide da un hedge fund».

Quanto a Serra, e alla spiegazione che ha dato della sua posizione fiscale, Bersani dice: «Se paga le tasse in Inghilterra, desse i consigli a Cameron prima di darli a me. Poi non ho niente contro nessuno, voglio lavorare con la finanza ma adesso le ricette bisogna che le discutiamo un po' noi».

«La questione settentrionale? Non è mai esistita»

La questione settentrionale non esiste. Anzi, non è mai esistita. Chi fosse rimasto al dibattito sulla sinistra incapace di capire le ragioni profonde dei successi leghisti, l'importanza della questione settentrionale e addirittura l'urgenza di un «Pd del Nord», evidentemente, è rimasto indietro. Almeno a seguire le iniziative di quel gruppo di dirigenti del Pd che animano l'associazione Rifare l'Italia - e che la stampa chiama di solito, più semplicemente, giovani turchi - convinti che oggi sia venuto il tempo di un nuovo meridionalismo.

Per Matteo Orfini si tratta anzitutto di «superare il leghismo che è in noi». Uno dei tanti esempi, a suo giudizio, della lunga subalternità del centrosinistra a un pensiero neoconservatore: una subalternità così radicata che «per anni abbiamo discusso di una inesistente questione settentrionale». E così, mentre un tempo il meridionalismo era il discrimine tra destra e sinistra, «ora il tema è sparito persino dalla convegnistica, e anche per questo abbiamo deciso di ripartire da qui». Dove «qui» sta per questione meridionale,

ma anche per Pizzo Calabro, luogo scelto da Rifare l'Italia per allestire sabato e domenica, per l'appunto, un convegno («Sud, frontiera d'Europa») insieme con amministratori e dirigenti da tutto il Mezzogiorno, con gli europarlamentari Gianni Pittella e Andrea Cozzolino, ma anche con il deputato della Costituente tunisina Osama Al Saghir e il parlamentare albanese Taulant Balla. Composito parterre che ha permesso a Giuseppe Provenzano di aprire i lavori con un solenne: «Cari giovani turchi, o greci levantini albanesi, pugliesi calabresi campani, siciliani e tunisini. Cari giovani europei e mediterranei».

In base alla lettura in voga anche a sinistra in questi vent'anni, spiega Orfini, non c'erano in Italia Regioni ricche e Regioni povere, ma Regioni virtuose e Regioni sprecone. Si tratta in fondo dello stesso problema della Grecia, è la tesi del convegno, cui non per nulla è stato invitato anche Christos Ikonomou, scrittore greco appena tradotto in Italia (*Qualcosa capiterà, vedrai*, Editori Riuniti). Perché la letteratura, dicono, può servire anche a recuperare il senso della realtà, soprattutto quando

IL CONVEGNO

FRANCESCO CUNDARI
INVIATO A PIZZO CALABRO

Dal convegno sul Sud dell'associazione «Rifare l'Italia», Orfini rilancia la necessità di un nuovo meridionalismo: superiamo il leghismo che è in noi

sono i numeri a fartelo perdere.

«Dopo la pubblicazione del mio libro - racconta Ikonomou - mi sono sentito chiedere come sia possibile che ancora oggi ci siano in Grecia bambini che non hanno da mangiare. Ebbene, oggi sono 500 mila i bambini che in Grecia vivono sotto la soglia di povertà. Di questo gli attuali governanti dell'Europa dovrebbero vergognarsi».

Senza un radicale cambiamento politico e culturale il Sud sarà la prossima

Grecia, sostiene Provenzano, sulla scorta dell'ultima ricerca dello Svimez. «A dispetto dei tanti luoghi comuni che persistono sull'uso, il non uso e l'abuso delle risorse per la coesione, il livello di spesa per investimenti pro capite al Sud è drammaticamente inferiore al resto del Paese».

Largamente condivisa è l'analisi di Gianni Pittella, secondo il quale il problema dell'Europa non è il debito pubblico (a livello aggregato non superiore a quello di altre macroregioni paragonabili) ma la disoccupazione. E anche l'idea che bisogna puntare sulla cultura.

Chi diceva che con la cultura non si mangia, sostiene il filosofo Massimo Adinolfi, sbagliava due volte. La prima perché in Europa, come ricorda Orfini, la cosiddetta industria culturale e creativa fa più Pil e più occupati dell'industria dell'auto. E la seconda perché «quando mangiamo usiamo le posate, cioè mediamo culturalmente il nostro bisogno primario». Dunque, se non si vuole sostenere che le posate non siano essenziali, e cioè che «una rigorosa spending review ci possa togliere coltel-

li e forchette», si può ben dire che noi invece «mangiamo con la cultura, in quanto siamo animali culturali». E pertanto «quando difendiamo non solo il lavoro ma, come dice Stefano Fassina, la persona che lavora, difendiamo insieme come una cosa sola la sua dignità e la sua cultura».

Una difesa che al Sud è però sempre più difficile, come ricordano in molti, dal sindaco di Monasterace Maria Carmela Lanzetta al giovane candidato sindaco di Scafati Michele Grimaldi («Quando non si ha da mangiare, l'asticella della moralità si abbassa», dice). Attenzione, ammonisce quindi il filosofo Adinolfi, perché alla fine qualcuno dirà che «non solo con la cultura non si mangia, ma non si mangiano neanche le schede elettorali».

Ma se il presidente dei giovani industriali qualche giorno fa esortava a cacciare «ladri, ignoranti e incompetenti» dalla politica, non mancano qui giovani dirigenti pronti a replicare che cambiare la politica per lasciare tutto il resto così com'è (la finanza, per esempio), non significa promuovere il cambiamento, ma la conservazione.



Matteo Renzi, sindaco di Firenze, intervenuto nella sua città, una delle tappe del tour per le primarie FOTO ANSA

Ingorgo al centro: ipotesi 2 liste Udc e Montezemolo collegati?

● **Buttiglione: se cade il governo, Monti si candida** ● **Appello di Casini ai moderati Pdl: Silvio resterà solo**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Due liste distinte e, forse, alleate alle prossime elezioni. Una dell'Udc, l'altra di Montezemolo. L'ingorgo al centro, dopo la pubblicazione del manifesto del patron Ferrari, Riccardi e Bonanni, si fa sempre più caotico. E, al di là delle reciproche disponibilità a collaborare, sia Casini che i nuovi moschettieri centristi stanno pensando seriamente a come presentarsi alle elezioni. Soprattutto se l'ennesima giravolta del Cavaliere anti Monti porterà a un anticipo delle urne a febbraio, con l'attuale legge elettorale.

Se questo fosse lo scenario, l'ipotesi di «marciare divisi per colpire uniti», evocata sabato a Stresa dallo stesso capo Udc, potrebbe essere la soluzione più probabile. Non è un mistero che l'arruolamento da parte di Mr. Ferrari dei nomi più prestigiosi dell'arcipelago cattolico di Todi abbia rappresentato una botta formidabile per Casini, che da settimane stava lavorando per fare del suo partito il baricentro della montiana «Lista per l'Italia». La discesa in campo di Italia Futura ha complicato il suo disegno, fino a renderlo quasi impraticabile. Perché su un punto l'ex presidente Fiat non intende cedere, ed è lo stesso punto su cui alcune settimane fa i due erano arrivati a una dura discussione faccia a faccia: il tasso di novità dei candidati.

IL MALUMORE UDC CONTRO "LUCA"
Casini chiede a ogni piè sospinto rispetto per le sue truppe, ricorda tutto il lavoro fatto contro Berlusconi e per favorire la nascita del governo Monti. Ma gli altri non sentono ragioni: «Ora è il momento della società civile». E così l'ipotesi di confluire tutti in un unico listone si fa sempre più complicata. E dentro l'Udc cresce il malumore: «Non ci faremo rottamare da gente che non è neppure del nostro partito, non è che adesso arrivano questi giovani professori e coi loro titoli accademici ci mandano tutti a casa», tuona il deputato An-

gelo Sanza, segretario dell'Udc in Puglia. «Contano anche i titoli che uno si è guadagnato sul territorio, e io sinceramente questi voglio vederli a cercare i voti in mezzo alla gente...». «Ci contiamo e poi ci vediamo in Parlamento, tanto il programma è simile...», è uno dei messaggi che arriva dalla pancia Udc.

«I commentatori ci collocano al centro e in un certo senso è giusto - ha spiegato ieri il ministro Riccardi - merito di Casini è stato tenere aperto uno spazio fuori dalla tenaglia del bipolarismo», ma «non si tratta di ricostruire il centro bensì qualcosa di nuovo che vada avanti. L'Italia ha bisogno di professionisti e di gente del mondo della solidarietà che entrino a fare politica». Riccardi tiene aperta la porta al dialogo con l'Udc: «Non condivido l'idea che c'è una casta da buttar via: ci sono forze e uomini da recuperare ma bisogna far entrare forze vive». «Prematuro», invece, parlare di un eventuale candidato premier, avverte il ministro.

E tuttavia Rocco Buttiglione, presidente Udc, coglie al balzo lo sfogo del Cavaliere contro Monti per dare corpo al sogno che tutto l'arcipelago centrista coltiva: «Se Berlusconi tradisce Monti e il Pdl toglie l'appoggio al governo credo che il premier debba scende-

re in campo e capeggiare la Lista per l'Italia. Se venisse tradito da una delle forze politiche che lo hanno appoggiato avrà il diritto di candidarsi e di difendere il suo paese». Buttiglione lancia poi un appello ai montiani del Pdl: «Oggi Berlusconi è il grande ostacolo all'unità dei moderati. Capiscano questo e vengano con noi». Anche Casini batte su questo tasto: «Se Berlusconi andrà avanti con le minacce al governo si troverà solo, perché c'è una grande parte di moderati, di persone per bene anche all'interno del Pdl, che non saranno disponibili a mettere a repentaglio la tenuta del Paese. Spero che facciano sentire la loro voce e credo che da questa vicenda i moderati possano uscire rafforzati».

IL SILENZIO DI MONTI

C'è poi il ruolo di Monti, che finora non ha commentato in alcun modo il manifesto centrista. E tuttavia, le ipotesi su un sostanziale via libera del premier all'adesione di Riccardi si moltiplicano. In fondo, il ministro della Cooperazione è stato l'unico a violare il diktat rivolto dal premier alla sua squadra ad astenersi dalle attività politico-elettorali. E questa scelta non ha provocato alcuna reazione negativa da parte di Monti. C'è chi giura che il Prof sia stato informato prima del varo del manifesto dai promotori, e che abbia silenziosamente approvato l'operazione che punta a dare continuità alle politiche dei tecnici.

Uno dei grandi nodi irrisolti nella galleria centrista è la scelta strategica che riguarda da un lato il rapporto con il Pdl, e dall'altro l'ipotesi - coltivata dalle anime più sociali come le Acli - di un patto di governo con il Pd. Montezemolo, scegliendo di rivolgersi a personalità come Riccardi, Olivero e il presidente trentino Dellai, e scaricando il gruppo di Giannino, sembra aver per ora scelto la seconda ipotesi. Ma la partita è tutt'altro che chiusa, perché ci sono ambienti di centrodestra molto legati alle gerarchie cattoliche, ad esempio quelli del Family Day, che non hanno alcuna intenzione di restare aggrappati al Berlusconi incendiario. Al punto che, fino alla svolta estremista del Cavaliere, si parlava insistentemente di una strategia (citata espressamente in un editoriale di *Avvenire*) volta ad approfittare del passo indietro di Berlusconi per riunire tutti i moderati (compreso il Pdl) in un fronte alternativo all'asse Pd-Sel.

è ha detto cose emozionanti. Ha dichiarato guerra totale a qualunque cosa si muova sotto il sole e nella nebbia della vita; lo abbiamo seguito in tanti in questo slancio degno di un avvincente nichilista qualunque che pure già esiste sul palco della politica italiana. E mentre puntava i suoi cannoni faceva i nomi, chiamava i bersagli uno ad uno. Citava testate giornalistiche: quelle che, a suo dire, i magistrati - giudici e pm - si passano al bar e non dovrebbero farlo.

Testate avvelenate, per Berlusconi, il nemico, il connettivo delle armate a lui ostili. Così, leggiamo il sempre interessante, giocoso e terribile resoconto che di questi bersagli tratteggiava ieri Travaglio sul Fatto; Travaglio è micidiale e preciso, la sua preziosità nel panorama dell'informazione italiana sta qui, nella sua intelligente meticolosità incrollabile. Marco trascrive, dal discorso gelato di Berlusconi, due testate: Repubblica e Il Fatto. Giusto, ma non del tutto, ci risulta: Berlusconi ha citato anche l'Unità. Le testate che confusamente Pm e giudici non dovrebbero passarsi al bar sono: Unità, Repubblica e Il Fatto.

Come mai Travaglio non cita anche questo giornale? Distrazione venialissima, bisogno di concisione, tirannia degli spazi: chissà. Ma peccato.

Poi, ricordi che l'altra sera nel corso della bellissima trasmissione di Santoro qualcosa, nello stesso solco, è mancata all'appello. Quando, alla tribuna aerea dello studio si è affacciata Maria Rita Rossa, annunciata come sindaco di Alessandria, donna che aveva una storia fantastica da raccontare, la lotta tutt'altro che disperata contro il fallimento di un comune importante, frantumato nella voragine di debiti accumulati dalla precedente amministrazione.

Maria Rita inizia a raccontare e ti chiedi: ma di che partito è questa brava amministratrice, coraggiosa, vitalissima, perfino bella? Allora sfogli il web e scopri che è del Pd, che i killer di Alessandria sono del Pdl. Ma in studio nessuno provvede a soddisfare l'interrogativo: è solo la sindaca di Alessandria, un simpatico puffo che vuole ricostruire il villaggio distrutto dai Troll.

Succede e pazienza di nuovo. Del resto, la sinistra sul suo cammino ha il sol dell'avvenir, di stelle nemmeno una.

IL CASO

Passigli: se non cambia il Porcellum ripresento i miei referendum

«Temo che il ritorno in campo di Berlusconi segni anche la fine di qualsiasi ipotesi di riforma elettorale dato che il Cavaliere vorrà avvalersi delle liste bloccate del Porcellum per recuperare il controllo di un centro-destra in disfacimento», spiega Stefano Passigli, ex parlamentare e promotore nel 2011 di alcuni quesiti referendari per modificare il Porcellum (poi ritirati). «Se la riforma elettorale sfumerà, annuncio fin da ora che ripresenterò nel 2013 quella mia proposta di referendum sciaguratamente fermata lo scorso anno dai nostalgici del Mattarellum». I quesiti di Passigli puntavano ad eliminare il premio di maggioranza, le liste bloccate e l'indicazione del candidato premier.

L'etica berlusconiana di Flores d'Arcais

LA POLEMICA

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

L'occasione storica per la rivincita postuma dell'azionismo per Flores è data dai gazebo.

Con l'arma contundente della bugia e del cinismo, egli propone di partecipare alle primarie del Pd fingendo di aderire al programma, ma solo per aiutare Renzi e poi però votare Grillo alle elezioni. Gobetti sarà di sicuro entusiasta dinanzi alla profondità di una siffatta penna filosofica che con una vocazione al fondamento ultimo disegna una etica nuova basata sulla menzogna.

La politica si sa è piena di mestieranti privi di saldi principi morali. Per fortuna che una nitida etica della convizione anima invece il direttore di *Micromega*. Con la sola forza della ragione

critica si mostra capace di aggirare anche la stanca regola della non contraddizione aristotelica e di penetrare così nell'inattinguibile con sorprendenti balzi sofisticati. Renzi è per Flores

«insopportabile», è un «Berlusconi formato pupo» che riduce la politica a merce, a spot, a spettacolo. Per chi votare allora alle primarie per distruggere la videopolitica? Ma per Renzi. La vile ragione comune aggrappata ai dati sensibili tentenna dinanzi a questo salto logico, ma la ragione etica di un illuminista di massa come Flores è edificante nel santificare la Verità della bugia e nel riscoprire il Vero nel cinico.

...

Per il filosofo, Renzi è insopportabile ma ha deciso di votarlo per far esplodere il Pd

Chi ama la Fiom come il soggetto di un nuovo radicalismo politico cosa deve scegliere ai gazebo?

L'oracolo Flores non ha esitazione: bisogna stare tutti con il sindaco di Firenze, anche se «è un fan di Marchionne stile curva sud». La ragione volgare e ancorata ai dati materiali ancora una volta vacilla, ma quella di un illuminista di massa gongola come vicina al fondamento.

Per questo gusto della bugia l'articolo di ieri è una memorabile tappa della filosofia morale. Un capitolo così elevato di etica pubblica bisognerà proporlo nei manuali di educazione civica come energetico per la gioventù in cerca di valori forti. *Il Fatto* e il suo filosofo hanno fondato valori ultimi che non cadranno mai nell'oblio: lo «spergiuro» a fin di bene, e il «cinismo costituzionale» per distruggere la sinistra che con le primarie.

Con il topo di biblioteca Denis

Verdini come antesignano di un luminoso percorso di ragion pratica, *Il Fatto* vuole andare ai gazebo per far vincere Renzi e ridurre il Pd a un «sacchetto di coriandoli», non prima di aver fatto di tutta la sinistra una «tabula rasa». Con la sua moralità illuminista che intende calpestare la libertà costituzionale di milioni di cittadini di sinistra, Flores, come i suoi scolari di destra, non dovrebbe avere la possibilità di accedere ai gazebo.

Non le odiate nomenclature glielo impediscono, ma la giurisprudenza della Corte Suprema degli Stati Uniti. Dinanzi a una esplicita minaccia

...

In questo modo vuole calpestare la libertà costituzionale di milioni di cittadini di sinistra

orchestrata da chi vuole inquinare il voto, il costituzionalismo americano esalta il sacro diritto, proprio di ogni associazione democratica, di escludere i nemici che tentano devianti scalate (è lecito «richiedere una registrazione con un ragionevole anticipo rispetto alla data delle primarie»). Ha ammesso inoltre anche misure efficaci per impedire che degli avversari politici (come i seguaci di Flores) partecipino alle primarie solo per alterare il gioco.

Per la Corte Suprema, se in vista di una elezione «il candidato del partito viene scelto dai non aderenti al partito, ciò significa distruggere il partito». E cioè calpestare una libertà fondamentale del cittadino. Se proprio ha tanta voglia di gazebo, Flores chieda al suo idolo pagano Grillo di convocarli. Con la sua «argomentazione razionale» provi prima a convincere Casaleggio.

LE ELEZIONI

Diffamazione oggi in Senato Tanti chiedono lo stop

VIRGINIA LORI
ROMA

Meglio rinviare in commissione la legge antidiffamazione e approvare la sola norma anti-carcere (cioè quella salva-Sallusti). Oggi al Senato si riapre la discussione del ddl, ma comincia a prendere corpo l'idea di fermare il testo, esclusa la modifica sul carcere. Idea sostenuta da Salvatore Lauro, del Pdl e da Vincenzo Vita del Pd, più sensibili ai rischi per la libertà di stampa.

Perché lo «spirito punitivo» contro i giornalisti sta facendo uscire fuori una nuova «legge bavaglio», essendo stato affrontato il tema in fretta in furia per salvare Sallusti dal carcere, spiega Lauro. Oggi infatti i giornalisti protesteranno con un nuovo presidio a piazza del Pantheon. Il segretario della Fnsi, Franco Siddi, critica l'intesa trovata fra le forze politiche (per altro saltata), e spiega che «si tratta di una mediazione tra emendamenti tutti inaccettabili, punitivi e lesivi del diritto di cronaca e inidonei a ripristinare la dignità di persone danneggiate da eventuali errori o orrori di stampa».

Che sia meglio fermarsi ne è convinto il senatore Pd Vita: «È davvero auspicabile un ripensamento», un «rigoroso approfondimento nella commissione competente - Giustizia - evitando una troppo affrettata conclusione». Un pericolo che corre anche la Rete, dove va «evitato un altro pasticcio, visto che fino ad ora sono stati approvati emendamenti del tutto contraddittori tra di loro».

Allarmato anche il Comitato Esecutivo della Federazione internazionale dei giornalisti, riunito a Norimberga nel week end: «Se adottato, questo testo - si sottolinea in una nota diffusa da Siddi - avrebbe l'effetto di «scoraggiare il giornalismo investigativo, favorirebbe l'autocensura per paura di non poter reggere i contrasti giudiziari avviati in considerazione delle multe smisurate previste. Numerose querele infondate e temerarie avrebbero come conseguenza quella di dissuadere giornali e giornalisti dal fare inchieste complesse, che sono il portato essenziale dell'informazione per i cittadini».

Ora bisogna vedere cosa accadrà in aula, oltretutto Francesco Rutelli ha chiesto che ci sia il voto segreto. La mediazione fra i partiti che era stata trovata è saltata per il voto di circa 80 franchi tiratori, la maggior parte del Pdl. Venerdì lo stop e il rinvio a oggi. Ma se il ddl non torna in commissione, il voto sarà su alcuni punti micidiali per la libertà d'informazione.



Elezioni Regionali in Sicilia per l'elezione del Presidente della Regione FOTO LAPRESSE

Sicilia, affluenza in calo Incognita Grillo sul voto

- Alle 19 aveva votato il 38%. Urne chiuse alle 22 di ieri, da stamane alle 8 via allo spoglio
- L'outsider 5 Stelle nella sfida tra Crocetta (Pd-Udc-Psi) e Musumeci (Destra-Pdl)
- Il disincanto di Termini Imerese

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PALERMO

Tradita dall'industria e dalla politica, almeno dalla classe dirigente che l'ha sin qui governata, e in parte anche da se stessa, la Sicilia va al voto con scarso entusiasmo. Alle 19 di ieri l'affluenza nei 390 comuni siciliani era del 37,66% degli aventi diritto, pari a 1.750.074 elettori. Alla stessa ora, nel 2008, quando, però, si votò anche di lunedì e in contemporanea per la Camera e il Senato, la percentuale fu del 34,57%.

Termini Imerese, la città illusa e poi tradita dalla Fiat affacciata su una costa

che avrebbe potuto essere meravigliosa, è un buon punto di osservazione per raccontare il voto. Il meteo non aiuta, piovigina, freddo, umido. A mezzogiorno il corso e piazza del Duomo sono mezzi vuoti. A quest'ora l'affluenza è bassa in tutta l'isola, poco sopra l'11 per cento. Il fatto è che c'è poca gente in giro. E quei pochi fanno i butta-dentro: chi per la Marano, chi per Aricò (lista Fli, coalizione Micciché), girano santini elettorali tra le mani di chi si saluta. Gira anche qualcosa di più sostanzioso: buoni spesa da venti euro. Lo fanno tranquilli: la legge punisce solo lo scambio voti-soldi. Il resto sono cortesie.

Roberto Mastro Simone è segretario regionale della Fiom. Snocciola gramscianamente il pessimismo della ragione. Sta in piedi in fondo al corso che dalla rocca si affaccia sul mare e sulle fabbriche, un cimitero triste di tubi e capannoni. «Termini fa 26 mila abitanti, 6-7 mila sono disoccupati, di questi 2.100 persone sono cassa integrati Fiat. La produzione è terminata il 31 dicembre 2011. La prima 500 uscì da questa fabbrica nell'aprile del 1970. Da quattro anni prima, dal '66, era già attivo l'impianto dell'Enel che è andato a carbone fino a tre anni fa. Accanto costruirono la fabbrica con i soldi della Sicilcassa e poi regalata ai torinesi. Il territorio intero fu riconvertito, i contadini, i più forti, li mettevano alla lastro-ferratura, il reparto più du-

WWW.UNITA.IT

Diretta web con i risultati video e interviste

Oggi, a cominciare dalle 8 dall'inizio dello spoglio, sul nostro sito www.unita.it inizierà una lunga diretta sui risultati delle elezioni per la presidenza della Regione Siciliana. La sfida tra Crocetta e Musumeci, con l'incognita del "grillino" Cancellieri, sarà documentata da Unita.it con i risultati dello spoglio in tempo reale, collegamenti con i comitati elettorali, video e interviste. Sui social network Twitter e Facebook racconteremo le reazioni e l'attesa per i risultati dei 4 milioni di siciliani che sono stati chiamati al voto. Lo scrutinio delle schede inizierà oggi alle 8. I dati ufficiali saranno diffusi dal servizio elettorale regionale, al quale saranno trasmessi dalle nove prefetture. Ma le proiezioni e le stime dei rispettivi comitati elettorali inizieranno già dalla mattina a fornire indicazioni sul voto che restituirà una guida al governo della Regione.

ro. Ora ci dicono che è tutto finito. Senza proporre alternative valide ed ecocompatibili».

Poi, sempre gramscianamente, è la volta dell'ottimismo della volontà. In siciliano stretto Roberto saluta amici e ricorda che c'è da andare a votare. «Riusciremo - ragiona - ad avere un altro anno di cassa integrazione. Ma poi? Noi vogliamo essere produttivi. Non vogliamo sentir parlare di porti di stoccaggio per petrolio, rifiuti, questo territorio ha già pagato fin troppo». Lui è schierato con Giovanni Marano, la candidata di Sel e Idv: «Ha un carattere forte, è una persona per bene...». Inutile raccontarsela: per come è messa la Sicilia, 7 miliardi buco e alla fine del mese mai la certezza di poter pagare gli stipendi a circa 140 mila dipendenti pubblici, grinta onestà e rettitudine possono non bastare.

Si mettono in fila le cose: i governi siciliani hanno fallito, l'industria anche. Chi ne approfitterà? Roberto ne è convinto: «Lui, Grillo. Non perché abbia soluzioni. Anzi, sa fare solo i comizi secondo lo schema classico che adesso prevede di dare addosso alla politica. Qui a Termini ha riempito la piazza senza aver detto nulla di concreto. Però almeno dice quello che la gente vuole sentire, fa ridere e pure gratis. Ecco che i cittadini o stanno a casa o vanno lì, da lui».

Nella piazza, davanti al seggio, wifi libero che viaggia come un razzo, c'è un gruppetto di giovani, carini, belle facce. Sono studenti, molti già laureati. Sembrano fieri. Sono tutti grillini. E disincantati. «Non ci aspettiamo miracoli - dicono - però ci ha dato una scossa, partecipiamo, speriamo». Curiosità: nel 2008 hanno votato tutti Pdl.

Allora, questo della Sicilia sarà anche il voto che peserà quanto vale Alfano come segretario Pdl; cosa resta di Lombardo e Micciché, gli ultimi viceré dell'isola; quanto sia strategica l'alleanza Pd-Udc (Crocetta-D'Alia) con il Psi e la forza di sopravvivenza di Idv e Sel senza Pd. Ma soprattutto, come tutte le segreterie a Roma sanno bene, la Sicilia oggi ci dirà quanto peserà M5S. A giugno a Palermo non superò il 5 per cento. Al nord conquistò i primi sindaci. Ora tutti si aspettano un boom. «Chiunque diventi presidente avrà un mandato durissimo» dice Mastro Simone.

Tutti i candidati presidenti hanno votato in mattinata. Rosario Crocetta a mezzogiorno a Gela nel seggio n. 29 presso la succursale dell'istituto comprensivo «Salvatore Quasimodo» di contrada «Scavone», una zona riservata all'edilizia economica e popolare (Iacp e Cooperative) dove lui (socio di una coop) risiede da anni. Ad attenderlo decine di sostenitori. Si è detto sereno e «fiducioso di poter realizzare una grande rivoluzione». Applausi, sorrisi ed espressioni anche per Giancarlo Cancellieri (movimento 5 stelle), a Caltanissetta, presso il seggio n. 45 dell'istituto per geometri «Mario Rapisardi», di via Filippo Turati.

...

In fabbrica: «Grillo sa fare solo comizi ma dice quello che la gente vuole sentirsi dire»



l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno. Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.

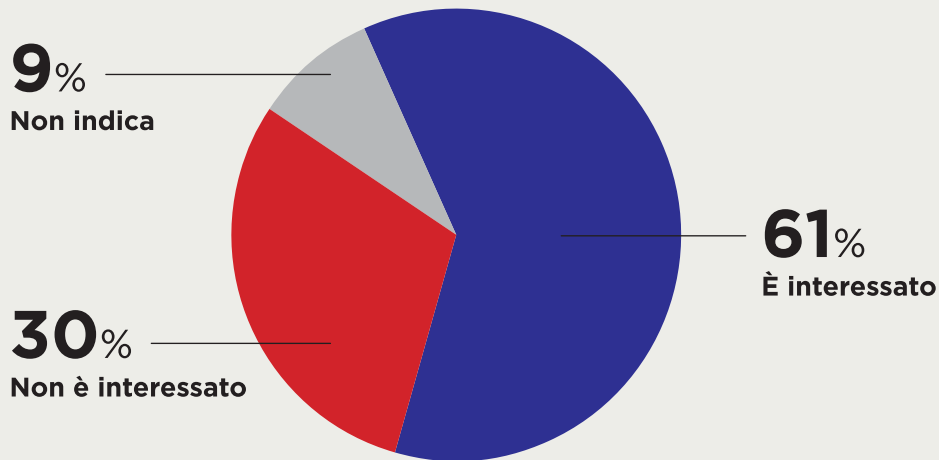
visita il nostro archivio storico su eni.com



L'OSSERVATORIO

L'INTERESSE PER LA POLITICA

Lei è interessato e si aggiorna in merito a ciò che riguarda la politica?



TEMI E POSIZIONAMENTO POLITICO

Quale area politica secondo lei è più convincente rispetto al tema:

È PIÙ CONVINCENTE:	L'area di centrosinistra	L'area di centrodestra	Nessuna Non sa
Trasporti pubblici	30%	15%	55%
Ricerca scientifica	29%	18%	53%
Servizi sociali	34%	13%	53%
Efficienza della P.A.	29%	22%	49%
Politiche per il lavoro	32%	20%	48%
Pressione fiscale	34%	19%	47%
Lotta alla droga	29%	24%	47%
Iniziativa culturali	36%	17%	47%
Efficienza della giustizia	35%	18%	47%
Aiuti alla famiglia	37%	17%	46%
Scuola e università	36%	19%	45%
Lotta alla criminalità	28%	27%	45%
Sviluppo economico	32%	23%	45%
Pensioni	38%	18%	44%
Tutela dell'ambiente	41%	16%	43%
Sanità	37%	20%	43%
Contrasto all'immigrazione clandestina	29%	28%	43%

Dopo la condanna nel processo Mediaset, Berlusconi torna in campo. E dà inizio a un'altra partita. Chiarisce che non si candiderà a premier ma, per evitare equivoci, ammonisce anche che valuterà se ritirare l'appoggio al governo Monti.

Se dall'estero guardano increduli alle vicende italiane, non c'è da stupirsi. Nei Paesi a democrazia avanzata chi subisce una condanna - soprattutto per un reato grave - esce dalla scena politica e non rivendica un ritorno da protagonista. In Italia inespugnabilmente, invece, accade il contrario. E certi fatti ci allontanano dal centro dell'Europa più dello spread e del debito pubblico. A febbraio di quest'anno, per esempio, il ministro inglese Chris Huhne - responsabile del dicastero dell'Energia - si è dimesso perché accusato di aver mentito su chi era alla guida della sua automobile, multata per eccesso di velocità. Il comportamento di Huhne, suscita, inevitabilmente, un'umana simpatia. E anche un po' d'invidia per quanto avviene oltremontano. Tutt'altra cosa rispetto a quanto accade in Italia, dove il sentimento prevalente è la rabbia, l'indignazione e la sfiducia. Se anche avessimo un fondamento la "magistrato-crazia" che Berlusconi denuncia e l'accanimento giudiziario nei suoi confronti, le parole dell'ex premier, nei modi e nei toni, tolgono ogni potenziale valenza politica a quanto afferma e sembrano più una difesa estrema rispetto alle vicende che lo vedono coinvolto. Anche perché, se la giustizia fosse realmente uno strumento di lotta politica, come sostiene Berlusconi, sarebbe una condizione mortale per la democrazia. Ma allo stesso modo non ci sarebbe democrazia se la politica fosse usata contro il potere giudiziario. Significa che ogni confine sarebbe dissolto, che i poteri prevaricherebbero gli uni sugli altri, ben oltre i limiti costituzionali, senza alcun equilibrio e senza alcun controllo. Le parole di Berlusconi fanno riflettere, perché o è vero che c'è stata, in questi anni, la prevaricazione del potere giudiziario su quello politico, oppure è vero il contrario. In entrambi i casi significa che l'Italia non è una democrazia compiuta. E questo è troppo, anche per un Paese che si è progressivamente assuefatto, negli ultimi anni, a comportamenti impropri, insulti, vilipendi, volgarità e inciviltà di ogni tipo.

Il governo Monti annunciava una stagione nuova. Una svolta nello stile prima ancora che nelle scelte politiche. Le parole di Berlusconi spostano indietro le lancette dell'orologio e avvolgono il Paese in una nebbia impalpabile di sospetti e domande che difficilmente potranno trovare risposte. Un'atmosfera che corrode gli argini dove scor-

ANCHE SUI CAVALLI DI BATTAGLIA DELLA DESTRA LA PROPAGANDA SEMBRA NON PAGARE PIÙ

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Più consensi ai temi e ai valori di centrosinistra

re la democrazia, avvelena le falde da cui si alimenta la politica, inquina l'aria della convivenza civile. È in quest'ambiente rarefatto di etica, dove tutto somiglia al suo contrario, che hanno preso forma stili di vita improbabili e comportamenti impensabili in un Paese democratico. Come quelli che hanno visto protagonisti alcuni personaggi politici, accusati non di corruzione o di aver accettato tangenti, ma di aver usato in modo improprio soldi e potere, di aver badato soprattutto ai propri interessi personali, di aver abusato del proprio ruolo e del proprio mandato. Non stupisce se al posto della politica ci sono ostriche e champagne, auto di lusso, feste e vacanze.

Se la prima Repubblica si era chiusa con Tangentopoli, la seconda ha il suo tragico epilogo in "arraffopoli". Un sistema di malcostume irritante, che si è diffuso nell'atmosfera, più che nelle circostanze penalmente rilevanti. Non è un caso che la percezione negativa della politica sia peggiore della realtà. Secondo uno studio effettuato per il Ministro della Pubblica Amministrazione,

l'Italia è agli ultimi posti nel mondo in quanto a corruzione percepita, al pari del Ghana e della Macedonia. In Europa è superata soltanto dalla Grecia.

È inevitabile che sia così. Se i comportamenti di alcuni politici nulla hanno a che fare con il bene comune, se s'inquina l'atmosfera di ogni genere di sospetto, come possono i cittadini avere la sensazione che la politica si occupa di loro? Con le sue parole Berlusconi traccia una linea che sposta i termini del confronto politico che stava faticosamente maturando nel nostro Paese, riportandolo esclusivamente su di sé. L'Italia ha bisogno di diventare un Paese normale, dove si confrontano posizioni politiche diverse. In questo momento per l'opinione pubblica esiste un solo campo politico definito chiaramente: quello del

centrosinistra. Il resto è un cantiere, dove confluiscono una moltitudine di progetti e propositi, senza che sia evidente un percorso o un filo conduttore che risponda ai bisogni del Paese.

Che in campo ci sia solo il centrosinistra si capisce chiaramente nel momento in cui le differenze politiche tra i partiti risultano più chiare rispetto al passato e su tutti i temi, che costituiscono l'agenda politica del Paese, il centrosinistra risulta più convincente: da quelli sociali a quelli ambientali, da quelli che riguardano lo sviluppo economico alle politiche per il lavoro. Persino rispetto a tematiche dove il centrodestra era tradizionalmente più forte, come quello delle tasse, della sicurezza e del contrasto all'immigrazione clandestina, il centrosinistra ispira più fiducia, raccoglie più consensi, più attenzioni. Più che dalle intenzioni di voto è da questi indicatori che si può comprendere il punto di ricaduta dell'attuale situazione politica. Il centrosinistra è in vantaggio nei consensi perché lo è soprattutto sugli aspetti che riguardano il futuro del Paese. Anche perché, nel campo opposto, non c'è alcuna proposta, niente da mettere in campo che prefiguri una visione alternativa. L'ipotesi di un Monti-bis o di un nuovo governo tecnico dopo le elezioni politiche, in condizioni normali, sarebbe tramontata prima ancora di prendere corpo se il confronto politico si limitasse alle proposte di governo.

Ma il ritorno di Berlusconi traccia una linea che cambia gli equilibri e i baricentri dei partiti, proprio mentre era in corso un percorso di ricostruzione del centrodestra e di un'area moderata di centro.

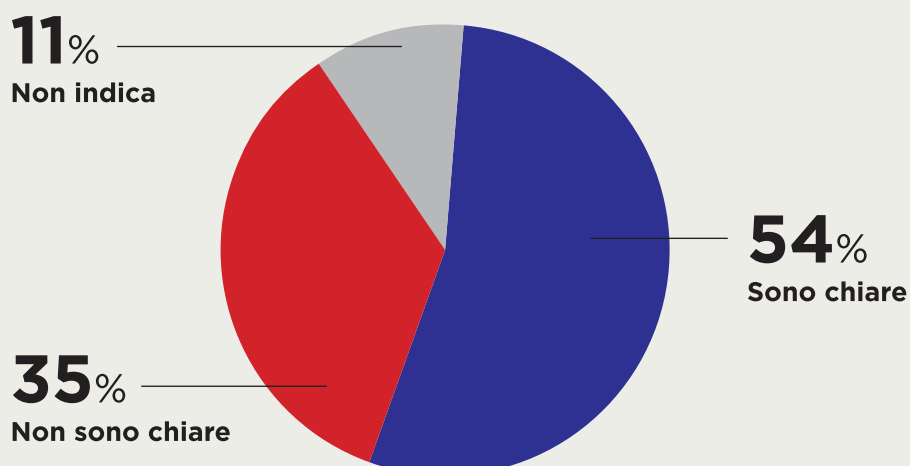
Il rischio adesso è di un nuovo inasprimento della competizione su piani che non costituiscono proposte politiche, ma che ruotano ancora intorno alla figura di Silvio Berlusconi. Mentre la drammaticità della crisi, il suo inasprimento in termini economici e sociali, richiederebbe un governo forte politicamente, che abbia idee e programmi alternativi da offrire ai cittadini.

Perché in gioco c'è il futuro del Paese e la tecnica dei professori da sola non può bastare a vincere le sfide che l'Italia ha davanti. Ci sarebbe bisogno di un centrosinistra e di un centrodestra che si misurano sulle cose da fare, come avviene nel resto d'Europa, mentre ancora una volta l'appuntamento elettorale rischia di non riuscire a liberarsi dai fantasmi del passato e dall'incertezza di un futuro che torna ad avvitarci su se stesso.



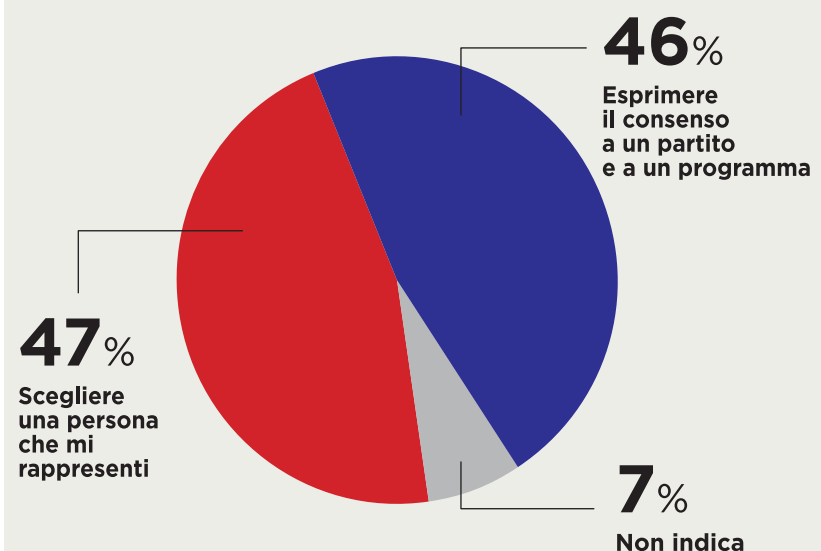
LE DIFFERENZE POLITICHE TRA I PARTITI

A suo avviso le differenze politiche tra i partiti sono chiare?



COSA SIGNIFICA ANDARE A VOTARE

Andare a votare, secondo lei, significa soprattutto...



In alto la tabella che riporta i temi secondo i quali risultano più convincenti i due schieramenti: anche su tasse, sicurezza e lotta all'immigrazione clandestina il centrosinistra è giudicato più efficace. I grafici mostrano l'interesse del campione degli intervistati rispetto alla politica.

L'ITALIA E LA CRISI

Imu, allarme dei Caf: «È caos aliquote»

● **Impossibile per i contribuenti versare il saldo alla scadenza**
 ● **Moltissimi Comuni non hanno ancora deciso quanto far pagare** ● **«Opportuna» una proroga del termine**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un'imposta maledetta. L'Imu, l'imposta municipale sugli immobili, continua a creare problemi e polemiche. Questa volta a preoccupare è un problema relativo al saldo del pagamento della tassa, fissato per il 17 dicembre, che rischia però di mettere in grave difficoltà i contribuenti italiani. La consulta dei Caf (centri di assistenza fiscale ndr), parla infatti di «criticità evidenti» per la proroga concessa ai Comuni riguardo alle delibere delle aliquote. In poche parole, diventa impossibile pagare un saldo di una tassa, se non si conosce ancora l'ammontare della stessa. Per questo i Caf chiedono di spostare la scadenza al 31 dicembre.

I Comuni hanno tempo fino al 31 ot-

tobre per deliberare le aliquote definitive sulle quali ricalcolare l'imposta (l'acconto è stato pagato sulle aliquote base). Fatto questo, avranno poi ancora altri 30 giorni di tempo per pubblicare la delibera.

RICHIESTE

Per affrontare tempestivamente la questione, i Caf hanno inviato agli 8000 Comuni «una precisa richiesta al fine di ottenere le delibere e i regolamenti approvati, nonché eventuali altre informazioni, che consentissero di anticipare ed agevolare l'inserimento delle aliquote per il calcolo del saldo, la stampa dei modelli di versamento e la consegna al cittadino».

«Ad oggi» fa sapere la consulta dei Centri di assistenza fiscale «hanno dato seguito alla richiesta poco meno di 1.500 Comuni (18% sul totale). Vista la situazione, ci sarà poco più di un mese per reperire migliaia di delibere, di regolamenti e di capitoli esterni, inserire le aliquote nelle procedure di calcolo dopo aver superato le molteplici problematiche interpretative in merito alla loro applicazione, problematiche che, peraltro, sono state già sottoposte al ministero in diverse occasioni senza alcun riscontro».

Un altro problema riguarda il modello di dichiarazione, visto che a poco più di un mese dalla scadenza fissata non è stato ancora approvato quello che dovrà essere utilizzato. La consulta dei Caf

ha così deciso di appellarsi al governo, chiedendo che il termine di presentazione della dichiarazione Imu venga fissato entro 90 giorni dalla data di pubblicazione del modello e delle relative istruzioni. La Consulta chiede inoltre che venga fissato un termine unico per la presentazione della dichiarazione Imu, allineandolo a quello previsto per la dichiarazione dei redditi (30 settembre), e che sia previsto uno slittamento al 31 dicembre 2012 per il saldo senza applicazione di sanzioni.

NELLE GRANDI CITTÀ

Per quanto riguarda le aliquote base dell'Imu, secondo la Cgia di Mestre buona parte dei sindaci italiani ha deciso di non «calcare la mano» sui cittadini. In modo particolare nelle grandi città un sindaco su due (precisamente il 49,4% del campione preso in esame) ha deciso di non aumentare l'aliquota base dell'Imu sulla prima casa. Altri 35 primi cittadini (43,2%) invece, hanno deciso di alzare l'aliquota, mentre ci sono sei realtà comunali (pari al 7,4% del totale) che faranno sicuramente felici i proprietari di abitazione: le amministrazioni comunali di Trieste, Biella, Nuoro, Vercelli, Lecce e Mantova hanno deciso di abbassare l'aliquota base che, ricordiamo, sulle prime case è pari al 4 per mille.

Lo studio spiega anche che per una abitazione di tipo civile A2 (vale a dire una tipologia abitativa media che si interpone tra gli immobili economici e quelli signorili ndr) i più colpiti dall'Imu sulla prima casa saranno i torinesi: la seconda rata costerà mediamente 718 euro che farà salire l'imposta complessiva annua a 1.055 euro. Segue Genova, con una seconda rata pari a 561 euro che porterà l'imposta complessiva annua a toccare i 902 euro. Sul terzo, comunque poco gradito, gradino dei più tartassati dall'introduzione dell'Imu troviamo i proprietari di prima casa di Bologna: pur versando una seconda rata di 440 euro, il versamento complessivo raggiungerà gli 879 euro. Al di là degli aumenti di aliquota apportati da queste amministrazioni comunali, sull'importo da pagare incide molto la rendita catastale media presente in queste città. Quest'ultima, strettamente legata al valore economico dell'immobile, è quel parametro che determina la base imponibile sulla quale si applica l'Imu. Quindi le responsabilità non sono solo dei sindaci.



MERCATO DELL'AUTO

Marchionne alla Ue: fate come gli Stati Uniti

La crisi ha accentuato «l'urgente necessità» di consolidamento e razionalizzazione del settore auto in Europa e tutti, gruppi, governi e Unione, devono lavorare assieme per la ristrutturazione del comparto. Da Shanghai, mercato in piena espansione, l'ad di Fiat Sergio Marchionne torna a puntare il dito «sull'eccessiva e insostenibile capacità produttiva» in Europa chiedendo un'azione coordinata così come è stato fatto «per l'industria dell'acciaio negli anni '90». Per la casa torinese comunque i risultati del terzo trimestre, che saranno esaminati dal cda domani,

«sono totalmente in linea con le stime dell'anno». Le ultime previsioni degli analisti evidenziano una media per l'utile netto di 250 milioni di euro più che raddoppiato rispetto ai 112 milioni al 2011. Il manager invita così i leader europei ad azioni coraggiose per seguire l'esempio degli Stati Uniti che hanno approfittato della crisi per rendere il comparto più flessibile e capace di sopravvivere alle difficoltà. Occorre «controllare il processo di avvicinare l'offerta alla domanda prima dell'emersione di risposte nazionalistiche» e questo compito spetta alla Ue.

Si ferma il Sulcis Iglesiente dove il lavoro è un miraggio

● **Su 130 mila abitanti, 32 mila sono disoccupati**
 ● **Oltre 5 mila vivono con gli ammortizzatori sociali**

DAVIDE MADEDDU
CARBONIA IGLESIAS

È il giorno dello sciopero generale. Non di tutta la Sardegna, ma di una parte, quella considerata la «polveriera d'Italia»: il Sulcis Iglesiente. Quel quarto di isola che, ha una popolazione di circa 130 mila abitanti, 32 mila disoccupati, e 5400 persone che campiano grazie agli ammortizzatori sociali. La provincia «più povera d'Italia».

Oggi il Sulcis Iglesiente si ferma e i lavoratori manifesteranno. A Cagliari. Davanti al palazzo della giunta regionale. Un sit in che prevede la partecipazione di circa duemila lavoratori. «Buona parte delle responsabilità di questa situazione sono in capo proprio alla politica regionale - esordisce Roberto Puddu, segretario generale della Camera del lavoro del Sulcis Iglesiente - quindi la nostra destinazione non può

che essere il palazzo regionale di viale Trento». A convocare lo sciopero generale con tanto di sit in sotto il palazzo dell'esecutivo sono stati i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil assieme ai sindaci dei 23 Comuni e alla Provincia di Carbonia Iglesias. Una manifestazione di popolo, prevista inizialmente a Roma e poi spostata a Cagliari che, come ribadiscono i promotori, ha un obiettivo: salvare il Sulcis Iglesiente da una crisi devastante. «La manifestazione si sarebbe dovuta svolgere, il 29 ottobre nella capitale - spiega ancora Puddu - da quando è stata proclamata però ci sono state una serie di iniziative e interlocuzioni, compreso l'impegno dei ministri Passera, Barca e del sottosegretario De Vincenti ad essere nel Sulcis il 13 novembre».

Un impegno accolto dai sindacati e dai primi cittadini come un segno di apertura verso la vertenza più genera-

le che riunisce tutte le diverse situazioni di crisi. Risultato? «Davanti a questo impegno formale con le altre organizzazioni sindacali si è deciso di confermare lo sciopero generale del 29 (oggi appunto) e spostare la manifestazione da Roma a Cagliari».

A VOCE ALTA

Per tutta la settimana i sindaci dei 23 comuni si sono prodigati con i sindacati per mettere in piedi la manifestazione annunciata comunque da tempo. Qualcuno, come Giuseppe Casti, sindaco di Carbonia, ha lanciato anche un appello ai cittadini invitando tutti alla mobilitazione e a partecipare alla manifestazione di Cagliari. «In una drammatica situazione economica e sociale come quella in cui versa il nostro terri-

...

Sciopero generale nella «polveriera» d'Italia
Manifestazione a Cagliari con i sindaci in testa

torio - dice - alzare la voce non è un atto di prepotenza ma una semplice, doverosa e necessaria rivendicazione di uno dei diritti fondanti di ogni stato democratico: il lavoro». Franco Porcu, ex sindacalista della Fiom e oggi sindaco di Villamassargia, nonché portavoce del movimento dei 23 primi cittadini è fiducioso sulla riuscita della manifestazione. «Contiamo di portare in piazza oltre 2mila persone - spiega - perché ci saranno cittadini e lavoratori in partenza da ciascun centro».

L'ex sindacalista ha le idee chiare: «Qui in ballo non c'è il futuro di una sola fabbrica ma di un intero sistema. Cresce il numero di poveri e dei senza lavoro del Sulcis, perché tutto sta finendo. Dietro una fabbrica che chiude c'è uno specchio di questo territorio che muore. E noi non possiamo permetterlo».

Con gli amministratori e i cittadini questa mattina ci saranno tutti i lavoratori. A battere in maniera incessante i caschetti sui marciapiedi ci sarà il popolo delle fabbriche. Che lotta da parecchi mesi per salvare stipendio e la-

voro. Quelli dell'Alcoa impegnati in una vera e propria corsa contro il tempo per cercare di salvare la fabbrica. Con loro ci saranno anche i lavoratori degli appalti già in cassa integrazione e in presidio permanente davanti all'ingresso della fabbrica. Non saranno certo gli unici. Il popolo delle fabbriche prevede la partecipazione in massa dei lavoratori, attualmente in cassa integrazione, dell'Eurallumina. E i minatori della Carbosulcis di Nuraxi Figus che, come assicura Giancarlo Sau della Rsu «saranno presenti».

Senza dimenticare poi i numerosi lavoratori dell'indotto e delle imprese d'appalto che proprio in questi giorni si battono per cercare di ottenere gli ammortizzatori sociali. E anche i rappresentanti e lavoratori delle piccole aziende costrette a fare i conti con la crisi. «Oggi chiediamo risposte alla Regione - conclude Roberto Puddu - ma sia chiaro al governo che l'impegno assunto dall'esecutivo nazionale per il 13 deve accompagnarsi con altrettanti atti immediatamente realizzabili a contrasto della crisi».



L'Imu e la legge di Stabilità mettono a dura prova i bilanci familiari FOTO ANSA

Stabilità, si tratta per il «cuneo» Cgil: una tassa di 125 euro

- **Settimana decisiva per le modifiche**
- **Baretta: la priorità è il costo del lavoro**
- **Lo studio del sindacato**

M.FR. ROMA

Sul cambiarla sono tutti d'accordo. Sul come, molto meno. Comincia la settimana decisiva della legge di Stabilità. Parti sociali, con Confindustria in testa, premono per mettere mano al cuneo fiscale, utilizzando la riorganizzazione degli incentivi alle imprese. A confermarlo è uno dei due relatori, Pierpaolo Baretta (Pd), spiegando che serve «chiarire l'impianto complessivo, stabilire le risorse disponibili e decidere le strade da intraprendere», perché «questa è la settimana decisiva, indietro non si torna». A proposito delle possibili modifiche, Baretta osserva che «tutti i dati ci dicono che se c'è una priorità su cui fare interventi fiscali è il lavoro, e quindi il cuneo fiscale». «Questa è la settimana in cui la torta va messa in forno», ha proseguito il parlamentare parlando della manovra, aggiungendo che poi «nel fine settimana e la prossima settimana arriverà la parte finale». «Già un segnale lo avremo mercoledì (termine per presentare gli emendamenti, ndr), quando potremo capire dagli emendamenti le tracce che emergono. Per il confronto tra maggioranza e governo, poi, «da martedì in avanti ogni giorno è buono», ha detto Baretta, spiegando che i deputati lavoreranno anche durante il ponte di Ognissanti.

Più duro invece l'altro relatore, l'ex ministro Renato Brunetta (Pdl). Premettendo che «i due relatori finora sono andati assolutamente in sintonia e hanno definito un percorso in assoluta sintonia», per Brunetta «la legge di stabilità va totalmente riscritta, si tratta di vedere cosa intende fare il governo». Brunetta poi cerca di giustificare le parole di sabato di Berlusconi: «Le parole più dure sulla legge di Stabilità - fa notare - sono state di Bersani», ma poi continua ad attaccare: la legge «potrebbe anche non servire, non è una gran cosa, le manovre sono da 11,5 miliardi di euro e non fa altro che correggere alcuni andamenti distributivi». Inoltre, osserva, è stata predisposta

«senza ascoltare nessuno».

Sono allo studio anche soluzioni per le famiglie più numerose. Probabili modifiche anche sulla Tobin tax, anche alla luce dei rilievi della Consob. Infine la scuola: il leader del Pd Pierluigi Bersani chiede che ci si fermi perché la scuola «di botte ne ha prese troppe».

PAGANO TUTTI DI PIÙ

Intanto più passano i giorni e più aumentano gli studi che dimostrano come la manovra «meno Irpef, più Iva» firmata Grilli sembra sempre di più un gioco delle tre carte. Ieri la Cgil ha reso noto il suo studio sugli effetti consegnato al Parlamento al momento dell'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato di martedì scorso. Secondo Corso Italia, le misure fiscali previste dalla legge di Stabilità costeranno al contribuente medio 125 euro l'anno. Calcolando la differenza tra le riduzioni delle aliquote Irpef, l'aumento dell'Iva e le minori detrazioni e deduzioni, risulta che l'impatto economico su un pensionato sarà di 76 euro, sulla coppia di lavoratori dipendenti di 421 euro e sulla coppia di pensionati di 291 euro.

Nel dettaglio, un contribuente medio (viene considerato con un reddito lordo di 19.250 euro) si troverà ad avere benefici per 118 euro dalla riduzione dell'Irpef, ma avrà meno deduzioni (65 euro, dalle attuali 160 a soli 95 euro), meno detrazioni (95 euro, dalle attuali 277 a 182 euro) e pagherà l'aumento di un punto dell'Iva per 83 euro l'anno. Sommando le tre voci dovrà quindi

sborsare 243, portando l'impatto fiscale della manovra in negativo di 125 euro. Ad un lavoratore dipendente con un reddito lordo di 26 mila euro le novità introdotte dalla legge di stabilità costeranno invece 82 euro. A conferma del fatto che non si tratta di una stima di parte, lo studio evidenzia come il peso maggiore della manovra sarà a carico dei lavoratori autonomi. Un libero professionista con reddito medio di 60 mila euro pagherà le nuove misure 194 euro, somma algebrica dei 232 euro «risparmiati» con l'Irpef e dei 198 di mancate deduzioni e detrazioni e dei 228 euro dell'impatto dell'aumento dell'Iva.

Tornando nell'alveo delle categorie sociali rappresentate dalla Cgil si scopre che l'unica figura considerata che non avrà effetti negativi è quella di una lavoratrice dipendente part time con reddito di 15 mila euro: 70 euro di guadagno Irpef vengono compensati dai 70 euro di aumento Iva, mentre a questi livelli di reddito deduzioni e detrazioni rimangono invariate. Un lavoratore precario, con un reddito lordo di 8 mila euro, invece, le nuove misure fiscali costeranno 55 euro, tutti attribuiti all'aumento dell'Iva. Per l'operaio, con uno stipendio lordo di 20 mila euro, il costo sarà di 107 euro l'anno, mentre per il quadro/impiegato di 110 euro. Infine l'anziano con pensione sociale, con un reddito di 5.577 euro, avrà un impatto negativo di 48 euro (per l'aumento dell'Iva). Queste misure avranno un'incidenza dello 0,31% sul reddito disponibile del contribuente medio.

BENEFICI O PERDITE

In euro

Redditi	Svantaggiati	Avvantaggiati
Fino a 5000	-26	20
5 - 10.000	-42	79
10 - 15.000	-64	108
15 - 20.000	-91	148
20 - 30.000	-162	197
30 - 40.000	-218	225
40 - 50.000	-231	217
50 - 75.000	-242	210
Oltre 75.000	-452	199
TOTALE	-145	161

Nella colonna «Svantaggiati» è indicato l'ammontare medio della perdita dei soggetti in perdita (1,6%).

Nella colonna «Avvantaggiati» è indicato l'ammontare medio del vantaggio dei soggetti che hanno un beneficio (74,5%).

IL CASO

Vaticano, si alla Tobin tax: è giustizia sociale

Il Vaticano si dice favorevole alla Tobin Tax, auspicando la tassazione di alcune transazioni finanziarie e motivandola con ragioni di «giustizia sociale». Accoglie quindi positivamente il fatto che 11 Stati europei, tra cui l'Italia con la legge di Stabilità, si siano incamminati su questa via. È l'arcivescovo Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, a sottolineare in un'intervista a Radio Vaticana che il suo dicastero «propone una tassazione delle transazioni, in modo particolare di certe transazioni, per motivi di giustizia sociale». «Non si riesce a

capire perché gran parte del mondo economico, gran parte dell'economia reale, subiscano una forte tassazione mentre notevoli aree del mercato finanziario - in particolare quello che si dedica alle speculazioni finanziarie sregolate - non debba essere toccato dalla tassazione e non debba, anche questo mondo, contribuire al bene comune», osserva il numero due di Giustizia e Pace. E ricorda che «pochi giorni fa, 11 Stati europei hanno deciso di incamminarsi verso la tassazione di alcune transazioni finanziarie». Toso va oltre e definisce «una cosa indispensabile» la riforma del sistema monetario e finanziario mondiale.

Meno Irpef, più Iva: così perdono le famiglie numerose

Chiamiamo di capire meglio la manovra «meno Irpef, più Iva», sulla quale l'opinione dell'artefice della stessa, il ministro Vittorio Grilli, è alquanto diversa da tutte le altre. Procediamo innanzitutto guardando le modifiche all'Irpef, sulla base dei dati individuali, dato che l'Irpef è su base individuale. I dati di un campione rappresentativo che si considerano sono favorevoli al governo, in quanto sovrastimano i guadagni e, di conseguenza, sottostimano le perdite.

Infatti le uniche detrazioni individuate in modo specifico sono quelle più rilevanti, per spese sanitarie, per interessi passivi su mutui, per premi assicurazione, nonché quelli per le ristrutturazioni, mentre tutte le altre spese detraibili sono sommate in un'unica voce. Sicché nelle elaborazioni la franchigia di 250 euro si applica una sola volta, anche se le spese sono più di una. Per questi contribuenti vi è un vantaggio sovrastimato (o una perdita sottostimata) di 47,5 euro, o multi-

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

La manovra premia più i single che i nuclei di tre o più persone
Il dossier pubblicato da Nens (www.nens.it)

pli di esso.

Veniamo ai risultati aggregati, guardando alla competenza e non al gioco accounti-saldo: la diminuzione delle due prime aliquote di un punto percentuale determina un minor prelievo di poco superiore a sei miliardi, di cui 1.120 milioni vengono rimangiati dalle franchigie e dal tetto di 3.000 euro alle spese detraibili. I contribuenti av-

vantaggiati sono i tre quarti (non quindi il 99% di Grilli), quelli svantaggiati sono pochi (630.000), mentre quasi un quarto sono indifferenti. La quasi totalità di essi sono infatti contribuenti che già ora, ad Irpef vigente, non hanno imposta netta positiva, in quanto tra deduzioni, ma soprattutto detrazioni, vanno a zero e anzi risultano incapienti.

PERDITE E BENEFICI

Vediamo come si distribuiscono per classi di reddito. Invece che dividere gli oltre 40 milioni di contribuenti in decili (dieci gruppi di 4 milioni ciascuno), conviene distribuirli come riportato in tabella (vedi sopra)

Si tenga presente che nelle prime tre classi si raggruppano la metà dei contribuenti; nelle due successive troviamo oltre il 30%; pertanto nelle ultime quattro (30-40mila in su) abbiamo meno del 10% dei contribuenti. L'andamento della perdita media degli svantaggiati ha un andamento regolarmente crescente, mentre il beneficio medio cresce fino alla classe

30-40mila, per poi diminuire. Infatti le deduzione e detrazioni crescono con il reddito, mentre il vantaggio della diminuzione delle due aliquote arriva fino ad un massimo di 280 euro (l'1% di 28.000, il limite del secondo scaglione). Sicché i contribuenti dell'ultima classe (oltre 75mila) perdono il 29% del guadagno, ed una minoranza di loro hanno perdite così consistenti da passare da +280 a -452.

Vediamo ora cosa succede con l'aumento di un punto di Iva sulla gran parte dei consumi (eccetto quelli al 4%, che riguardano alcuni beni alimentari tipo pane e latte). Ovviamente ci interessano solo i contribuenti che hanno un vantaggio dall'Irpef, perché gli altri sono già in perdita. Possiamo moltiplicare il beneficio medio per 100, individuando così il consumo pro-capite (al netto dell'Iva) che annulla il vantaggio dato dall'Irpef.

È facile verificare che per le prime due classi (cioè, ricordo, per la metà dei contribuenti), la perdita via aumento dell'Iva è più alta del guadagno via Irpef, soprattutto se pensiamo che

molti contribuenti hanno a carico mezza, una o più persone.

Forse i single delle classi centrali potranno avere qualche beneficio netto positivo, ma questa volta il mondo cattolico non ha torto a protestare, in quanto la manovra beneficia più i single (se sono parsimoniosi) che la famiglia di tre o più persone (dove è gioco-forza essere parsimoniosi, ma comunque si spende di più).

Del resto se un punto di Iva dà un gettito sui 6,5 miliardi, mentre la riduzione dell'Irpef si limita a meno di 5 miliardi, la conclusione è inevitabile.

Quale è allora il senso della manovra? Trovare il miliardo per incentivare l'accordo tra le parti sociali? Dare un segnale che sul fronte delle aliquote si muove qualche cosa?

Forse è meglio puntare ad eliminare l'aumento dell'Iva, e lasciare al governo che verrà il compito di affrontare in modo sistematico il groviglio dei problemi che riguardano i vincoli di bilancio, il reddito disponibile delle famiglie, il problema del lavoro e della produttività.

ITALIA



La fila di auto in attesa che la strada venga sgomberata dagli alberi caduti in Valtellina FOTO ANSA

NICOLA LUCI
ROMA

Notte di paura per i quasi duecento passeggeri del traghetto «Amsicora», della Nuova Tirrenia. Il battello partito sabato sera da Cagliari, è stato costretto a «riparare» a ridosso dell'Isola del Giglio, a causa della mareggiata che ha colpito le coste laziali.

Il comandante, nell'impossibilità di attraccare, aveva chiesto di poter raggiungere Piombino, ma ha avuto un diniego poiché il porto era pieno. Ha allora deciso di condurre la nave in una zona più riparata dal vento e dalla forza del mare, ed ha fatto rotta all'Isola del Giglio. I 199 passeggeri e i 55 membri di equipaggio sono stati rifocillati. «Stanno tutti bene» ha dichiarato l'amministratore delegato della compagnia Ettore Morace. Il traghetto ha ripreso la navigazione solo in tarda serata.

La disavventura dell'«Amsicora» è solo una fra le tante accadute in questo week end di trombe d'aria e neve. La forte ondata di maltempo annunciata da giorni, una sorta di anticipo d'inverno (-15 gradi al Nord e -10 al Centro) ha fatto il suo dovere come nelle previsioni. In Liguria le forti piogge hanno provocato una frana sulla statale 45 «Val di Trebbia» e allagamenti nello Spezzino e nel Tigullio, che non a caso sono state oggetto di un'allerta, che però ha interessato tutta la Regione, su disposizione della Protezione civile, fino a mezzogiorno. Dopo il nubifragio che ha colpito Sestri Ponente un'imponente mareggiata ha flagellato l'approdo affondando alcuni piccoli natanti e procurando danni alle strutture dei pescatori e della diga foranea che è stata praticamente spezzata a metà. Difficoltà anche a Venezia, dove ieri mattina si è ripetuto il fenomeno dell'acqua alta, che ha raggiunto i 127 centimetri, interessando il 39% del suolo cittadino. A Chioggia acqua fino a 135 centimetri.

In Toscana un uomo di 70 anni è morto d'infarto dopo essere andato a

Maltempo, traghetto ripara al Giglio

- Il battello «Amsicora» partito da Cagliari costretto a fermarsi nell'isola
- Al nord arriva la prima neve. Mareggiate sulle coste liguri e laziali

spostare l'auto temendo una nuova esondazione del fiume Magra, dopo che l'alluvione dell'anno scorso gli aveva già portato via due automobili. Sempre in Toscana due lucchesi, dopo essere entrati con un fuoristrada nel fiume Serchio per verificare le conseguenze delle piogge, sono rimasti intrappolati e alla fine sono stati salvati dai sommozzatori dei vigili del fuoco. Allagamenti e frane hanno interessato anche la Lunigiana. Mareggiata a Marina di Pisa.

Le piogge hanno messo a dura pro-

va anche i soccorsi in Emilia-Romagna: in provincia di Parma è stata attivata una fase di attenzione per la piena del fiume Enza; problemi per i venti forti (fino a 40 nodi) ci sono stati nelle zone litoranee e nella pianura di Bologna.

Problemi anche in Campania, soprattutto nel Salernitano, dove gli allagamenti hanno costretto l'Anas a una chiusura provvisoria dello svincolo di Battipaglia sull'A3 Salerno-Reggio Calabria, e a Castellamare di Stabia, dove

due alberi sradicati dal vento e calcinacci hanno ferito una passante. Rovesci anche in Basilicata e Calabria, che stanno creando ulteriori difficoltà agli abitanti delle zone terremotate del Pollino, soprattutto a Mormanno (Cosenza) per un movimento franoso che minaccia una parte del centro abitato. Un uomo di 42 anni, Antonio Passaretti residente a Carinola in provincia di Caserta, è deceduto ieri mattina in un incidente stradale.

Intanto non accenna ad attenuarsi l'ondata di maltempo che, nelle ultime 24 ore, ha investito gran parte della Lombardia. A Milano le temperature sono scese attorno ai 6/7 gradi. Neve in Valtellina e Valchiavenna, dove la Polstrada del comando provinciale di Sondrio segnala la chiusura al traffico di diversi passi alpini, come lo Stelvio e la Forcola che conduce a Livigno attraverso la Svizzera e l'apertura a singhiozzo di quello dell'Aprica, che collega la provincia di Sondrio a quella di Brescia.

Per la caduta sull'asfalto di numerosi alberi carichi di neve, per diverse ore sono rimaste chiuse le strade provinciali per la Valmalenco e la Val Tartano, la Pedemontana delle Orobie all'altezza dell'abitato di Caiolo e la statale 404 che porta in Val Masino.

ROMA

Cittadino sudanese ucciso in un parco

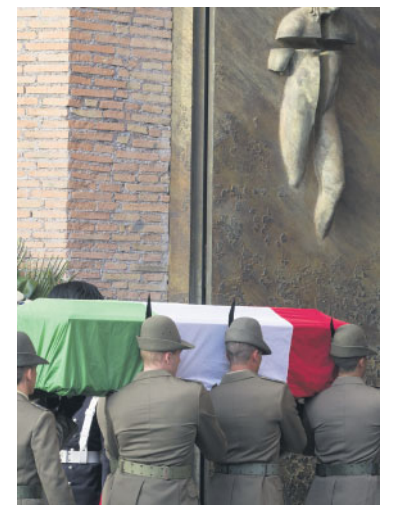
Un cittadino sudanese è stato ucciso a Roma all'interno del Parco degli Acquedotti, in zona Tuscolana. La vittima è stata raggiunta da un colpo di pistola al torace, in via Lemonia, alla periferia della Capitale. La vittima è un sudanese di quarant'anni circa, che aveva con sé ancora il certificato dell'ultima sanatoria per la regolarizzazione degli immigrati. In terra sono stati trovati altri due bossoli di una pistola e si sta ancora indagando per fare luce sulla

dinamica dell'omicidio. Secondo le prime ricostruzioni l'assassino, molto probabilmente italiano, avrebbe fatto parte di un gruppo di tre persone poi scappate a bordo di un'auto. Alcuni testimoni avrebbero rilevato i numeri della targa dell'auto e la polizia è ora sulle loro tracce. Nel 2008 il Parco degli Acquedotti era stato teatro di un duplice omicidio: una vendetta fra cittadini romeni, scoprirono le indagini, consumata dopo alcune violenze in carcere.

I funerali del caporale Chierotti: «Non lasciamo solo chi soffre»

Si sono tenuti ieri nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, a Roma, i funerali di Tiziano Chierotti, l'alpino ucciso giovedì scorso in Afghanistan. Alla cerimonia funebre hanno presenziato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio Mario Monti. Il feretro del caporal maggiore Chierotti, portato a spalla dai commilitoni, è stato accolto all'ingresso in chiesa da un applauso. Il ventiquattrenne Chierotti è il 52esimo militare italiano morto in Afghanistan dal 2004, nel corso della missione Isaf. «L'offerta della vita di Tiziano non è un fallimento nella costruzione della pace, vogliamo credere a un amore che non viene meno di fronte alla malvagità e alla morte», ha detto nel corso della sua omelia l'arcivescovo militare Vincenzo Pelvi. «Tiziano - ha detto monsignor Pelvi - è stato prigioniero della speranza», che «conduce a vivere l'insperato verso i deboli e i disperati». Chierotti, «appassionato custode della dignità umana, pronto a dare ragione di una professione dove la solidarietà viene spesso pagata con la consegna della vita. Lontano dalla patria ha messo la sua tenda nel deserto dove nulla è garantito e tutto è ancora da costruire». «Nel servire l'uomo - ha aggiunto l'arcivescovo - non abbiamo alcun interesse da salvaguardare o da conservare. Non abbiamo potere tra i fratelli afgani della montagna e quelli della pianura, ma siamo in quella terra martoriata come a casa di un amico, di un fratello bisognoso, a cui stringere la mano fidandosi del cuore».

Trasportata da un C130 dell'Aeronautica militare, la di Chierotti era atterrata in mattinata a Ciampino. Dopo le solenni esequie, alle 11 di oggi sarà celebrata una messa in ricordo del soldato nella Chiesa dei Domenicani di Bolzano.



La bara all'arrivo nella Basilica di Santa Maria degli Angeli FOTO ANSA

Pollino, la terra trema ancora e la pioggia non dà tregua

VINCENZO RICCIARELLI
MORMANNO (COSENZA)

Pioggia e sciame sismico sempre attivo. La terra trema ancora per gli abitanti del Pollino, colpiti nei giorni scorsi dal terremoto di magnitudo 5. Nella giornata di ieri l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha registrato 14 scosse, alle quali si aggiungono altre 3 avvenute poco distante, nella zona del Monte Alpi Sirino. Si tratta di numeri legati alle sole scosse superiori a magnitudo 2, alle quali si aggiungono quelle di entità minore. Tra Calabria e Basilicata, dunque, il terremoto più forte delle ultime ore è stato di magnitudo 3.1 ed è stato registrato nel corso della notte, alle 5,37, con una profondità di 8,8 chilometri, altra caratteristica dello sciame del



Un sopralluogo dei Vigili del Fuoco in una chiesa di Mormanno FOTO ANSA

Pollino, sempre molto superficiale. Per quanto riguarda l'area del Monte Alpi Sirino, che si trova sempre sul Pollino, due le scosse che hanno raggiunto magnitudo 2.9 e che si sono verificate alle 2,30 e alle 15,52.

A questa condizione di assoluta precarietà, che alimenta la preoccupazione tra i cittadini di Mormanno e degli altri centri colpiti, si aggiunge il maltempo delle ultime ore, con la pioggia che continua a scendere nella zona e diversi movimenti franosi che si sommano in un territorio con un alto dissesto idrogeologico. Per questo sono ancora moltissime le famiglie che non sono rientrate a casa e che stanno dormendo in auto oppure nel centro di accoglienza predisposto dalla Protezione civile.

A Mormanno è stata un'altra notte di

paura e tensione: una ventina le scosse, di cui nove avvertite dalla popolazione. E come se non bastasse lo sciame sismico, ci si è messo anche il maltempo. Tuoni, fulmini e tanta acqua hanno reso ancora più problematica la situazione degli abitanti del paese che anche nella notte fra sabato e domenica hanno preferito dormire nelle loro auto nei tre centri di raccolta all'aperto. E anche il forte vento ha fatto la sua parte, sradicando alberi, e creando ancora più tensione. Una quarantina di persone, invece, hanno passato la notte nella palestra della scuola di Mormanno allestita con letti e cucina mobile dalla protezione civile regionale che ha mobilitato le strutture periferiche. La pioggia a Mormanno continua a cadere e in qualche contrada dalla scorsa notte manca la cor-

rente elettrica. Intanto per tutta la giornata di ieri sono continuati i sopralluoghi dei tecnici della Protezione Civile e dei vigili del fuoco per verificare la tenuta degli immobili, anche se il maltempo, non ha agevolato le operazioni della macchina organizzativa. «C'è un impiego massiccio di personale e mezzi dei vigili del fuoco, ma non solo», ha spiegato il prefetto Paolo Francesco Tronca, capo dipartimento dei vigili del fuoco, al suo arrivo a Mormanno.

Ieri, intanto, anche il Papa Benedetto XVI ha rivolto un saluto agli abitanti delle zone colpite dal terremoto. «Assicuro un ricordo nella preghiera per le popolazioni della Basilicata e della Calabria che hanno subito un terremoto nei giorni scorsi», ha detto il Pontefice nel corso dell'Angelus.

Penne rosse e carote, i prof ancora in piazza

● Ieri nuova manifestazione davanti al ministero della Pubblica Istruzione ● Nel mirino la legge di Stabilità ● Bersani: «I docenti hanno preso troppe botte, adesso basta»

MARIO CASTAGNA
ROMA

Dopo il flash mob improvvisato di domenica scorsa, i docenti in mobilitazione sono tornati di fronte al Ministero dell'Istruzione per una nuova domenica mattina di protesta. Il loro simbolo? L'immane carota, la risposta ironica alla gaffe del ministro Profumo, e la penna rossa, con la quale hanno corretto, sulle scale del ministero, i compiti dei propri alunni ma con cui vorrebbero correggere la legge di Stabilità del governo.

L'obiettivo principale dei circa 300 insegnanti presenti, ma manifestazioni ci sono state in tutta Italia, era chiaramente il ritiro della norma che obbligherà i docenti ad lavorare 6 ore in più a settimana. Sembra ormai che questa misura verrà ritirata. Gli insegnanti sono consapevoli di questo ma allo stesso tempo vogliono mantenere alta la guardia.

«La misura non è rientrata ufficialmente. Rimane ancora in piedi il taglio di 180 milioni di euro al bilancio della scuola e ancora non si sa cosa e dove si taglierà» dice Simona, che insegna al liceo Taletè. I docenti di questo istituto, per non compromettere l'offerta didattica della scuola, hanno deciso di occupare non l'edificio fisico ma solo la sua proiezione virtuale. Infatti il sito della scuola è utilizzato in questi giorni solo per informare sulle azioni di protesta e per coordinare la mobilitazione dei docenti di Roma.

«Non vorremmo che ora si torni indietro rispetto alle 24 ore per fermarsi magari a 20» continua Simona, preoccupata che comunque alla fine il taglio ci sarà e sarà tutto a scapito delle condizioni lavorative degli insegnanti. In effetti sono molti a temere il cosiddetto «taglio con l'applauso» e cioè il ritiro di una norma estremamente gravosa per approvarne poi comunque una peggiorativa tra gli applausi di congratulazione per lo scampato pericolo. Il Miur, in una nota ufficiale, ha escluso categoricamente qualsiasi ipotesi di aumento dell'orario scolastico ma gli insegnanti rimangono guardinghi.

Resta il fatto che ancora non si sa come coprire i 180 milioni di euro che andrebbero tolti all'Istruzione. Ieri Bersani ha continuato a ripetere che sulla scuola non si taglia e che adesso sarebbe il caso di incominciare a tagliare qualche altra voce di spesa. Il Pd è consapevole che una delle sue roccaforti elettorali, gli insegnanti della scuola pubblica, sono da anni ormai sotto attacco: «Sulla scuola adesso ci fermiamo perché di botte ne ha prese troppe!».

Ieri di fronte al ministero non c'era nemmeno una bandiera di partito o di sindacato, neanche dei sindacati di base che nella scuola hanno la propria forza maggiore. «Sarei disposta a votare chiunque sia in grado di modificare in meglio le mie condizioni di vita. Ma non mi sembra possibile. Non è una questione solo di potere d'acquisto ma di perdita di potere sociale». Maria,



Flash mob in difesa della scuola pubblica a Pescara FOTO ANSA

...
«No all'aumento delle ore di insegnamento da 18 a 24. Non accetteremo compromessi»

...
Ancora non si sa come coprire i 180 milioni di euro che andrebbero tolti all'istruzione

con parole crude, segnala alla fine della manifestazione il vero nocciolo del problema. Sono quasi tutte donne le insegnanti presenti e tutte vittime della doppia esclusione: quella dell'insegnante impoverito e quella della donna vittima della trappola di genere.

Organizzare una protesta non è mai facile, ed il rischio che tutto questa mobilitazione si trovi nell'angolo del minoritarismo è un rischio concreto. Molte di loro ieri erano al No Monti Day e confermano, a malincuore, che ancora non sanno per chi voteranno nel 2013. Alcune delle insegnate raccontano del-

lo sciopero dei docenti americani. A Chicago, solamente un mese fa, il sindacato locale degli insegnanti, ufficialmente schierato al fianco del presidente Obama nella corsa per la Casa Bianca, ha ingaggiato un lungo braccio di ferro contro il proprio sindaco democratico, ex braccio destro di Obama. Le parole d'ordine sembravano le stesse degli insegnanti italiani, ma lo spirito della protesta era tutt'altro che dimesso e disperato. Nelle parole di Maria invece non c'è alcuna consapevolezza di questo potere, ma solo la tristezza della prossima possibile sconfitta.

Stato-mafia, governo parte civile. Non contro Mancino

Ore nove del mattino, aula bunker del carcere Pagliarelli, viale Regione Siciliana, Palermo. Cominciano qui, oggi, i primi passi verso una verità che l'Italia aspetta da vent'anni. Il destino s'è divertito a mescolare le carte a modo suo: mentre la Sicilia scoprirà il nome del nuovo governatore, il giudice per l'udienza preliminare Piergiorgio Morosini comincerà a riannodare i fili di quella storia solo presunta eppure così tangibile che è stata la trattativa tra Stato e Cosa nostra tra il '92 e il '94 mentre la mafia faceva la guerra al Paese seminando bombe e stragi.

Un processo che per la prima volta vede insieme, sul banco degli imputati, boss come Riina, Provenzano, Brusca, Cinà, Bagarella (tutti al 41 bis, saranno collegati in videoconferenza) mescolati a un personaggio discutibile come Massimo Ciancimino, a tre alti ufficiali del Ros dei carabinieri (Mori, De Donno, Subranni), politici come Dell'Utri e a ex ministri come Calogero Mannino e Nicola Mancino. Tranne che per l'ex ministro dell'Interno (falsa testimonianza), per tutti gli altri l'ipotesi di reato contestata dalla procura di Palermo è «violenza o minaccia ad un corpo dello Stato» (art.338 c.p.).

L'udienza preliminare è, a norma di codice, un processo a porte chiuse, dentro imputati e avvocati, fuori il resto del mondo, giornalisti e pubblico. Morosini, vista l'attesa e l'interesse pubblico per il processo, chiederà alle parti di poter aprire le porte per motivi di trasparenza. La risposta sarà già un primo termometro per capire come evolverà un processo che si annuncia ad alta tensione - stamani sono in arrivo i pullman del popolo delle Agende Rosse - e lunghissimo per la complessità dei fatti che incrociano vent'anni di storia del paese e gli atti di almeno cinque

IL CASO
CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PALERMO

Oggi l'udienza davanti al Gip. Otto nuovi faldoni depositati dalla Procura Il giudice chiederà l'udienza pubblica

processi, le stragi del '92 (Capaci e D'Amelio), quelle del '93 (Firenze, Milano, Roma), quello per la mancata perquisizione del covo di Riina e l'altro (ancora in corso a Palermo) per il ritardo di arresto di Provenzano.

Ai primi originali 77 faldoni, se ne sono aggiunti altri otto depositati dalla procura giovedì più altri otto scatoloni consegnati ieri nell'archivio del Pagliarelli relativi a «materiale sequestrato in questi ultimi mesi a Massimo Ciancimino». L'accusa - l'aggiunto Antonio Ingroia, i pm Nino Di Matteo, Lia Sava, Francesco Del Bene - mette in campo numeri da maxi-processo: oltre ai faldoni, chiamerà 70 testimoni e depositerà 110 informative della Dia.

Prima di rinviare l'udienza di almeno un paio di settimane per dare modo alle parti di leggere le nuove carte, Morosini chiederà la costituzione delle parti civili che mai come questa volta avranno un ruolo attivo nel processo. Sarà, soprattutto, il loro processo, la

...
Massimo Ciancimino sarà in aula in cerca, come è probabile, dell'ennesimo show

pretesa di una verità dopo vent'anni. Il governo ha finalmente deciso, dopo lunghe titubanze figlie del caso intercettazioni tra Mancino (indagato) e il Quirinale (la Consulta risolverà il conflitto il 4 dicembre) e le pressioni dell'Idv (l'ultima mercoledì in aula a Montecitorio). L'avvocatura generale si costituirà questa mattina in quanto «vittima» di quella presunta trattativa che lo Stato - questo sarà il messaggio - non ha mai cercato meno che mai voluto. Significa che, seppur in una fase ancora di incertezza - è un'udienza preliminare - lo Stato dichiara senza se e senza ma da che parte sta. Fino ad andare contro suoi ex ministri e deputati. La costituzione è possibile anche in dibattimento, dunque in una fase succes-

siva. Ma rinviarla avrebbe dato un messaggio di incertezza e ambiguità per un caso che invece non può avere grigi. Il governo ha voluto però distinguere e ha deciso di escludere Nicola Mancino in quanto la sua, sospettata di falsa testimonianza, è una posizione diversa rispetto a quella degli altri imputati.

Molta attesa per quello che dirà Salvatore Borsellino, i suoi avvocati, parte civile a nome del popolo delle agende rosse. C'è un di più di ragione e di senso in questa parte civile: capire e comprendere la o le trattative, protagonisti e comparse, potrebbe essere il pezzo che manca per scrivere finalmente tutta la storia della strage di via D'Amelio.

Lo schema dell'accusa racconta che nel 1992, dopo l'omicidio Lima e la stra-

ge di Capaci, la Dc, fortemente impaurita e sotto attacco, si sarebbe data da fare per far tacere le bombe. Presunti intermediari della trattativa sarebbero stati Mannino e Dell'Utri. Tramite i carabinieri, avrebbero fatto pervenire la loro «disponibilità» a Cosa nostra tramite Vito Ciancimino.

L'ex ministro dell'Agricoltura e Mancino dovrebbero essere in aula. Massimo Ciancimino, anche, in cerca, come è probabile, dell'ennesimo show.

Ognuno di loro presenterà eccezioni. Con un doppio obiettivo: rinviare il processo a dopo la decisione della Consulta; portarlo via da Palermo. Mancino chiederà di essere processato a parte. La strada per la verità è ancora lunga.

Le tappe, da Lima a Forza Italia

Queste le tappe di due anni di presunta trattativa Stato-mafia:

30-1-1992 La Cassazione conferma le condanne del primo maxi processo: 19 ergastoli, 2600 anni di carcere

12-3-1992 Viene ucciso Salvo Lima, la Dc in Sicilia. Dai verbali dell'indagine sulla «trattativa»: Marcello Dell'Utri spiega che la Dc è finita e che un nuovo partito deve sostituirla.

23-5-1992 A Capaci 300 chili di tritolo uccidono Falcone e la sua scorta. Secondo il pm di Palermo: da questo momento politici Dc (come Mannino) spaventati cercano, tramite il Ros, contatti con i boss per bloccare le stragi.

28 giugno 1992 Sotto i colpi dell'inchiesta Mani Pulite giura il governo Amato. Ministro dell'Interno è Nicola Mancino. Alla Giustizia Giovanni Conso prende il posto di Claudio Martelli
19-7-1992 100 kg di tritolo uccidono

il giudice Paolo Borsellino e la scorta.

Estate 1992 Il comandante del Ros dei carabinieri Mario Mori avvia, subito dopo Capaci, incontri con l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino.

17-9-1992 Killer mandati da Leoluca Bagarella uccidono Ignazio Salvo, l'ultimo pezzo della Dc in Sicilia.

15 gennaio 1993 Il Ros dei carabinieri arresta il capo di Cosa Nostra Totò Riina latitante a Palermo da 23 anni.

28 aprile 1993 Giura il governo Ciampi. Conso e Mancino vengono confermati a Giustizia e Interni.

14 maggio 1993 Un'auto imbottita con 100 kg di tritolo esplose in via Fauro a Roma. L'obiettivo sarebbe stato Maurizio Costanzo.

27 maggio 1993 Bomba in via dei Georgofili a Firenze. 5 morti, 48 i feriti, danni al patrimonio artistico.

27 luglio 1993 Bomba in via Palestro,

a Milano, davanti al museo di Arte contemporanea. Cinque vittime.

28 luglio 1993 Poche ore dopo altre due esplosioni a Roma, davanti a due chiese: San Giorgio al Velabro e san Giovanni in Laterano.

Novembre 1993 Il ministro Conso non conferma il 41 bis a 23 boss detenuti. Una detenzione più morbida era una delle richieste dei boss veicolate da Ciancimino tramite il Ros

14 gennaio 1994 Fallisce l'attentato allo stadio Olimpico che doveva fare strage di carabinieri.

26 gennaio 1994 Berlusconi scende in politica.

27 gennaio 1994 Arresto dei fratelli Graviano, i boss di Brancaccio che avevano preso in mano il destino di Cosa Nostra dopo l'arresto di Riina.

10 maggio 1994 Giura il primo governo Berlusconi



L'uragano Sandy è stato soprannominato Frankenstorm. FOTO LAPRESSE

La corsa di Obama in bilico sull'uragano

- **Emergenza per l'arrivo di «Sandy», 375.000 evacuati solo a New York**
- **Sotto tiro gli Stati-chiave per le elezioni, salta la campagna elettorale**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Sandy butta all'aria i piani e le strategie elettorali ragionate al millimetro, per l'ultimo scorcio di campagna elettorale dedicato agli Stati in bilico, quelli che alla resa dei conti faranno la differenza. L'uragano monster - Frankenstorm, come è stato ribattezzato per la sua prossimità con Halloween - si estende su un fronte di 800 chilometri e si tema possa investire dodici Stati, lasciando al buio almeno dieci milioni di persone. Ce n'è abbastanza perché Obama, sollecitato dalla stampa, sollevi la questione dei cambiamenti climatici, quasi stupendosi che il tema non abbia nemmeno vagamente attraversato la campagna elettorale, quasi che l'ambiente fosse un lusso da rinviare a quando l'economia sarà più florida. E qualcuno sulla stampa fa notare che Obama e Romney hanno a loro modo fatto storia: è la prima volta dall'88 - nota sull'Huffington Post l'ambientalista Tim Profeta - che in una corsa presidenziale non si parla di cambiamenti climatici, sia pure per esprimere scetticismo come aveva fatto a suo tempo Bush jr.

I bollettini sempre più allarmanti rilasciati dal National hurricane center prima che Sandy arrivi hanno già scardinato l'agenda elettorale del presidente e del suo sfidante: Obama, Biden e

Romney sono stati costretti a cancellare gli appuntamenti in Virginia, il presidente ha sfolto di parecchio i suoi impegni per restare alla Casa Bianca, a fronteggiare l'emergenza.

A finire sotto le sferzate dell'uragano saranno diversi Stati in bilico, come la Virginia, la Pennsylvania, la North Carolina, ma rischia anche l'Ohio che da solo vale 18 voti elettorali. Sandy - che si è lasciata alle spalle una sessantina di morti tra Cuba e i Caraibi - rischia di scombinare la partita elettorale, isolando nei black out milioni di cittadini Usa. Fuori dagli spot dell'ultima ora. Fuori dalle schermaglie, ma anche dai robot-call che sparano messaggi elettorali a raffica via telefono.

TEMPESTA DA RECORD

In Maryland, Pennsylvania, Virginia, North Carolina e in Washington D.C. è stato decretato lo stato d'emergenza. A New York il sindaco Bloomberg inizialmente cauto - tante volte anche nel recente passato l'allarme maltempo è svaporato in temporali appannati un po' più insistenti del solito - nelle ultime ore ha alzato la guardia. Trasporti bloccati da ieri sera (mezzanotte in Italia), ordine d'evacuazione per 375.000 persone dalle aree costiere. Chiusi gli aeroporti, migliaia di voli cancellati. La stampa Usa, citando esperti d'uragani, decreta che Sandy è il maggiore mai ve-

rificatosi sull'Atlantico, potrebbe provocare un aumento record del livello dell'acqua: per New York si parla di 6-11 piedi (1,8-3,5 metri). Craig Fugate, direttore della protezione civile americana, la Fema, avverte che a rischio non sono solo le aree vicine al mare. «Non è solo una minaccia per la costa-Riguarda una zona molto ampia». Difficile prevedere quanto durerà l'emergenza. I meteorologi stimano diversi giorni.

Le sferzate di Sandy rischiano anche di far male per l'effetto sul voto. «Monitoriamo», dice Obama. I due candidati restano testa a testa, il vantaggio dell'uno e dell'altro negli Stati in bilico è quasi sempre entro il margine d'errore statistico. E l'uragano - l'ennesimo di una stagione che ha flagellato anche la convention repubblicana a Tampa, in Florida - ha già oscurato la campagna elettorale sui media.

Per Obama, che deve difendere fino all'ultimo voto elettorale - quelli assegnati ad ogni singolo Stato e necessari per arrivare alla Casa Bianca - l'unica buona notizia è che qualche ora prima dell'arrivo di Sandy il New York Times aveva fatto in tempo a dichiarargli il suo «entusiastico» endorsement. Per non compromettere un'economia in ripresa ma ancora instabile, per salvare la riforma sanitaria e una politica che non pensi solo ai più ricchi.

Nucleare iraniano Non c'è solo la via militare

IL COMMENTO

PINO ARLACCHI

LA DISINFORMAZIONE SUL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO ha raggiunto negli ultimi mesi il limite di guardia. Il partito della guerra contro l'Iran è più attivo che mai sia negli Usa che in Israele e in Europa. Poiché ogni guerra si basa su una menzogna più o meno grande, è importante che l'opinione pubblica conosca i tratti essenziali della bugia che sta venendo confezionata allo scopo di ripetere, dieci anni dopo, il disastro della guerra contro l'Irak.

Molti sono convinti che il governo iraniano abbia imboccato la strada della costruzione della bomba atomica e che l'unico modo per fermarlo sia quello di sanzionarlo a tutto spiano, isolarlo, minacciarlo di un attacco militare, colpirlo con le uccisioni mirate di scienziati e con la guerra informatica. Secondo questo modo di pensare, altri metodi sono destinati a fallire, perché gli ayatollah non hanno intenzione di trattare sul serio e vogliono solo guadagnare tempo per consentire ai loro tecnici di progredire verso la fabbricazione della bomba.

Da tre anni il governo americano, con l'assenso totale della Ue, propaganda questa visione delle cose. Adottata senza fiatare dai media occidentali, essa tace sulla posizione iraniana e minimizza o nasconde le informazioni sulle proposte di soluzione alternative.

Eppure queste proposte sono sul tappeto. Due anni fa, l'Iran dette il suo consenso ad un piano della Turchia e del Brasile secondo cui questi paesi avrebbero ricevuto dall'Iran materiale atomico da arricchire entro i limiti dell'uso civile, e l'avrebbero restituito all'Iran stesso. Ma Obama, dopo avere aderito alla proposta, fece un indecoroso dietro-front dopo che a Washington si era scatenata la lobby israeliana. La Ue non disse neppure una parola e quando ho chiesto conto in pubblico di questo comportamento alla signora Ashton ho ricevuto una risposta vaga.

L'anno scorso la Russia ha avanzato un piano che imponeva restrizioni sull'arricchimento dell'uranio da parte dell'Iran accompagnate da ispezioni più penetranti dell'Agenzia nucleare di Vienna. L'Iran era disposto a

discutere il progetto ma non se ne fece nulla perché la priorità dell'amministrazione Obama era l'intensificazione delle pressioni internazionali su Teheran per arrivare a nuove sanzioni. Non si ha notizia della posizione europea sulla proposta. Si sa solo che la Ue ha adottato le sanzioni volute dagli Usa.

Il risultato è che gli oltranzisti iraniani hanno avuto facile gioco nel proseguire lungo la strada dell'arricchimento sospeso dell'uranio, arrivato oggi al 20%. Ogni nuovo accordo diplomatico è perciò da adesso in poi obbligato ad introdurre un monitoraggio ancora più intrusivo, dotato di un sistema di allerta precoce piazzato dentro l'establishment nucleare iraniano. Questo ulteriore requisito è fondamentale, perché introduce un punto di rottura - superato il quale - l'Iran sa che scatteranno sanzioni più dure e anche attacchi militari. Ma un accordo che introduca questo requisito deve anche contenere una lista di passi ben precisi che l'Iran deve compiere per ottenere la cancellazione delle sanzioni. È ciò che l'Onu fece con l'Irak dopo la prima guerra del Golfo, e l'accordo funzionò finché gli Usa non decisero che il loro vero obiettivo era il cambiamento di regime.

L'Iran ha più volte offerto in questi anni di ospitare un regime di ispezioni intrusive, più profonde di quelle attuate di norma dall'Agenzia atomica dell'Onu. Mousavian, il capo dei negoziatori fino a poco tempo fa, aveva suggerito un tetto di arricchimento pari al 5% ed aveva accettato di non stoccare sul suolo iraniano l'uranio arricchito in eccesso. In cambio, gli Stati Uniti ed i loro alleati avrebbero dovuto riconoscere il diritto dell'Iran alla tecnologia di arricchimento - diritto che è uno dei cardini del Trattato di non proliferazione - e smantellare gradualmente le sanzioni.

Qualcuno dei lettori ha mai sentito anche vagamente parlare di questa storia? Non se ne è mai saputo niente perché gli Stati Uniti e la Ue hanno testardamente rifiutato negli ultimi tre anni di cercare una soluzione negoziata con l'Iran. I negoziati falliti della primavera e dell'estate scorsa illustrano come se l'Occidente non ha da offrire alcunché, ma è ostaggio del partito dello scontro armato, dopo le elezioni presidenziali americane il mondo rischia di ritrovarsi di nuovo nella nebbia della guerra.

Nigeria, strage di cristiani Bruciato vivo un islamico

È di almeno 10 morti e 145 feriti il bilancio delle vittime delle violenze religiose scoppiate nella città nigeriana di Kaduna dopo l'ennesimo attentato contro una chiesa cattolica: lo hanno reso noto fonti dei servizi di soccorso nigeriani. L'attacco ha provocato almeno sette morti all'interno della chiesa e un numero non precisato di feriti. Il kamikaze ha sfondato un muro con un SUV prima di far esplodere la vettura.

Subito dopo una folla di cristiani in collera ha cercato vendetta. Un uomo, ritenuto musulmano, è stato assalito e bruciato vivo, dopo essere stato coperto di benzina. La folla ha anche

attaccato un'ambulanza giunta sul posto per soccorrere i feriti. Secondo testimonianze locali almeno altri due corpi sono stati trovati nei pressi della zona dove è avvenuto l'attacco.

Kaduna, una delle principali città del nord della Nigeria, è stata altre volte teatro di attentati da parte del gruppo estremista islamico Boko Haram. Nel giugno scorso il gruppo ha rivendicato tre attacchi suicidi contro chiese cristiane, in cui erano rimaste uccise decine di persone. Negli ultimi mesi la forte minoranza cristiana nello stato di Kaduna ha più volte protestato con le forze dell'ordine che non riescono a fermare gli attacchi.

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

Consorzio Forestale dell'Ogliastro (OG)

Bando di gara
Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Consorzio Forestale dell'Ogliastro c/o Comune di Arzana, via Mons. Virgilio n. 55, 08040 Arzana (OG), tel. 0782/37350, fax 0782/37847. Sezione II: Oggetto: Procedura aperta per la selezione di un socio per l'attuazione delle finalità consorziali. Durata partnership: 348 mesi. Luogo di prestazione del servizio: Comune di Arzana. Sezione IV: Procedura: Procedura aperta. Criterio di aggiudicazione: La scelta del socio verrà effettuata in favore del concorrente che avrà riportato il punteggio più alto, ottenuto dalla somma dei punteggi attribuiti in base ai criteri di valutazione del bando. Termine ricevimento offerte: 03/12/2012 ore 13:00. Apertura offerte: 04/12/2012 ore 9:30. Sezione VI: Altre Informazioni: Il Responsabile del procedimento è il geom. Vitale Pili. Il bando e gli allegati sono disponibili agli indirizzi: www.comunediarzana.it e www.regionesardegna.it. Bando inviato alla GUUE il 12/10/2012.
Il Responsabile del Settore Tecnico: **Geom. Vitale Pili**

Comune di Arzana (OG)

Avviso di aggiudicazione
I.1) Comune di Arzana, via Mons. Virgilio n. 55, 08040 Arzana (OG). II.1.1) Oggetto: Procedura aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione della rete idrica e dell'impianto di depurazione comunale; CIG: 4345357E05. IV.1) Procedura: Aperta. IV.3.2) Bando di gara. Numero dell'avviso nella GUUE: 2012/S 125-207492 del 03/07/2012. V.1.1) Data aggiudicazione: 03/10/2012. V.1.2) Numero offerte pervenute: 1; V.1.3) Aggiudicatario: Ditta Orrù Antonino, Corso Umberto I n. 350, 08044 Jerzu (OG); V.1.4) Valore finale totale dell'appalto: Euro 321.750,00 IVA esclusa; VI.4) Spedizione del presente avviso all'U.P.U.U.E.: 15/10/2012.
Il Responsabile del Servizio Tecnico
Geom. Vitale Pili

Draghi: «Sì a ingerenza Ue nei bilanci nazionali»

VIRGINIA LORI

Il presidente della Bce Mario Draghi sostiene la proposta tedesca di un supercommissario Ue, non solo per supervisionare ma anche per porre il veto ai bilanci nazionali. A un anno dal suo insediamento all'Eurotower, Draghi conferma la sua sostanziale sintonia con il governo di Berlino sui grandi temi che hanno caratterizzato i primi turbolenti 12 mesi del suo incarico. L'idea lanciata nelle scorse settimane dal ministro delle finanze Wolfgang Schäuble di una ingerenza della Ue nei bilanci dei paesi ha così «il pieno appoggio» di Draghi che sceglie, non a caso, un'intervista al tedesco Der Spiegel per manifestare l'ennesima convergenza con l'esecutivo della Merkel. «Alcuni paesi - dice - non hanno capito di aver già perso la sovranità da molto tempo perché sono pesantemente indebitati e questo li rende dipendenti dal buon volere dei mercati». Meno pacifico è invece il rapporto di Draghi con la Bundesbank, come ammette lo stesso presidente Bce, anche se si tratta di differenze «non insormontabili».

Prima del vertice Ue di dicembre che dovrà affrontare il tema, l'Europa si trova a dover sbrogliare la vicenda Grecia. Mercoledì è previsto un Eurogruppo straordinario in teleconferenza e ancora Schäuble tronca il progetto, apparso sulla stampa e attribuito alla Troika, di un nuovo taglio del debito di Atene, questa volta a carico degli Stati e soggetti pubblici, dopo quello operato da banche e privati. La misura costerebbe salata ai contribuenti europei.

Secondo la Commissione Ue «i negoziati continuano». Di certo è che la Grecia ha bisogno di più soldi «e il solo modo per ottenerli è o attraverso nuovi prestiti o attraverso l'haircut dei prestiti già esistenti». La Bce ha comunque più volte escluso la possibilità per quanto riguarda il suo debito da 40 miliardi: sarebbe finanziamento a uno Stato, circostanza proibita dai trattati. Francoforte potrebbe però rinunciare ai profitti sugli acquisti dei titoli di Atene. Draghi su questo tranquillizza i contribuenti tedeschi: se i paesi del Sud Europa «continueranno con successo ad attuare le misure così come abbiamo visto negli scorsi mesi, allora i contribuenti tedeschi avranno dei profitti dagli acquisti dei titoli di Stato». E poi c'è il nuovo programma anti spread, non ancora attivato. Gli acquisti saranno «illimitati ma non incontrollati». Devono essere i governi a chiederlo ma la Spagna ancora prende tempo.



Harlem Désir al congresso del Ps FOTO ANSA

SIRIA

Tregua violata, uccisi in un raid donne e bambini

La tregua c'è, ma non se ne accorge nessuno in Siria. A Idlib, nel nordovest, un raid aereo ha fatto strage di donne e bambini: uccise almeno 16 persone, fra le quali 7 bambini e 5 donne. Il cessate il fuoco di quattro giorni, in vigore dal 26 ottobre scorso, per la festa islamica del Sacrificio (Eid al-Adha) non è stato di fatto mai rispettato: solo nel primo giorno le vittime sono state oltre 150. La tregua

era stata mediata dall'inviato di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi. Ieri aerei governativi hanno bombardato anche i sobborghi orientali di Damasco, mentre i ribelli hanno conquistato postazioni militari nella provincia della capitale e ucciso quattro soldati. Il bilancio della giornata secondo fonti dell'opposizione siriana sarebbe di almeno 39 morti.

Dèsir e il Ps: europeista, rosa e identitario

IL COLLOQUIO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Parla il neo-segretario del partito socialista francese consacrato a Tolosa: «Vorrei estendere le primarie anche al voto locale»

Un partito «solido», che non contrappone, ma integra il radicamento territoriale allo sviluppo della rete. Un partito aperto alla società civile, decisamente europeista, che promette sostegno leale al Governo e al Presidente, ma che non intende esserne megafono. Un «partito delle primarie», fortemente identitario, che proietta nel Terzo millennio quei principi di uguaglianza, giustizia, libertà che sono a fondamento della migliore tradizione socialista. Questo è il Ps di Harlem Désir, 53 anni, neo segretario dei socialisti francesi, consacrato al vertice del partito al termine del 76mo congresso conclusosi ieri a Tolosa. È un partito in divenire, quello che Désir illustra a l'Unità, che punta decisamente su un rinnovamento generazionale senza che ciò significhi «rinunciare all'esperienza, all'intelligenza di quanti, donne e uomini, hanno fatto la storia della gauche. Senza memoria non c'è futuro». Una storia che oggi si concretizza nella presidenza di Francois Hollande: «In campagna elettorale - riflette in proposito il neo segretario del Ps - Hollande ha proposto ai francesi un "Patto per la crescita" che teneva insieme rigore e sviluppo. Nessuno nasconde le difficoltà che stiamo incontrando nel realizzare questo "Patto" ma la strada è quella giusta, e la cosa più importante tra quelle fin qui fatte è aver rilanciato gli investimenti nel campo dell'istruzione, della scuola pubblica. Perché oggi il futuro è nel valorizzare i saperi, è puntare sul capitale umano».

DEFICIT DEMOCRATICO

Non è un libro dei sogni quello proposto da Désir. Ma è un «work in progress» che avrà due momenti di verifica già in calendario: le elezioni municipali del 2014 e, tre mesi dopo, le elezioni europee. L'Europa come centro dell'azione politica. «Non può essere altrimenti - dice in proposito Désir -. Cercare soluzioni nazionali per uscire dalla crisi non è solo sbagliato, è qualcosa di anacronistico. Vuol dire non fare i conti con i processi di globalizzazione, le cui dimensioni sono tali da non poter permettere a nessun Paese europeo, da solo, di poter competere. L'Europa è al centro della crisi mondiale perché la destra non è stata capace di attaccare la speculazione, smantellando così lo Stato sociale e aggravando la situazione». Di questa destra, quella francese è parte integrante. E pericolosa. «La destra francese - sottolinea Désir - non

ha riflettuto sulle ragioni che hanno portato alla sconfitta di Sarkozy ed oggi si fa portatrice di un "sarkozismo" ancora peggiore dell'originale».

«La risposta a questa crisi - insiste - deve essere europea, una Europa differente che discuta, concretamente, di crescita e solidarietà, che disponga non solo di una moneta ma di una finanza comune. Una Europa inclusiva: il deficit democratico non è meno importante di quello di bilancio».

Il «partito di Harlem» rifugge dal leaderismo mediatico, e crede fortemente nella partecipazione diffusa. «Dal Pd - dice - abbiamo imparato l'importanza delle primarie, soprattutto come momento di apertura e partecipazione. Una esperienza che ha avuto uno straordinario sviluppo nella campagna che ha portato all'indicazione di Hollande come nostro candidato all'Eliseo». Una esperienza che il neo segretario vorrebbe estendere anche a livello locale. «L'importante - dice - è ritrovare l'unità dopo la competizione. Con Hollande ci siamo riusciti».

Quello che Désir racconta anche dalla tribuna del Congresso di Tolosa è un partito «rosa». «È tempo - dice - di rendersi conto che "Repubblica" come "uguaglianza" sono sostantivi femminili. Con il tempo della sinistra, il momento per l'uguaglianza per le donne viene adesso». La lealtà totale verso il Governo guidato da Jean-Marc Ayrault è fuori discussione. Ma questo, chiarisce Désir, non significa «rinunciare a portare avanti le nostre battaglie per difendere e rafforzare i diritti di cittadinanza e quelli sociali». Un esempio concreto: «In materia di diritti e di libertà - spiega - si tratta di fare in modo che ad esempio domani, nella legge sul diritto al matrimonio e all'adozione per le coppie dello stesso sesso, ci sia anche il diritto alla procreazione medica assistita».

Ucraina al voto, in testa il partito di Yanukovich

● Il presidente perde terreno rispetto al 2007
Tiene l'opposizione di Yulia Timoshenko

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Ho votato per la libertà di mia madre». Non ha i capelli raccolti a corona sul capo come lei, ma Ievghenia Timoshenko, figlia dell'ex premier dell'Ucraina e ora leader dell'opposizione Yulia, sta conducendo una doppia battaglia democratica, per il suo Paese e per la scarcerazione della madre. «Spero che domani non ci ritroveremo dietro il filo spinato», ha auspicato la ragazza. Ma le speranze per il partito di Yulia Timoshenko sono piuttosto ridotte. Anche se in netto calo di

consensi rispetto alle legislative del 2007, il partito delle Regioni del presidente Viktor Yanukovich secondo gli exit poll è in testa con il 30,5%. Segue il blocco dell'opposizione della sua rivale, al 23,9%. Terza la formazione dell'opposizione Udar del campione del mondo in carica dei pesi massimi Wbc, Vitali Klitschko, al 14,7%. Se le opposizioni fossero andate insieme, avrebbero avuto più voti al proporzionale. Denunciati brogli nonostante i 3800 osservatori internazionali presenti e i 123,3 milioni di dollari spesi dal governo per dotare di webcam 32.200 degli oltre 33mila seggi.

Gli ucraini sono andati alle urne ieri tra apatia e timore di brogli in un Paese ancora in bilico tra Europa e Russia, che ha archiviato malamente la Rivoluzione arancione di quasi dieci anni fa, quando proprio la Timoshenko aveva guidato un vasto movimento di protesta contro il filorusso Viktor Yanukovich, ora al potere dal 2010. «Chiedo a tutti gli ucraini di uscire e andare a votare», è stato l'appello della *pasionaria* ucraina, dietro le sbarre per abuso d'ufficio - per un contratto sul gas con Mo-

...
Il campione del mondo dei pesi massimi Klitschko con il suo «Udar» (colpo) è la terza forza politica

sca ritenuto troppo esoso a Kiev - e quindi non candidata. Yulia ha dovuto votare nell'ospedale di Kharkiv dove si sta curando un'ernia al disco.

UN PAESE IN BILICO

Guardare a est o a ovest? Questo il nocciolo dello scontro in Ucraina dal 2004. Politiche di aperture all'Unione europea oppure un riavvicinamento alla Russia. Lo scontro tra Governo e opposizione si può ancora riassumere così, senza che si trovi una soluzione. Quelle di ieri sono state le prime elezioni importanti dall'arrivo al potere di Yanukovich, in un contesto di arretramento della democrazia che ha reso Kiev uno dei «sorvegliati speciali» da parte dell'Ue. «Queste elezioni aiuteranno l'Ucraina ad avanzare sulla via dell'unità e della costruzione di un Pa-

ese forte», è stato il commento del presidente ucraino che ha votato nel pomeriggio in un seggio della capitale.

L'ingresso nell'Unione europea resta «un obiettivo prioritario per Kiev», ha detto il ministro degli Esteri, Konstantin Grishenko, che si è rammaricato per il congelamento dell'accordo di associazione e libero scambio, dopo il caso Timoshenko. «L'accordo può aiutarci nel processo di democratizzazione». L'ex ambasciatore ucraino a Mosca non ha nascosto che Kiev punta «ad avere le migliori relazioni possibili con la Russia. Siamo dove siamo e la nostra posizione geografica non cambierà». Sulle pressioni di Putin per l'ingresso di Kiev nell'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan, Grishenko ha assicurato: «Kiev al momento non ha intenzione di aderirvi».

«La sfida dell'agricoltura è la food security»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

La politica agricola comune, la cosiddetta Pac, che da sola rappresenta il 40% del bilancio Ue. Parlamento europeo, Consiglio e Commissione stanno lavorando ad una riforma che regolerà il settore di qui al 2020. Un tema intrecciato a doppio filo con la crisi. Ne parliamo con Paolo De Castro, presidente della commissione Agricoltura all'Europarlamento.

Presidente De Castro, la proposta della Commissione ha suscitato critiche...

«Sì, e su questo registriamo una convergenza con il Consiglio dei 27 ministri dell'Agricoltura. Oggi non si può rimanere fermi alle tradizionali politiche di sola tutela degli interessi degli agricoltori, e la proposta della Commissione

non affronta le grandi sfide dei prossimi anni. L'aumento degli squilibri alimentari nel mondo rimette al centro l'agricoltura non per ragioni romantiche - del tipo torniamo alla terra - ma pratiche. La domanda del secolo è: al ritmo a cui si sviluppano paesi come Cina e India, avremo nei prossimi anni il cibo di cui il mondo ha bisogno?»

Dunque il vero tema è modello dei consumi dell'Occidente?

«Non io, ma Hillary Clinton ha detto che se non fossimo distratti dalla crisi ci renderemmo conto che la sfida del futuro è la food security. È il timore alla base del land grabbing, con paesi come la Cina che fanno la corsa ad accaparrarsi la terra. Un problema che per l'Italia è moltiplicato per dieci: la conformazione del nostro territorio ci rende grandi importatori, non possiamo

L'INTERVISTA

Paolo De Castro

Europarlamentare Pd e presidente della commissione Agricoltura e Sviluppo rurale

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

coltivare sulle Alpi».

Dovremo diventare tutti vegetariani, insomma.

«Più c'è ricchezza più cresce il consumo di proteine animali. Probabilmente è un paradigma che sarà rovesciato dai fatti».

Sembra che dalle parti della Commissione non se ne siano accorti.

«È l'errore storico del commissario Ciolos. Le politiche che adotteremo per i prossimi vent'anni dovranno prendere in considerazione questo nuovo scenario. Giusta l'attenzione all'ambiente, ma insieme vanno rimesse al centro l'impresa e il lavoro per garantire il tessuto agricolo europeo. Al contrario, la proposta della Commissione accresce le difficoltà aumentando i costi per gli stati. La sostenibilità ambientale non ha senso senza sostenibilità economi-

ca».

C'entra qualcosa il segno conservatore che i governi hanno impresso all'Europa?

«È una Commissione che ragiona per vecchi cliché conservatori. Barroso nel suo primo intervento sul pacchetto Europa2020 non fece nemmeno un cenno alla politica agricola».

C'è ancora spazio per delle modifiche?

«Con ottomila emendamenti, il Parlamento sta stravolgendo la proposta. Entro fine anno finirà il negoziato, poi inizieranno i tavoli con Consiglio e Commissione ma molto dipenderà dalle prospettive finanziarie».

Una curiosità: per caso sarà lei il prossimo Commissario Ue all'Agricoltura?

«Non mi faccia questa domanda. Preferisco non rispondere per ragioni scaramantiche».



Bilancio, Strasburgo contesta il Consiglio

- **Primo voto all'Europarlamento sulle prospettive finanziarie 2014-2020**
- **Balzani (Pd): «Il budget Ue deve avere risorse proprie»**
- **Erasmus, via libera al bilancio correttivo per salvare il programma**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Continuare a promettere crescita e occupazione non ha senso se poi non ci si mettono i soldi. È questo il messaggio inviato ai Governi dal Parlamento europeo, a poche settimane dal vertice del 22-23 novembre in cui si dovrà concordare il bilancio Ue per il periodo 2014-2020.

Con la crisi economica ancora in corso e l'euroscetticismo montante il negoziato non si annuncia facile. Nei giorni scorsi Gran Bretagna e Danimarca hanno minacciato di porre il veto se i contributi che versano a Bruxelles saranno considerati troppo esosi.

Il clima è così avvelenato che gli Stati si stanno rimangiando persino gli impegni presi e la Commissione ha rischiato di dover interrompere i programmi in corso per questo e per il prossimo anno. Tra questi il popolare programma Erasmus, una delle iniziative di maggiore successo dell'Ue. La settimana scorsa a Strasburgo, gli eurodeputati hanno chiesto agli Stati membri di non ridurre le risorse all'Ue per i prossimi anni, hanno respinto la richiesta di tagli per il 2013, anche per difendere l'Erasmus, e hanno chiesto di dotare il bilancio Ue di risorse proprie, attraverso il versamento a Bru-

xelles di una parte dell'Iva e della tassa sulle transazioni finanziarie, per evitare il periodico tira e molla con i Governi nazionali.

«Gli Stati membri sono molto bravi ad approvare obiettivi ambiziosi come il recente Patto di crescita per l'Europa - ha spiegato l'eurodeputato socialista bulgaro Ivailo Kalkfin, relatore per il bilancio 2014-2020 - ma quando si tratta di sostenere gli obiettivi, i ministri delle Finanze prendono il sopravvento. Se l'Unione non fa seguire alle parole i fatti non riusciremo a raggiungere i nostri obiettivi, con conseguente ulteriore perdita di legittimazione nei confronti dei cittadini».

La risoluzione per chiedere che nei prossimi anni la Ue sia dotata di un bilancio all'altezza delle ambizioni è stata approvata a larga maggioranza, con 517 voti a favore, 105 contrari e 63 astensioni. Sul tema più che le divisioni tra destra e sinistra pesano quelle tra interessi dell'Europa, incarnati dall'Europarlamento, e interessi nazionali.

A larga maggioranza è stata votata anche la risoluzione per respingere i tagli al bilancio 2013 proposti dal Consiglio. Ora, dopo la presa di posizione del Parlamento, il 9 novembre gli eurodeputati dovranno negoziare un accordo con

Consiglio e Commissione.

Per Francesca Balzani, eurodeputata Pd relatrice per il bilancio correttivo e membro della commissione Bilanci, «la resistenza del Consiglio è surreale» perché i soldi chiesti agli Stati saranno restituiti maggiorati attraverso i fondi di coesione con programmi di sostegno alla ricerca, alle imprese e ai cittadini. Il problema è che non piace «l'idea di mettere un'uscita in più sul proprio bilancio nazionale in un momento in cui si fa fatica a chiudere i conti».

Su questo però, ha aggiunto Balzani «si tratta di capire se è uno sforzo reale o se gioca un po' un malinteso senso di opinione pubblica, per cui quando si vuole dare l'idea che si stanno facendo sacrifici dappertutto bisogna anche dire che si taglia il bilancio europeo».

Per l'eurodeputata Pd inoltre «la discussione è spesso ostaggio dei numeri quando invece dovrebbe essere politica, sulle dinamiche di investimento dell'Unione europea». Un buon esempio è la proposta di dotare il bilancio Ue di risorse proprie. Un sistema che «spezzerebbe un circolo vizioso, perché il bilancio europeo diventa uno strumento più autonomo, non più condizionato dalla volontà di tagliare i bilanci e fare risparmi in maniera sconsiderata».

Eurozona, serve una transizione federale

Roberto Gualtieri

Europarlamentare Pd
commissione
Affari costituzionali



DOPO L'INTESA SULLA VIGILANZA BANCARIA UNIFICATA (NON PRIVA DI OMBRE E INCERTEZZE) il negoziato sulla governance dell'eurozona condotto da van Rompuy entra ora nel vivo sui temi dell'unione economica e di bilancio. Se pure sensibilmente migliorato rispetto ai documenti precedenti (grazie anche al contributo della Commissione e del Parlamento europeo), l'interim report presentato al Consiglio Ue resta deficitario rispetto alla sfida della costruzione di un vero governo democratico dell'euro. L'idea di una «capacità fiscale aggiuntiva» dell'eurozona per assorbire gli shock asimmetrici e sostenere crescita e coesione sociale è potenzialmente di grande rilievo, ma il documento lascia aperti nodi decisivi come l'entità e le fonti di finanziamento di questo «euro-budget», oltre che il suo rapporto con il bilancio della Ue (sul quale da parte del Consiglio continua a prevalere una linea molto restrittiva). La proposta di rafforzare la convergenza delle politiche economiche con «contratti individuali» tra stati membri e Unione appare inefficace e rischia di accentuare il deficit democratico dell'Ue. Infine, la dimensione democratica dell'Unione economica e monetaria continua ad essere inadeguata.

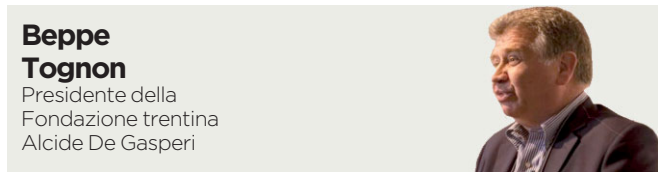
L'Europarlamento partecipa al negoziato sulla base di una piattaforma ambiziosa ma realistica. Il presupposto è che all'euro non basta un sistema di regole e di disciplina, ma serve un vero governo economico basato sulle istituzioni dell'Ue (respingendo ogni deriva inter-governativa) e dotato di risorse adeguate. L'euro-budget deve quindi avere una dimensione significativa, essere alimentato da «risorse proprie» a livello di eurozona (Tassa sulle transazioni finanziarie, carbon tax etc.) e deve costituire una sezione del bilancio dell'Ue gestita in modo democratico con la co-decisione. Le linee guida della politica economica (che devono comprendere target sociali ed occupazionali, configurando un vero e proprio pilastro sociale dell'Ue) devono diventare vincolanti ed essere definite da Consiglio e Parlamento su un piede di parità, mentre governi e parlamenti nazionali devono poter decidere come conseguire gli obiettivi comuni. Infine, il rafforzamento della disciplina di bilancio realizzato con six pack e fiscal compact (e che verrà completato dal «two pack») deve accompagnarsi a una maggiore flessibilità sugli investimenti e alla costruzione di una capacità comune di gestione ed emissione del debito.

Questi sviluppi non devono attendere la necessaria riforma dei trattati, ma al contrario devono avviarsi subito sulla base del trattato di Lisbona, non solo per affrontare la crisi ma anche per costruire tra i cittadini il consenso politico necessario a sostenere la riforma istituzionale che dovrà realizzarsi nella prossima legislatura con una convenzione democratica. In questo quadro, rendere le prossime elezioni europee elezioni per il governo dell'Europa, con l'indicazione dei candidati dei partiti alla guida della Commissione, rappresenta un tassello essenziale di una «transizione federale» che per avere successo deve unire in modo inedito le dimensioni economica, istituzionale e politica all'insegna della democrazia.

COMUNITÀ

L'intervento

Le domande scomode di Scoppola al Pd



Beppe Tognon
Presidente della
Fondazione trentina
Alcide De Gasperi

LA POLITICA ITALIANA È AD UN BIVIO IMPORTANTE: DOVE SONO I CATTOLICI? SOCCOMBERANNO ANCHE LORO SOTTO IL FALLIMENTO DEI PROGETTI POLITICI avviati vent'anni fa o sapranno svilupparne alcuni su basi nuove? La scelta è importante oggi soprattutto per la sinistra: se riprenderà la guida del governo non può far finta di non vedere che ciò avverrà senza un grande progetto e soprattutto con un Pd in crisi di identità.

Lo spettacolo di una classe dirigente italiana che ha sostanzialmente fallito, non soltanto in Parlamento, sarebbe meno preoccupante se almeno il Pd fosse stato messo in sicurezza sui binari di una prospettiva politica solida, con una vita democratica interna sana e con una selezione attenta del gruppo dirigente. Se così fosse stato, le primarie per la guida del governo avrebbero avuto il senso di un congresso preparato dentro il partito e celebrato tra i cittadini e non come invece saranno di un congresso sulla fine del partito, conferma imponente ma impotente della sua inconsistenza. Se vince Bersani il partito sarà il puntello di un governo di coalizione fragile; se vince Renzi invece questo Pd non potrà esistere più e non è tuttavia chiaro che cosa diventerà.

Nel Pd sale la corrente di chi non vuole vedere la crisi del progetto socialdemocratico e «salta» Monti - che in questo momento rappresenta la dura realtà del Paese - sognando una discontinuità che per i vincoli internazionali e per la situazione economica non potrà esserci. Fuori dal Pd sale la corrente di chi invece vuole, dietro Monti, mandare in soffitta il bipolarismo ma non spiega come si possa governare il Paese senza grandi partiti. Questa corrente, ancora magmatica, dice che i vecchi partiti sono morti, ma non presenta alternative degne di nota. Spera in sostanza di lucrare dalla disgregazione della destra. Una situazione politicamente interessante, ma molto ambigua, perché Monti, che in realtà è l'emblema di una politica obbligata diventa in questi mesi il pretesto per coprire il fallimento di un ventennio di transizione e di tutte le famiglie politiche, anche dei cattolici.

In un Paese normale la fine di un governo di emergenza segnerebbe l'avvento di una nuova stagione, come fu dopo la Liberazione, e come fu tentato dopo Mani pulite, con l'emergere di personalità politiche che a capo di partiti popolari si assunsero la responsabilità di aprire una fase nuova. È stato il caso di De Gasperi che solo dopo essersi imposto come capo della Dc si impose come capo dei governi della ricostruzione. La domanda allora è molto semplice: la nuova leadership politica italiana può sorgere dall'attuale governo? Avrà come orizzonte la costruzione di una grande sinistra? O invece aprirà le porte alla ricomposizione di un nuovo soggetto di centro destra? Può Monti - o un altro più forte di lui - ripetero sulla sinistra l'operazione che fece De Gasperi nel riunire tutti i moderati intorno alla Dc? Può Monti riuscire dove non riuscì Prodi che rinunciò alla fatica di dotarsi di una sua forza politica?

Rispondere a queste domande significa riprendere i ragionamenti di maestri come Pietro Scoppola, scomparso proprio 5 anni fa quando fu battezzato il Pd, per la cui nascita si era speso con generosità, preoccupato già allora per la mancanza di rigore demo-

cratico. Scoppola, che sognava il «partito nuovo» liberato da ogni pretesa gramsciana di egemonia e dotato di un'anima quasi rosminiana - di serena accettazione della realtà accompagnata da grande intransigenza nel rispetto della coscienza morale dei cittadini - fu lo storico che ha saputo spiegare De Gasperi ai suoi successori democristiani, ma anche ai comunisti e ai molti intellettuali che avevano liquidato il decennio del centrismo come una esperienza «obbligata» e politicamente poco interessante o addirittura reazionaria. Anche per merito della rilettura di Pietro Scoppola, noi sappiamo che nelle corde di De Gasperi c'era una fortissima tensione ideale ma non c'era la pretesa di dare al popolo italiano, anziché sicurezza, benessere e pace, come fece, una visione della storia e una collocazione internazionale diversa da quella che la nazione aveva meritato o poteva permettersi. Non c'erano tentazioni presidenzialiste ma nemmeno cedimenti al tatticismo. Non fu sconfitto dalla Storia, ma dal suo partito.

Quali sono oggi le risorse, i volti, che i cattolici italiani possono offrire ad una ricostruzione complessiva del quadro democratico del Paese? Più che dei «resti» cattolici che vogliono riunirsi per il momento intorno a Monti sarebbe bene parlare dei cattolici in tutti i partiti, e in particolare nel Pd che sarà il perno del futuro governo. Che cosa fanno per dare voce alle attese dei credenti? Il papato è saldo, scriveva Scoppola, ma le chiese sono vuote; Cristo parla al cuore degli uomini, ma la Chiesa sembra parlarsi addosso, notava il cardinale Martini. Occorre aiutarla. Con il Concilio i cattolici hanno ridefinito la loro laicità politica e proprio perché non possono più nascondersi semplicemente dietro la fede devono prendersi a cuore le questioni meno amate dai potenti e più difficili

da risolvere.

Nell'imminenza di una campagna elettorale importante, invece di riunirsi a discutere in astratto sull'impegno politico, avrebbero l'opportunità di trovare prima delle elezioni una posizione chiara almeno su tre questioni: sulla legge elettorale per riqualificare la Rappresentanza politica (e non invece manovrare per far sì che dalle elezioni non esca un vincitore); sulla politica fiscale per responsabilizzare il Tesoro e l'Amministrazione (non le banche o le imprese che devono fare profitti su obiettivi sociali veri); sulla Formazione, per dimostrare che l'istruzione e i beni culturali sono il fondamento delle libertà future e dell'unità del paese. Valga come programma politico di base il rovesciamento della terribile regola dei due terzi: i due terzi della società che insieme hanno meno del terzo dominante siano serviti dal governo e dalle leggi come se valessero tre terzi. Il potere del terzo dominante, determinato dalle logiche sempre più dure del mercato, che non sono da demonizzare, non verrebbe rovesciato ma controbilanciato da quel principio antico della democrazia che dice che le leggi e gli atti di governo sono il volante e non le ruote del corpo sociale.

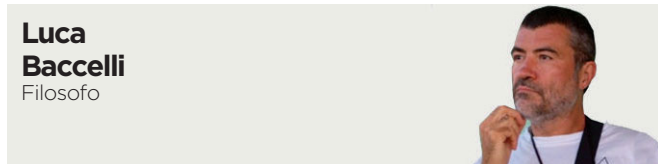
I politici che si rifanno a De Gasperi o a Moro non possono farsi riconoscere soltanto per essere dei tattici, abili a sfruttare la scia degli eventi e a unirsi o a dividersi sull'onda del momento dietro a questo o quel capo, per sopravvivere o saltare le tappe di una carriera, ma dovrebbero essere i più esigenti e i più trasparenti tra i politici italiani. Più che di una coalizione che vince, e poi si vedrà, c'è bisogno che i cattolici che si assumeranno la responsabilità di governare dicano in che modello di democrazia credono e se ritengono di rimanere fedeli alla Costituzione repubblicana.

Maramotti



L'analisi

Uguaglianza e opportunità le vere sfide della sinistra



Luca Baccelli
Filosofo

NON È VERO CHE LA CAMPAGNA PER LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA È SOLO COMPETIZIONE PERSONALE e scontro sulle regole. I media hanno dato più risalto a polemiche e ricorsi, ma in realtà sono emerse questioni chiave in termini di contenuti e di principi. Come il tema dell'uguaglianza e delle opportunità: si tratta di mettere tutti nella stesse condizioni sulla linea di partenza o le istituzioni pubbliche devono intervenire anche durante il percorso, per far sì che all'arrivo non ci siano eccessive disuguaglianze?

Norberto Bobbio, in suo libretto di grande successo, sosteneva alcuni anni fa che è l'ideale dell'uguaglianza a connotare la sinistra rispetto alla destra. Sono di sinistra coloro che «pur non ignorando che gli uomini sono tanto uguali che diseguali, danno maggiore importanza, per giudicarli e per attribuire loro diritti e doveri, a ciò che li rende uguali piuttosto che a ciò che li rende diseguali». Eppure in questi anni di uguaglianza si è parlato poco, anche a sinistra. Da un lato si è gettato l'anatema sull'egualitarismo, visto come uno dei frutti più avvelenati del sessantotto, del presunto strapotere sindacale negli anni settanta, dello statalismo, come il nemico mortale della meritocrazia e dell'intraprendenza individuale. E così, dalla «Terza via» di Blair in giù si è guardato con attenzione all'idea dell'uguaglianza delle opportunità (un congresso del Pds è stato dedicato al «Welfare delle opportunità»).

Nel frattempo, in un Paese senza mobilità sociale come il nostro la destra ci ha messo del suo per aumentare la disuguaglianza delle opportunità, dall'attacco alla scuola all'abolizione dell'impo-

sta di successione. D'altro lato a mettere in ombra l'uguaglianza ha contribuito la prepotente affermazione sulla scena politica del tema delle differenze di genere e culturali; perché non sempre si è avuto cura di distinguere fra differenza e disuguaglianza, e ci si è spesso dimenticati che l'uguaglianza economica è una condizione che favorisce l'affermazione - pacifica - delle differenze.

La crisi globale riporta alla ribalta l'uguaglianza. È sempre più difficile oscurare quella colossale redistribuzione negativa di reddito dal lavoro alla rendita, quell'impressionante aumento della forbice sociale che si è consumato in questi anni. Ma il tema ha un profilo teorico molto profondo, che affonda le sue radici alle origini del pensiero occidentale.

Nella tradizione antica e medievale l'idea della naturale disuguaglianza è senso comune. Gli uomini, insegna Aristotele, sono diversi fra loro e per questo complementari, reciprocamente dipendenti. La socievolezza si origina dal bisogno reciproco; ma la differenza si volge immediatamente in disuguaglianza. Il maschio e la femmina hanno bisogno l'uno dell'altra per la riproduzione, ma questo si risolve in una «naturale» subordinazione delle donne; e su questa via si arriva all'idea della schiavitù per natura.

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti», recita l'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani. L'idea della naturale uguaglianza è alla base della filosofia politica moderna. Nel Seicento è Thomas Hobbes a definire una visione dell'uomo specularmente opposta a quella tradizionale: gli uomini sono eguali e desiderano le stesse cose. Ma le risorse sono scarse e il modo più «economico» di procurarsele è usare la forza; di qui l'impossibilità della socialità e la conflittualità continua di tutti contro tutti. Da questa situazione si esce solo con l'istituzione del potere statale, attraverso il completo trasferimento al sovrano dei diritti individuali. È solo la spada del Leviatano a rendere possibile l'ordine e imporre l'unica forma di socialità possibile, quella indotta dalla paura della punizione.

Da una parte una visione sociale dell'essere umano che assume le differenze naturali come radice della complementarietà ma le declina, immediatamente, in termini di sovraordinazione e di subordinazione, fino agli estremi della schiavitù naturale e della naturale inferiorità delle donne; dall'altra parte l'uguaglianza naturale rimanda ad un'antropologia dell'isolamento, se non del conflitto onnipervasivo e generalizzato, mentre i diritti naturali appaiono come proprietà del singolo, ad esclusione degli altri. È un

dilemma sconcertante. Ma nel pensiero moderno non c'è solo questo.

Nel Settecento Adam Ferguson parla del «senso di uguaglianza che non tollera alcuna violazione dei diritti personali dell'ultimo cittadino, lo spirito che disdegna di chiedere protezione e non accetta come un favore ciò che gli è dovuto come diritto». L'accento si sposta dalla condizione naturale di uguaglianza al sentimento di uguaglianza; in Hobbes l'uguaglianza naturale era alla radice della paura e della conseguente necessità di trasferire i diritti al sovrano; qui il sentimento dell'uguaglianza è all'origine della tutela attiva degli individui dal dominio, e i diritti esprimono l'attivismo dei cittadini in difesa della libertà. La virtù civica mostra un tratto indelebile di attivismo e si esprime nella capacità di mobilitazione: adagiarsi sul godimento dei diritti statuiti è un rischio per la libertà: occorre la costante disposizione ad «opporsi agli oltraggi» e a difendere la libertà. Ferguson propone dunque una visione dell'uguaglianza come valore da perseguire e obiettivo per le istituzioni, risultato di un processo che implica il conflitto sociale.

L'articolo 3 della Costituzione della Repubblica italiana afferma l'uguaglianza e la pari dignità dei cittadini di fronte alla legge. E aggiunge: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Qui l'uguaglianza sociale è vista come un processo, un obiettivo da raggiungere, e implica sia la partecipazione dei cittadini che l'azione delle istituzioni pubbliche.

Helio Basso - il costituente che ha redatto l'articolo 3 - lo dichiarava esplicitamente: il secondo comma riconosce che l'uguaglianza nella società non c'è e pone all'ordinamento giuridico il compito di realizzarla; «l'ordine giuridico è in contrasto con l'ordine sociale perché l'ordine giuridico (articolo 3) vuole l'uguaglianza ma riconosce che l'uguaglianza non c'è. Quindi riconosce che in Italia c'è un ordine sociale di fatto che è in contrasto con l'ordine giuridico». Ciò significa, fra l'altro, introdurre nell'ordinamento «elementi antagonisti alla logica capitalista», aprendolo alle istanze dei conflitti sociali. E in effetti, a Bobbio si potrebbe replicare che nella ragione costitutiva della sinistra non c'è solo l'obiettivo dell'uguaglianza sostanziale ma anche l'istanza del cambiamento.

COMUNITÀ

Dialoghi

Quello che i prefetti dovrebbero assicurare

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La reazione del Prefetto De Martino nei confronti di don Maurizio Patriciello per essersi rivolto alla collega Pagano con il termine «signora» fa trasparire l'idea che molti funzionari pubblici hanno del loro ruolo; quella cioè di essere detentori di un potere e del conseguente prestigio, non invece di essere al servizio dei cittadini, per i quali l'apparato dello Stato è costituito e dovrebbe operare. **LORISPARINEL**

Il prefetto di Napoli si arrabbia con un sacerdote per una piccola questione di forma ma poco parla, lui che dovrete sentirsi prima vittima o primo responsabile, della situazione di Scampia. Come se fosse naturale restare Prefetto di Napoli senza trasferire in quel quartiere la sua sede operativa, la sua passione di uomo delle istituzioni e di persona per bene o senza dimettersi

da un sistema che eventualmente gli impedisce di farlo. In che modo si sarebbero comportati di fronte ad un problema come quello rappresentato da Saviano in Gomorra e ricordato in modo martellante dalla cronaca di questi ultimi 15 anni un Prefetto come Carlo Alberto Dalla Chiesa? Il rispetto per le istituzioni non è un dovere astratto dei cittadini, è anche e prima di tutto il dovere di chi le rappresenta. Il fatto che Scampia o una parte rilevante della provincia di Caserta non siano ancora oggi una priorità del Paese dipende anche dal modo in cui l'esistenza di luoghi in cui la camorra ha più potere delle forze dell'ordine viene subita dalle istituzioni che dovrebbero intervenire per disinfestarli. Rivolgersi ad un Prefetto chiamandola signora invece che signor prefetto è un modo affettuoso di dirle che ci si sente passeggeri della stessa barca alla deriva.

CaraUnità

Ecco cosa ha fatto Hollande

Ecco cosa ha fatto Hollande (non parole, fatti), ecco anche il perché, in Italia nessuno parla più della Francia. Hollande (non parole, fatti) in 56 giorni di governo: ha abolito il 100% delle auto blu e le ha messe all'asta; il ricavato va al fondo welfare da distribuire alle regioni con il più alto numero di centri urbani con periferie disestate. Ha fatto inviare un documento (dodici righe) a tutti gli enti statali dipendenti dall'amministrazione centrale in cui comunicava l'abolizione delle «vetture aziendali» sfidando e insultando provocatoriamente gli alti funzionari, con frasi del tipo «un dirigente che guadagna 650.000 euro all'anno, se non può permettersi il lusso di acquistare una bella vettura con il proprio guadagno meritato, vuol dire che è troppo avaro, o è stupido, o è disonesto. La nazione non ha bisogno di nessuna di queste tre figure». Via con le Peugeot e le Citroen. 345 milioni di euro risparmiati subito, spostati per creare (apertura il 15 agosto 2012) 175 istituti di ricerca scientifica avanzata ad

alta tecnologia assumendo 2.560 giovani scienziati disoccupati «per aumentare la competitività e la produttività della nazione». Ha abolito il concetto di scudo fiscale (definito «socialmente immorale») e ha emanato un urgente decreto presidenziale stabilendo un'aliquota del 75% di aumento nella tassazione per tutte le famiglie che, al netto, guadagnano più di 5 milioni di euro all'anno. Con quei soldi (rispettando quindi il fiscal compact) senza intaccare il bilancio di un euro ha assunto 59.870 laureati disoccupati, di cui 6.900 dal 1 luglio del 2012, e poi altri 12.500 dal 1 settembre come insegnanti nella pubblica istruzione. Ha sottratto alla Chiesa sovvenzioni statali per il valore di 2,3 miliardi di euro che finanziavano licei privati esclusivi, e ha varato (con quei soldi) un piano per la costruzione di 4.500 asili nido e 3.700 scuole elementari avviando un piano di rilancio degli investimenti nelle infrastrutture nazionali. Ha varato un provvedimento molto complesso nel quale si offre alle banche una scelta (non imposizione):

chi offre crediti agevolati ad aziende che producono merci francesi riceve agevolazioni fiscali, chi offre strumenti finanziari paga una tassa supplementare: prendere o lasciare. Ha decurtato del 25% lo stipendio di tutti i funzionari governativi, del 32% di tutti i parlamentari, e del 40% di tutti gli alti dirigenti statali che guadagnano più di 800 mila euro all'anno. Con quella cifra (circa 4 miliardi di euro) ha istituito un fondo garanzia welfare che attribuisce a «donne mamme singole» in condizioni finanziarie disagiate uno stipendio garantito mensile per la durata di cinque anni, finché il bambino non va alle scuole elementari, e per tre anni se il bambino è più grande. Il tutto senza toccare il pareggio di bilancio. Risultato: ma guarda un po'... surprise!! Lo spread con i bund tedeschi è sceso, per magia. È arrivato a 101 (da noi viaggia intorno a 470). L'inflazione non è salita. La competitività e la produttività nazionale è aumentata nel mese di giugno per la prima volta da tre anni a questa parte. **Giuseppe**

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

Atipici a chi?

Se i giovani potessero davvero «to choose»

Bruno Ugolini



HANNO SOLLEVATO NUMEROSI COMMENTI LE PAROLE DI ELSA FORNERO SUI GIOVANI SCHIZZINOSI. MA NON SERVONO I COMMENTI SALACIO INSULTANTI. La colta ministra ha usato la parola inglese «choosy» che viene dal verbo «to choose», ovvero scegliere.

Ed è vero che i giovani d'oggi vorrebbero scegliere il lavoro da fare. Non vorrebbero un lavoro qualsiasi. Non si accontentano di una paga purchessia, in cambio di incombenze spesso umilianti. «Non sono più disposti a tutto», come dice il movimento dei giovani Cgil. Vorrebbero un lavoro corrispondente ai loro studi, ai saperi accumulati, ai sacrifici fatti. Un lavoro vicino alle loro speranze, ai loro sogni. Un lavoro dove poter esprimere le proprie creatività, le proprie conoscenze, dove trovare spazi di autonomia, di partecipazione, di libertà. Sono tutti elementi che, se ci pensate, aiutano la famosa «produttività», non so-

no incentivi agli scarsi rendimenti. Poiché non aiuta la produttività un lavoro noioso, ripetitivo, asfissiante, vissuto come una burocratica imposizione.

Penso a tante occupazioni alle quali comunque migliaia di giovani si sottopongono con tanta amarezza. Penso alla giovane laureata che mi telefona da un qualche ignoto call center dieci volte al mese per propormi le stupende offerte regalo della Telecom o di Infostrada o di altre compagnie. Io l'ascolto e penso come lei sia costretta a ripetere cento, mille volte la stessa filastrocca, da mane a sera, come fosse a una catena di montaggio. E magari, se nemmeno una di queste conversazioni trova uno sbocco positivo, il suo scarso salario diventa ancora più scarso. È davvero necessario che quel lavoro sia organizzato così? Anzi peggiorato se passasse il piano Passera con i suoi attacchi a orari, salari, contratto, Statuto. Altro che Marchionne e altro che le battute forneriane. Eppure, per tornare alla ragazza del call center, sarebbe possibile, ad esempio, far ruotare le mansioni dentro quella impresa e magari chiedere a lei, giovane laureata, un parere, un suggerimento su come mutare quel tipo di rapporto, spesso ossessivo, col pubblico. Sono discorsi che valgono per molti altri lavori, quelli dei finti «associati» che nei negozi vengono presi con i contratti a partecipazione e poi non partecipano a nulla. Quelli delle false partite Iva considerati imprenditori ma senza la possibilità di esprimere l'orgoglio prepotente del datore di lavoro perché lui il lavoro lo dà a se stesso. Op-

pure quelli che finiscono nel giro degli appalti delle fabbriche più o meno grandi. Tutta gente dai contratti ballerini, un mese qui, un mese là, un nomadismo disperante, altro che accumulare esperienze formative. Così si arriva presto ai 50 anni senza aver imparato nulla, se non la fedeltà al capo, l'annullamento della propria identità.

Cara Elsa Fornero, se davvero si vuol cambiare certe forme di schizinosità bisognerebbe cambiare il modo di lavorare, renderlo più appetibile. Riconoscere, ad esempio, il ruolo di cui un tempo andavano orgogliosi gli operai metalmeccanici, i ferrovieri, i mezzadri, le cucitrici, ma anche gli insegnanti, gli impiegati dello Stato. Ridare peso e valore a loro, ai loro meriti, non alle clientele spesso politiche (e perfino sindacali) distribuite ad esempio nelle Asl e non solo. E non ai tanti Fiorito che fioriscono nei meandri di una politica malsana.

Un lavoro siffatto, un lavoro di qualità per una produzione di qualità, dovrebbe essere tra gli orizzonti, le mete, le aspirazioni di un governo progressista. O di chi intende andare al governo.

Non è così a quanto pare per la Ministra che interpreta le aspirazioni dei giovani quasi come un capriccio, di fronte ai vari «piatti» offerti dal menù del lavoro. La verità è che poi alla fine, giorno dopo giorno, quel «piatto» rimane vuoto, sotto il peso della recessione, e i lavoratori non sono più nemmeno precari. Sono spariti o stanno sparendo. E il futuro fa paura.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

L'Aquila, le verità che ci hanno nascosto

Stefania Pezzopane
Assessore
al Comune dell'Aquila



«A L'AQUILA LA VERITÀ NON SI DICE». CON QUESTE PO- CHE PAROLE PRONUNCIATE DA BERTOLASO A BOSCHI È STATO SEGNATO IL DESTINO CRUDELE DI UNA CITTÀ. Oggi più che mai sento tutto il dolore per l'inganno che abbiamo subito. L'ennesima ulteriore dimostrazione che prima del terremoto gli aquilani non sono stati messi in condizione di essere informati su quello che stava accadendo.

Sfido chiunque ora a difendere la commissione Grandi Rischi in nome di una ideologica difesa della scienza. Queste persone erano venute all'Aquila con il proposito predeterminato di rassicurarci. I giudici sono stati non solo coraggiosi ma veri difensori dello Stato. Uno Stato che in quei giorni ci ha scientificamente ignorati. Gli scienziati infatti, invece di fare il loro mestiere, hanno piegato la loro scienza e la loro coscienza ad una logica allucinante. Una pagina vergognosa. Nel mio libro «La politica con il cuore», che ho scritto nel 2009, avevo apertamente denunciato l'inganno e la superficialità dei quali si era resa colpevole la commissione. Nessuno, neanche il Comune dell'Aquila che si è costituito parte civile fin dal 2010, ha mai avuto intenzione di processare la scienza. Piuttosto ci interessa accertare atti e responsabilità di quei componenti della commissione che a L'Aquila è venuta, non purtroppo per indagare il fenomeno che da mesi colpiva il territorio, bensì per obbedire al comando del capo della Protezione civile Bertolaso che in una intercettazione telefonica con l'assessore Stati affidava agli scienziati il solo scopo di fare esclusivamente «un'operazione mediatica» e «tranquillizzare la gente».

...
Mi sarei aspettata dalla comunità scientifica una presa di distanza da quei tecnici

La comunità scientifica e quei politici che insorgono contro questa sentenza, nulla sanno degli atti processuali e non aspettano, come sarebbe giusto, di vedere le motivazioni della sentenza, ma più comodamente usano la metafora ideologica e davvero poco razionale del «processo alla scienza». Il ministro Clini con le sue affermazioni di difesa

della commissione fa veramente rigirare nella tomba Galileo Galilei. Mi sarei aspettata dalla comunità scientifica una presa di distanza dai comportamenti di quei «cosiddetti scienziati» che, invece di comportarsi da tali, hanno piuttosto assecondato il bisogno politico della rassicurazione, invece del bisogno scientifico dell'informazione. Quando un giudice condanna un medico che per negligenza o imperizia ha prodotto menomazioni o morte ad un paziente, è forse un processo alla medicina? O non è molto più semplicemente il processo a quel medico negligente e incapace? Quando si processa un politico che ruba e lo si condanna giustamente, non è semplicemente il processo a quel politico e alle sue rubeie e non un processo alla politica? I medici competenti e i politici onesti ringraziano i giudici che condannano incapaci e disonesti. Questa coraggiosa sentenza rende un po' di giustizia agli aquilani truffati prima e dopo il terremoto ed ingannati in maniera vergognosa. Il terremoto dell'Aquila non poteva essere previsto, ma a noi aquilani non è stato detto questo, è stato detto esattamente il contrario, ovvero che non era prevedibile in quel dato momento un terremoto grave e che lo sciame sismico era un fenomeno di scaricamento dell'energia, cioè un elemento positivo e tranquillizzante.

Come può allora una comunità scientifica preferire una difesa ad oltranza di chi è condannato, invece di difendere la scienza dall'oltraggio delle interferenze della brutta politica che in quella circostanza e forse anche in altre ha usato commissioni, comitati per fini che nulla c'entrano con l'informazione scientifica. La commissione in occasione del terremoto dell'Emilia Romagna e del Pollino si è comportata molto diversamente, così come la Protezione Civile in più di un'occasione dopo il 6 aprile ha lanciato allarmi meteo, addirittura invitando la popolazione a non uscire di casa. Non mi sembra che quegli allarmi abbiano prodotto se non qualche disagio, gravi ripercussioni. A L'Aquila sarebbe bastato non negare l'evidenza. Mentre nella città ferita, dopo le rassicurazioni, si sono contati 309 morti e migliaia di feriti. Ma l'Aquila pur truffata ed ingannata non si arrende.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 ottobre 2012 è stata di 90.312 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

L'INIZIATIVA

La bell'Italia solidale

Gli incontri dei nostri lettori per «Vite preziose»

Il progetto che l'Unità porta avanti con Hawca per i diritti delle donne afgane continua ad arricchirsi di idee e fondi. Grazie a voi stiamo aiutando il riscatto di decine di ragazze

CRISTIANA CELLA

CONNETTERE, COSTRUIRE RETI. NON SOLO VIRTUALI. RETI REALI, CONCRETE, DI CITTADINI ITALIANI CHE SI UNISCONO PER SOSTENERE ALTRE RETI DI CITTADINI, IN QUESTA O IN ALTRA PARTE DEL MONDO. Per affiancarli nella comune lotta per i diritti umani e la legalità. È questo che stiamo facendo. E quando le persone si uniscono, al di là di stati, governi e istituzioni, per qualcosa che gli sta a cuore, sono davvero efficaci e cambiano le cose. In occasione della sua presenza in Italia, Selay Ghaffar, direttrice esecutiva di Hawca e portavoce della società civile afgana, ha potuto incontrare, a Roma, nella redazione del nostro giornale, e a Milano, nella sede del Cisca (Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afghane), alcuni dei lettori che sostengono *Vite Preziose*, come molti altri che, purtroppo, non hanno potuto partecipare. Sono persone che, come tutti, oggi, combattono con la crisi economica e con i loro problemi personali ma che non ci si chiudono dentro. Lasciano aperta la porta all'altro, a chi sta peggio e ha meno armi per combattere per la vita. Straordinaria è la creatività solidale che si è scatenata, con intelligenza e condivisione, in questi incontri.

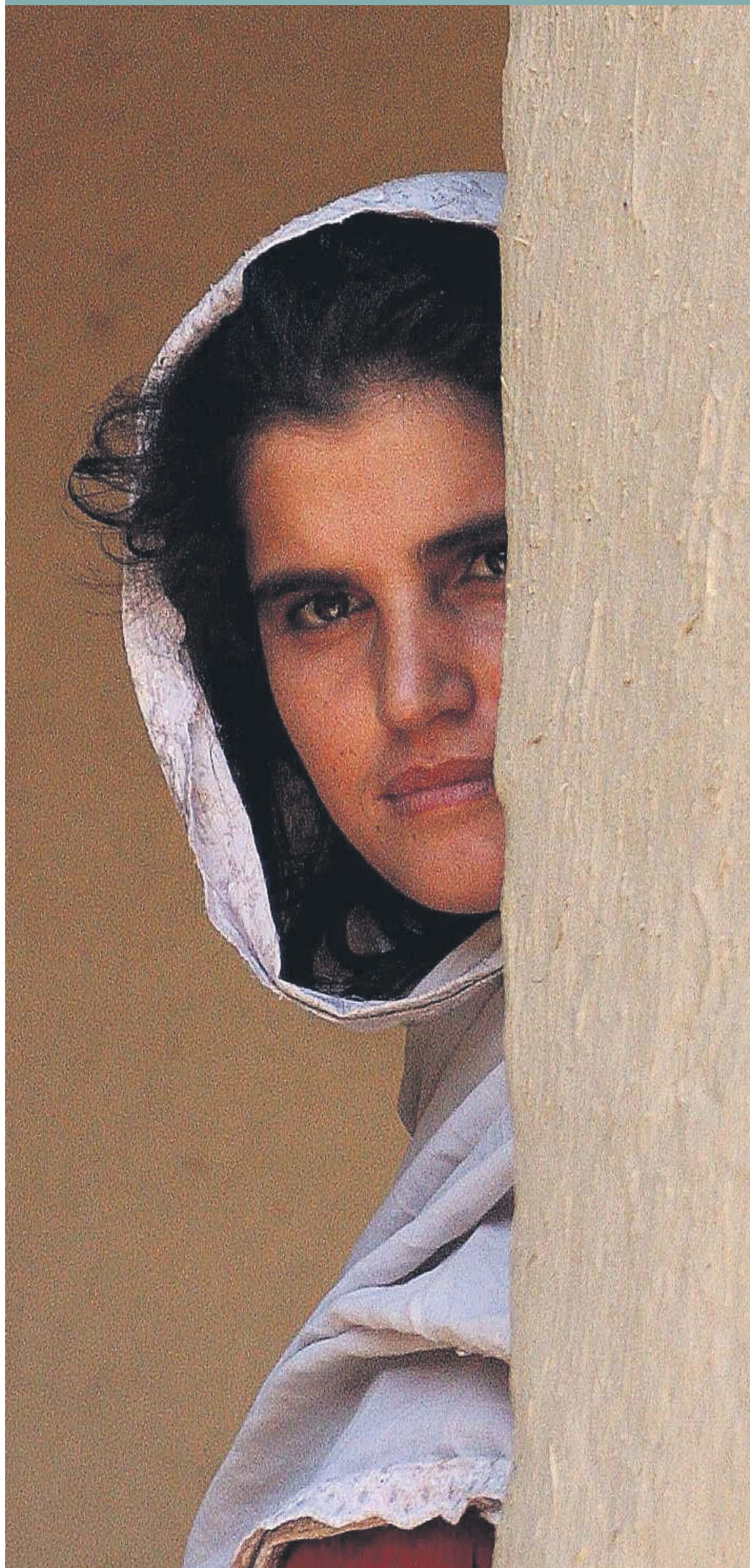
L'emergenza mondiale della violenza contro le donne è, in Afghanistan, una violenza di sistema, esasperata dalla guerra, che, a dispetto delle leggi dello Stato, si autogiustifica legalizzando la brutalità: nelle case, nelle comunità, nelle scuole, per la strada, nei posti di polizia, nei tribunali, nelle istituzioni. Ci riguarda, perché da 11 anni siamo lì, anche se se ne parla sempre meno, perché lì muoiono i nostri soldati, sparano le nostre armi, si spendono i nostri soldi. Pochi sanno chi sono le persone che ci vivono, com'è la loro quotidianità, cosa pensano e per cosa lottano.

Selay parla del suo lavoro con sincerità, dei complessi problemi che, insieme alla sua équipe, deve affrontare ogni giorno, delle vittorie e della frustrazione delle sconfitte. E l'ascolto si trasforma subito in una gara di proposte, in ricerca di soluzioni. Parla degli infiniti problemi medici che le donne, protette nelle «case rifugio», portano con loro. Elisabetta, medico del Gemelli di Roma, organizzerà dei consulti a distanza, con i suoi colleghi specialisti, via Skype, per chiarire le diagnosi dubbie, per decidere le cure più appropriate. Selay racconta il lavoro delle avvocate, nelle «case protette» e nei Centri di Aiuto Legale, aperti nel 2007, che seguono le donne in tribunali dominati dal fondamentalismo islamico, cercando di ottenere un divorzio o la custodia dei figli, di avere giustizia, condannando i colpevoli e non le vittime, come purtroppo accade ogni giorno. Ragazze che frequentano l'Università pubblica, di basso livello, perché non hanno la possibilità di iscriversi a migliori scuole private. Che devono mantenersi lontano da casa. Giuliana, avvocato, propone di coinvolgere l'Ordine perché i nostri avvocati sostengano queste ragazze nei loro studi, nella rischiosa e difficile pratica quotidiana. I Centri Legali, intanto, fondamentali luoghi di soccorso, quest'anno hanno dovuto chiudere per mancanza di fondi. Così, la Ong italiana Cospe, che sostiene *Vite Preziose*, sta preparando un progetto per il Ministero degli Esteri Italiano, perché nel prossimo anno possano essere riaperti e continuare a di-

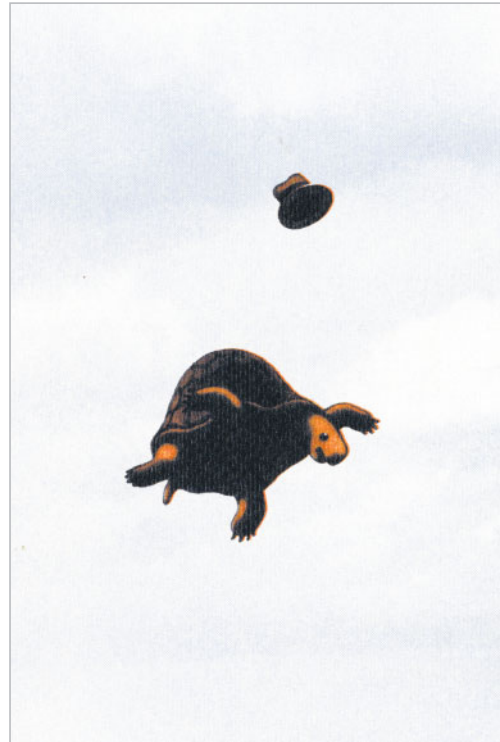
fendere le donne dalle leggi tribali, uguali per tutte, feroci. A Laura non basta occuparsi di Nefar, vuole fare qualcosa in più, di pratico, è disponibile a qualsiasi compito. Elisa lancia l'iniziativa natalizia «Un tè per una donna afgana» nel negozio di un'amica. Luciana e Giovanni sono sponsor di una bimba che combatte con la sua malattia al cuore da anni. Un problema che si potrebbe risolvere stabilmente con un'operazione. Non si può fare in Afghanistan, dovrebbe andare all'estero, e il costo non è indifferente, 3000 dollari. Ma i nostri lettori non si sono scoraggiati e stanno facendo una colletta tra amici e conoscenti, per pagarle l'operazione, o in Italia o in India. Poi, una domanda semplice, fatta da Alessandra, mette in luce un problema, di cui Selay non parla mai. «Come pagate il vostro lavoro, gli stipendi?» «Siamo nate dal volontariato e dobbiamo arrangiarci». Risponde, sorridendo. Così, Alessandra decide di condividere un'eredità che ha ricevuto e aiutare Hawca, sostenendo chi sostiene, le persone e i costi del loro lavoro, con una generosa cifra mensile per 10 anni. Alessandra è lettrice del nostro giornale da molti anni e, da tempo, cercava un progetto che le desse fiducia. Lo ha trovato. Le donne di Hawca potranno contare su di lei.

Infine, Selay condivide con noi la sua angosciosa impotenza, il racconto di una storia finita male. Perché, a volte, le donne che chiedono aiuto non possono aspettare. Bisogna intervenire subito per salvare la loro vita, con cure immediate e costose. Ma per farlo, servirebbe un «fondo di emergenza» a disposizione. Un fondo che non c'è e che nessuna organizzazione internazionale prevede di stanziare.

Rona è giovane, arriva da Nemroz, con il padre, un contadino che ha appena di che far mangiare la famiglia, una volta al giorno. Disposto a tutto pur di aiutare la figlia, massacrata dal marito. Le ha strappato un occhio, le unghie, ha ferite gravi alla testa. È stato il Ministero degli Affari Femminili a mandarlo da Hawca. Mettono in moto tutti i loro contatti. I Centri Legali si danno da fare per trovare il suo aguzzino, che, nel frattempo, è scappato in Iran. Ma, prima di tutto, bisogna curarla. Decidono di mandarla in India, dove gli ospedali pubblici sono disponibili ad aiutarla. Procurano passaporti e visti per padre e figlia, che non ha nemmeno la carta d'identità. Non sono pratiche veloci, lì. Ma non è finita, ci vuole un documento, da un ospedale pubblico, per certificare l'impossibilità di curarla nel suo paese. È un iter complicato, ce la fanno in una settimana. È tutto pronto ma le Nazioni Unite non possono fare niente, non hanno fondi per questo genere di casi, proveranno a cercarli. Intanto il tempo passa e cresce la rabbia del padre della ragazza, giustificata sicuramente. Le donne di Hawca non si arrendono. Decidono per una colletta tra le colleghe e i colleghi e tra le operatrici delle UN che conoscono. Riescono a raccogliere 1200 euro. Può bastare almeno per iniziare le cure, soprattutto per salvare l'occhio. Ma ormai è passato un mese e l'uomo ha perso la speranza. È scomparso, con la sua furia disperata, chissà dove. Di lui e della figlia non ci sono più notizie. Giovanni propone di «adottare» un fondo di emergenza. Cristina e Roberto di interesse una grossa organizzazione umanitaria che conoscono. Forse è al di sopra delle nostre possibilità ma chissà che non si trovi una soluzione anche per questo.



BAMBINI : I piccoli consumatori assediati dalla moda... meglio giocare a inventarsi gli abiti e le favole di stoffa **PAG.18** **MASS MEDIA** : La lunga, passionale e travagliata storia dell'«Avanti!» raccontata da un suo direttore **PAG.19**

U: BAMBINI

Gli animali di Esopo Le favole classiche «vestite» di nuovo

UN LUPO AVEVA UN OSSO IN GOLA ED ERA IN CERCA DI QUALCUNO CHE GLIELO TOGLIESSE. INCONTRÒ UN AIRONE E LO PREGÒ, IN CAMBIO DI UNA RICOMPENSA, DI LIBERARLO DA QUEL FASTIDIO. L'airone ficcò la testa nella gola del lupo, tirò fuori l'osso e reclamò la ricompensa promessa. Ma il lupo gli disse: «Amico mio, non ti pare abbastanza aver tirato fuori la tua testa sana e salva dalla bocca di un lupo? Come osi chiedere altro compenso»? Mai aspettarsi gratitudine dai prepotenti. Se non ci fan danno, possiamo già essere contenti!

Un libro che più classico non si può (Esopo - Favole, pagine 64, euro 20,00, Rizzoli) che viene «modernizzato» dalle illustrazioni di Jean-François Martin che, pur ispirandosi alla grafica e ai colori degli anni Cinquanta, interpretano in chiave contemporanea un classico della letteratura antica. Martin, che ha studiato alla scuola Olivier de Serres di Paris e vive nella banlieu parigina Makaloff, è illustratore per l'editoria di libri e la carta stampata francese e nord americana e grafico.

Cronache di cotone

Meglio i leggings o le calze di Pippi Calzelunghe?

Anticipiamo un brano del saggio della psicoterapeuta infantile che uscirà a fine mese sul numero 96 della rivista «Liber» (Idest)

MANUELA TRINCI

NON È DETTO CHE LE VERE MODAIOLE UNDER-SEI CON TANTO DI BABY LOOK DA FAR INVIDIA AI GRANDI SIANO SOLO SURI CRUISE O SHILOH JOLIE PITT, BABY STAR DAGLI INCONFONDIBILI COGNOMI E GIÀ FASCION VICTIM DELLE LORO SCOPPIETTANTI MAMME. Prova ne sia che da decine di pagine cartonate, con inserti di stoffa e bottoni, sbucano altrettante grintose *mini-celebrities*: ranocchie vanitose, gatti guru di leggings parade, ippopotami icone curvy, topi stilisti prêt-à-porter, pecore cool intente a cucire cappotti in pura lana, elefanti *couturiers* in scaldamuscoli...

Storie e racconti glamour che consentono di seguire le cronache di cotone della quotidianità di tanti bambini: prima alle prese col dare nome alle cose che indossano, e successivamente intenti a scalare con l'abbigliamento le prime tappe dell'autonomia. Ma al di là di questi innocui, facili, rispecchiamenti che i libricini facilitano, e al di là della giusta osservazione di Philippe Ariès che vedeva nell'abbigliamento infantile uno straordinario rivelatore del mutamento dei costumi sociali, nonché dell'evolversi del «sentimento dell'infanzia», per i bambini contemporanei - una magnifica, potenziale, legione di consumatori in marcia verso una indiscussa sovranità - anche l'abito, un tempo eccellente status symbol, risente di un *drop-down*, di una flessibilità imitativa, di un mutevole e mutante gusto collettivo, che ha teso a omogeneizzare le classi sociali in un orgiastico spreco opulento.

Piccoli consumatori crescono, così, fra sacchi-nanna sfiziosi e tutine D&G, in una escalation di vacue futilità. Moda&bambini rispecchiano una società in crisi, dove la fuga dal reale, l'illusoria abbondanza e la costante insoddisfazione, sono lo specchio deformato che noi offriamo a generazioni di «nati per comprare», esposti al rischio di fraintendere il senso di pienezza della vita con la pienezza del godimento del consumo.

In questo senso, la moda «dei» bambini è diven-

tata piuttosto la moda «per» i bambini; tanto che, facendosi interprete di un unico linguaggio assertivo e commerciale, ha perduto i tanti altri linguaggi della moda stessa: ora provocatori, ora d'avanguardia, culturali, artistici e creativi.

Avvalendosi, poi, indifferentemente di fatine svolazzanti o di Biancaneve, di Paperina o di Barabarella, di Tea Stilton come delle Witch, Winx, Bratz, o della sigillatissima Barbie, così come di squittenti giovinette che frequentano lezioni di *basic trendy* sicure di slittare dalla passarella al reame, queste varieghe interpreti della comunità del guardaroba compiono un ulteriore tentativo di opacizzare un'infanzia scarruffata e stravagante, immiserendo di conseguenza un immaginario sostenuto dai cappuccetti rossi, i vestiti dell'imperatore, le calze diseguali di Pippi o il vestito della domenica di Gian Burrasca. La loro, in fondo, era una moda per realizzare cose impossibili; un immaginario dissacrante, ribelle ai vestiti noiosi, oggi, peraltro, proposto in un divertentissimo libro di Chiara Rapaccini dove i cappelli serpenti, pentola o cucù, fanno pendant con scarpe arrotolate o scivolo, vestiti di schiuma e calzini parlanti... (*I vestiti impossibili*, pp.32, euro 12, Salani).

Ovvio, a questo punto, come ha sostenuto a più riprese Zygmunt Bauman, che un tale bombardamento mediatico induca un imbarbarimento del pensiero critico. E se poi gli adulti, scrive ancora Bauman, non sono più capaci di pensare criticamente, come si può pretendere che possano farlo i loro figli? Riscoprire, allora, della moda le incursioni nell'arte, rintracciare le provocanti simmetrie futuriste con abiti modellati a antenne e motoscafi; ripensare gli studi sul colore di Sonia Delaunay; creare segni, gocce, bolle e geometrie da indossare come quadri; elaborare «vestiti-poemi» intrighi dal fascino tutto francese di Aragon, significa dare ai bambini strumenti con cui «pensare» e «vedere».

Perché, nella cultura liquido-moderna, cultura della discontinuità e della dimenticanza, è sempre più difficile creare narrazioni, tanto che i frammenti minacciano di diventare egemoni. Per questo, la moda offre, anche ai più piccoli, un'opportunità nella riscoperta di un saper fare artigiano e tanto lontano da essere caduto in disuso: l'arte del cucire, del rammentare, del riparare, del ricongiungere insieme con i pezzi di stoffa anche briciole di storie; facendosi, come per gioco, memoria di vita.



Nella pagina le illustrazioni di Jean-François Martin per «Esopo-Favole»

STORIE/1

Il vestito da sposa cucito da Filomena

«Una sposa buffa, buffissima, bellissima» di Beatrice Masini, illustrazioni di Anna Laura Cantone (pp.32, euro 13, Arka): fantastica tecnica del collage, nasi lunghi e occhioni tondi, per una semplice storia d'amore fra Filomena, sarta, abilissima nel confezionare abiti da sposa, e il meccanico Ferruccio. Ovvio che quando Ferruccio dichiara il suo amore, Filomena si metta a cucire il suo abito per farlo davvero speciale. Picaresche avventure faranno sì che, alla fine, Filomena si renda conto di avere esagerato nella confezione di un ampolloso abito nuziale, invitando tutti a riflettere come i sentimenti siano più importanti dei vestiti!

STORIE/2

Un «must» sul tema: i vestiti nuovi dell'imperatore

«I vestiti nuovi dell'imperatore» di Hans Christian Andersen, illustrata da John Rowe, (pp. 28, euro 13, Nord-Sud). Un imperatore vanitoso, completamente dedito alla cura della sua esteriorità, e alcuni imbroglioni che raccontano di possedere un tessuto meraviglioso, invisibile agli stolti e agli indegni: questi i protagonisti principali della celebre fiaba di Andersen. Nessuno, dunque, avrà il coraggio di confessare di non vedere gli inesistenti abiti, neppure mentre il sovrano sfilava in città. Solo un bambino, metafora della forza sovversiva dello sguardo d'infanzia, griderà senza timore che «il re è nudo»!

U: CULTURE



Da sinistra: i manifesti dell'Avanti del 1898 e 1901; il manifesto realizzato da Galantara nel 1901. Sotto: il primo manifesto dell'esilio (1927)

«Un giornale unico»

Così Gramsci definiva l'Avanti!

Il libro di Intini ne ripercorre la storia

Vendeva 400mila copie nel 1919. Una vita epica e molto travagliata tra censure assalti dei fascisti, la chiusura nel '36 e le pubblicazioni riprese in esilio. Il legame con i socialisti nel bene e nel male

MARIA LUISA RIGHI

«L'AVANTI! È GIORNALE UNICO, SENZA CONCORRENTI, È IL "PRODOTTO" NECESSARIO CHE SI ACQUISTA PERCHÉ NECESSARIO, PERCHÉ INSOSTITUIBILE, PERCHÉ CORRISPONDE A UN BISOGNO INTIMO IRRESISTIBILE COME IL BISOGNO DEL PANE PER UNO STOMACO SANO». Così Gramsci scriveva alla fine de 1918 sulle colonne del «suo» giornale. Il giornale del partito socialista era ormai maggiorenne e in vent'anni aveva quasi decuplicato le vendite: 400mila copie nel 1919, contro le 40mila copie del primo anno di vita. Il primo numero era uscito nel Natale 1896. L'Avanti! s'era subito distinto dagli altri giornali, per le sue battaglie a sostegno delle lotte dei lavoratori, contro il colonialismo, per le sue inchieste sulla corruzione, sulla condizione dei poveri, degli immigrati, per l'attenzione a «tutto ciò

che avviene nella società moderna» (aveva suggerito Turati) e al tempo stesso vicino ai bisogni più elementari degli ultimi, spingendosi a propagandare le regole dell'igiene, «come evitare i pidocchi, lavarsi i denti, fare il brodo, alimentare i bambini». Il giornale conquistò ben presto le simpatie di larghi settori dell'intellettualità non solo socialista. Da Edmondo De Amicis a Giuseppe Prezzolini, da Ada Negri a Giovanni Pascoli, da Gabriele Galantara, che disegnò la testata, a Umberto Boccioni. Come scrisse Croce, «intorno ai socialisti si aggrega tutta o quasi tutta la parte eletta della giovane generazione».

Fu il primo giornale d'opposizione, espressione di una forza politica nazionale e non di potentati locali o interessi particolari. Per questo divenne da subito il simbolo della coscienza acquisita dai proletari che, organizzandosi, emancipavano se stessi e il mondo. E al mondo, alle lotte dei cavatori di pietra inglesi, ai portuali di Amburgo, alle vittorie dei socialisti francesi, il giornale dedicava grande spazio (il nome stesso era la traduzione dell'organo della socialdemocrazia tedesca).

I lavoratori sacrificavano i pochi centesimi guadagnati per destinarli alla sottoscrizione; lo si portava con sé nella tomba; qualcuno, specie in Emilia, chiamò «Avanti!» il proprio bambino.

L'Avanti! fu giornale di partito originale e modello per molti, da L'Humanité, fondata nel 1904 da Jean Jaurès, a l'Unità - che i comunisti si decisero a fondare solo nel 1924, quando fu chiaro che la riunificazione col Psi (concordata a Mosca tra

Giacinto Menotti Serrati e Gramsci, e che avrebbe dovuto vederli co-direttori dell'Avanti!) era ormai fallita. Ed era fallita per l'opposizione dei dirigenti organizzati proprio intorno alla redazione milanese del giornale, capeggiati da Pietro Nenni, che utilizzando il suo ruolo di redattore capo alla fine del 1922, si oppose agli impegni assunti a Mosca dal suo direttore Serrati.

L'Avanti! era l'orgoglio dei socialisti, e l'ossessione delle forze reazionarie, che contro il giornale scatenarono un'occhiuta vigilanza e ripetute persecuzioni: sequestri, arresti (nel 1898, dopo le cannonate di Bava Beccaris, furono arrestati Turati e il direttore del giornale, Leonida Bissolati), perquisizioni e censura. Durante la prima guerra mondiale intere pagine uscirono completamente bianche oppure riempite ironicamente con brani dei Promessi sposi. Con lo squadristico nazionalista e poi fascista arriveranno gli assalti armati e le devastazioni (tra il 1919 e il 1922 le sue redazioni sono ripetutamente assaltate, distrutte e incendiate), i ripetuti sequestri (36 nel 1924, 62 nel 1925). Benito Mussolini, che del giornale era stato uno dei direttori più amati negli anni che avevano preceduto la guerra, aveva maturato «invidia e odio profondo». Ma il quotidiano confezionato da Nenni non s'arrendeva e continuava a uscire. Solo le Leggi eccezionali ne decretarono la chiusura il 31 ottobre 1926.

Ma l'Avanti!, come aveva scritto Gramsci nel 1918, non era un «giornale-merce» e continuava a vivere là dove operavano i socialisti. Già il 10 di-

cembre 1926 riprese le pubblicazioni a Parigi, dove si rifugiarono molti dirigenti socialisti, come Bollettino del Partito socialista. Era soltanto una paginetta settimanale, grande come un volantino, ma era un «impegno d'onore» per «far rivivere in Francia l'organo glorioso». Anche in esilio i socialisti non persero quei tratti che li avevano contraddistinti sin dalle origini: «divisi e litigiosi. Libertari, spiriti critici, insofferenti alla disciplina, generosi e sanguigni». La condizione di esiliati non attenuò, semmai acui queste caratteristiche e i contrasti tra le posizioni massimaliste di Angelica Balabanoff, che lo dirigeva, e quelle di Nenni (che si batteva per la fusione con i socialisti riformisti). Si acuirono fino a portare alla nascita di un nuovo Avanti!, stampato a Zurigo.

Quelli che vanno dalla crisi del '29, all'affermarsi del nazismo alla guerra e alla Resistenza, sono anni tumultuosi che costrinsero i partiti antifascisti a misurarsi con un quadro politico continuamente in movimento e le posizioni cambiavano rapidamente. Sicché Nenni, il fiero oppositore della fusione tra Psi e neonato Pcd'I del 1923, divenne negli anni dei fronti popolari il fautore prima e il firmatario poi del Patto d'unità d'azione col partito comunista, siglato nel 1934.

Caduto Mussolini, «neppure si concepisce che il socialismo possa rinascere se non contestualmente all'Avanti!» che esce clandestinamente già il 22 agosto 1943. Alla liberazione di Roma, la sera del 5 giugno 1944, il giornale - «Anno 48. Nuova serie, n. 1» - è «sventolato come una bandiera vittoriosa» nei cortei che festeggiarono l'ingresso dei soldati americani.

Il quotidiano divenne subito il quotidiano più diffuso e autorevole del Sud, che presto raggiunse le 50mila copie, mentre al Nord un'edizione clandestina arrivò a stamparne 15mila. Dopo la Liberazione raggiunse presto le 360mila copie, grazie a quelle caratteristiche che l'avevano fatto grande alla nascita: l'attenzione a quanto di meglio esprimeva la cultura italiana e mondiale, grazie a collaboratori di vaglia (da Franco Fortini a Fernanda Pivano, ai giovani Paolo Grassi e Giorgio Strehler), ma anche allo sport, alla cronaca nera, alle lotte del lavoro, che la «stampa borghese» ignorava o distorceva, con giornalisti che diventeranno famosi come Ugo Zatterin o Ruggero Orlando (corrispondente da Londra).

La storia dell'Avanti! fu, anche nel dopoguerra, la storia del suo partito, coi suoi successi e le sue sconfitte, pregi e limiti, intuizioni ed errori. Una storia che dagli eroici giorni del 1896 arrivò al «logoramento e al declino» del 1987-1992, sino al «crollo» del 1993. Una storia raccontata con competenza e partecipazione da Ugo Intini che al giornale ha lavorato 27 anni e che lo ha diretto dal 1981 al 1987.

Il ponderoso volume si legge come un romanzo perché la storia d'Italia vista dalla redazione del giornale, si anima delle passioni di quegli uomini e quelle donne, che quella storia non solo l'hanno fatta, dividendo il loro impegno di giornalisti con l'attività di dirigenti di partito, ma l'hanno determinata anche raccontandola giorno per giorno, trovando un senso ai grandi e ai piccoli accadimenti quotidiani. E così facendo hanno orientato masse di cittadini, rendendoli consapevoli dei propri diritti, dando loro il coraggio di organizzarsi per rivendicarli.

La sua storia, dagli eroici giorni del 1896, arrivò fino alla crisi di Tangentopoli il quotidiano chiuse nel 1993



AVANTI!
Un giornale,
un'epoca
Ugo Intini
pagine 754
euro 30,00
Ponte Sisto

1896-1993: le sue pagine, i suoi giornalisti e direttori raccontano il secolo dell'Avanti! Un secolo fotografato dagli articoli del quotidiano e dai suoi protagonisti. Intini, con stile giornalistico, svela aneddoti e testimonianze che portano novità storiche, anche inedite, che non mancheranno di sollevare polemiche. Un volume che, per mole e approfondimento, può dimostrarsi utile anche a studiosi, ricercatori e studenti.

Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

Nuove parole e idee comodamente trasportabili in camper

SE «ROTTAMAZIONE», COME PAROLA, SEMBRA AVER ESAURITO LA SUA SPINTA PROPULSIVA (mi perdoni chi, per giovinezza politica, non gradisce l'espressione antica), si profilano nuovi termini e concetti, sempre agevolmente trasportabili in camper. Uno è un aggettivo risuonato a *In mezz'ora* di Lucia Annunziata: «disgustoso». Così Renzi ha definito uno per lui vecchio malvezzo del centrosinistra: quello di ricompensare gli sconfitti alle primarie con posti di governo (ha fatto l'esempio di Mastella e Pecoraro Scanio). Un'idea ripetuta a tormentone, quella dell'insostenibilità etica prima che politica dei premi ministeriali ai perdenti, perché seducente, oltre che (ovviamente) legittima. Ma è anche vero che negli Usa Obama nominò segretario di Stato Hillary Clinton, che aveva battuto alle primarie. Chissà se il già rottamatore, nella sua recente trasferta americana, ha redarguito per questo l'amico Barack, sfoderando il suo in-

glese sbarazzino: «Disgusting!». Espressione che avrebbe fatto giovane anche oltreoceano. Come lo fa qui scandire con tono irrisorio «Io a quel tempo andavo al liceo». A *Che tempo che fa* Renzi l'ha detto per declinare ogni responsabilità politica da leggi a suo giudicare di ostacolo all'artigianato. Poi si è rammaricato perché il governo Berlusconi, non corretto da quello Monti, ha prosciugato il fondo per la non autosufficienza. Fondo che fu istituito dagli allora ministri Turco e Bindi (quando lui forse aveva appena finito l'università). Ma questo Renzi non l'ha ricordato. Si sa, Livia Turco e Rosy Bindi le vuole rottamare, anche se ora pare un po' meno trendy dichiararlo. Mi resta una curiosità: cosa dice quando incontra Napolitano? «Buongiorno, Signor Presidente: quando Lei si occupava di politica economica per il Pci io frequentavo l'asilo»?

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: da sereno sul Nordovest a parzialmente nuvoloso sul Nordest, in Romagna piogge e schiarite.

CENTRO: in Toscana parzialmente nuvoloso; altrove piogge, nevicate a quote medio-alte e schiarite.

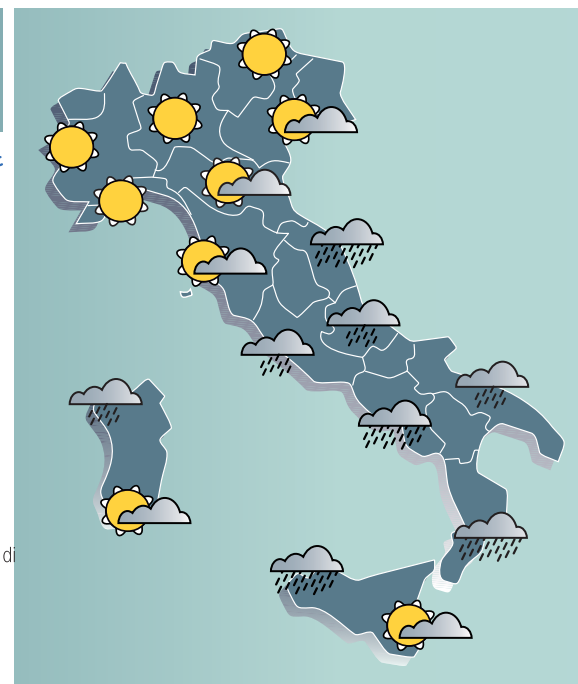
SUD: ci saranno varie precipitazioni, nevose a quote alte sui monti, ma anche parziali schiarite.

Domani

NORD: nubi in aumento con qualche pioggia in arrivo sul Nordovest, ancora freddo per il periodo.

CENTRO: diminuzione della probabilità di precipitazioni e rasseramenti anche ampi, ancora freddo.

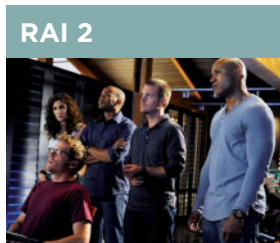
SUD: diminuzione della probabilità di precipitazioni e rasseramenti anche ampi, ancora freddo.



RAI 1

21.10: Terra ribelle - Il nuovo mondo
Serie TV con R. Guirao Diaz.
Elena attende con ansia il ritorno di Andrea dal deserto, supportata da Isabella.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Terra ribelle - Il nuovo mondo.** Serie TV
Con Anna Favella, Rodrigo Guirao Diaz, Lando Buzzanca.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational. Real School.** Documentario



RAI 2

21.05: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con C. O'Donnell.
Il team non riesce a trovare le prove per scagionare Kensi dalle accuse di omicidio.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.45 **La signora del West.** Serie TV
- 09.30 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV
Con Chris O'Donnell, Linda Hunt, LL Cool J.
- 21.50 **Blue Bloods.** Serie TV
- 22.40 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.10 **Tg2.** Informazione
- 23.25 **Largo Winch II.** Film Azione. (2011)
Regia di Jérôme Salle.
Con Sharon Stone.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione



RAI 3

21.05: Che tempo che fa
Talk Show con F. Fazio.
Saranno intervistati personaggi del mondo della cultura, della politica e dell'arte.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TG Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.40 **Sfide.** Rubrica
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Essential Killing.** Film Thriller. (2010)
Regia di Jerzy Skolimowski.
Con Vincent Gallo, Emmanuelle Seigner, Stig Frode Henriksen.



RETE 4

21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

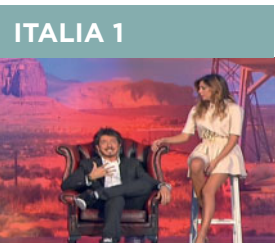
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.05 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.47 **Julie Lescaut.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 00.00 **U-571.** Film Guerra. (2000)
Regia di Jonathan Mostow.
Con Jon Bon Jovi.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.18 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 02.28 **Pianeta Mare.** Informazione
- 03.15 **Qualcuno pagherà.** Film Avventura. (1988)
Regia di Sergio Martino.
Con Giuliano Gemma.



CANALE 5

21.12: Squadra antimafia 4 Palermo oggi.
Serie TV con G. Michelini.
Il vice questore Calcaterra, continua a collaborare con Rosy Abate.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **Squadra antimafia 4 Palermo oggi.** Serie TV
Con Bruno Torrisi, Giulia Michelini, Marco Bocci.
- 23.16 **Un altro mondo.** Film Dramma. (2010)
Regia di Silvio Muccino.
Con Silvio Muccino.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia.** Show.
- 02.54 **Sorpresa a Natale.** Film Commedia. (2006)
Regia di Mark Jean.
Con Jennifer Grey, Megan Park.



ITALIA 1

21.10: Colorado
Show con B. Rodriguez, P. Ruffini.
I presentatori più amati dello show introdurranno sul palco i comici più divertenti di Italia 1.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.20 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini.
- 23.45 **Covert Affairs.** Serie TV
- 00.40 **Undici.** Rubrica.
- 02.35 **Rescue me.** Serie TV
- 03.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.40 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.55 **Il cacciatore di squali.** Film Avventura. (1979)
Regia di Enzo G. Castellari.
Con Franco Nero.



LA 7

21.10: L'infedele
Talk Show con G. Lerner.
Torna lo speciale con i dibattiti e gli approfondimenti sui temi più scottanti della politica e dell'attualità.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.25 **Speciale Tg "La sfida in Sicilia".** Informazione.
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'Infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Madama Palazzo.** Talk Show.
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **La7 Doc.** Documentario
- 02.05 **La7 Doc.** Documentario
- 02.35 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **I tre moschettieri.** Film Azione. (2011)
Regia di P. Anderson.
Con L. Lerman, O. Bloom.
- 23.10 **Cowboys & Aliens.** Film Azione. (2011)
Regia di J. Favreau.
Con D. Craig, H. Ford.
- 01.30 **La banda dei babbi natale.** Film Commedia. (2010)
Regia di P. Genovese.
Con Aldo, Giovanni e Giacomo, A. Finocchiaro.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Sognando Beckham.** Film Commedia. (2002)
Regia di G. Chadha.
Con P. Nagra, K. Knightley.
- 22.55 **La guerra dei bottoni.** Film Drammatico. (1995)
Regia di J. Roberts.
Con G. Fitzgerald, J. Coffey.
- 00.35 **La partita perfetta.** Film Drammatico. (2009)
Regia di W. Dear.
Con C. Collins Jr., C. Marin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Mia moglie per finta.** Film Commedia. (2011)
Regia di D. Dugan.
Con A. Sandler, J. Aniston.
- 23.00 **Indovina chi sposa Sally.** Film Commedia. (2009)
Regia di S. Burke.
Con S. Hawkins, T. Riley.
- 00.45 **Inserzione pericolosa.** Film Drammatico. (1992)
Regia di B. Schroeder.
Con B. Fonda, J. Jason Leigh.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
- 23.00 **River Monsters: Tana dei giganti.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Revenge.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Jersey Shore.** Serie TV
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 22.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 22.50 **Guy Code: Guida galattica per uomini veri.** Tutorial

Vettel allunga Alonso spera

In India miracolo del ferrarista che risale fino al secondo posto

Vittoria del tedesco che ora ha 13 punti di vantaggio a tre gare dal termine. Fernando: «Non abbiamo la macchina per vincere, ma lottiamo»

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

SEBASTIAN VETTEL CONTINUA NELLA MARCIA A RULLO COMPRESSORE VERSO IL TERZO TITOLO MONDIALE CONSECUTIVO. Con un "poker" di vittorie (più quella di inizio stagione) che non lascia adito a dubbi circa le intenzioni del tedesco e del team Red Bull-Renault, con la casa francese che sigla la vittoria numero 150 da quando è in F1. Anche in India, sotto un cielo "ammalato" di inquinamento per gli altri non c'è stato nulla da fare, contro un pilota che, ancora giovanissimo, ha già centrato 26 successi, dunque meglio di gente come Jim Clark o Niki Lauda. Anche se il combattente Fernando Alonso - davvero mai domo - è stato capace di portare una Ferrari (velocissima in rettilineo) fino al secondo posto e per giunta davanti all'altra Red Bull del gregario Mark Webber, afflitta da problemi al Kers. Quarta e quinta le due McLaren di Hamilton e Button, poi l'altra rossa di Massa che ha preceduto di poco la Lotus del regolarissimo Raikkonen.

Ma la partita per il piatto grosso è ormai solo a due (anche se matematicamente Raikkonen e Webber non sono tagliati fuori) e rischia di diventare decisamente serrata nelle ultime tre gare che restano, ovvero il Gp di Abu Dhabi di domenica prossima, quello inedito di Austin (Stati Uniti), in programma il 18 novembre, e infine il Brasile (25 novembre) con il circuito di Interlagos (San Paolo) che piace tanto ad Alonso e alla Ferrari. Se è inutile fare previsioni su chi sia il favorito ad Austin (da scoprire per tutti), è però altrettanto sicuro che ad Abu Dhabi Vettel parte strafornito e non solo perché ha dominato nel 2009 e nel 2010, cedendo lo scorso anno il successo ad Hamilton. Insomma un testa a testa Vettel-Alonso che vede il tedesco mol-

to abbottonato nelle dichiarazioni (nonostante i 13 punti di vantaggio in classifica) e lo spagnolo decisamente arretrante, ma alla ricerca di una Ferrari che gli dia quel qualcosa in più che lui chiede da mesi ai tecnici di Maranello. Magari sperando in quei 75 punti che sono a disposizione nelle ultime gare. Un bottino che fa gola a entrambi. «Vincere in India per due anni di fila è stato fantastico - ha commentato Vettel -. Ma è presto per dire che è tutto fatto, anche se ho compiuto un altro passo in avanti». Con tre gare disputate per intero al comando, Vettel eguaglia così il record di Ayrton Senna. «Un onore - la risposta di Sebastian - Ayrton resterà sempre dentro tutti noi». Da segnalare che non proprio tutto è filato così liscio a Vettel, visto che nel finale la sua Red Bull ha cominciato a strisciare con il fondo, generando vistose scintille. Subito nei box si è sparsa la voce di qualche possibile irregolarità. «Niente di tutto questo - ha subito precisato Chris Horner, il team principal -. Forse un allentamento di qualcosa, vedremo».

Tutto è svanito in fretta quando è stata constatata la rottura di un cavetto in titanio, che ha dunque solo generato qualche momento di apprensione. Con Alonso pronto, eventualmente ad approfittarne e subito avvertito dai box. «Problemi o no delle Red Bull possiamo lottare contro di loro - l'opinione di Fernando - ma non abbiamo ancora la macchina per vincere, anche se la situazione migliora sempre rispetto alle prove, insieme ad una guida al 120% come quella sostenuta nei sessanta giri che ho compiuto. Se vinceremo questo campionato sarà meritato, perché abbiamo sempre fatto il massimo». Un plauso via radio allo spagnolo è arrivato negli ultimi giri anche dal suo ingegnere di macchina, Andrea Stella: «Sei un combattente unico, oltre che un grande talento». Un riconoscimento obbligato per Fernando, capace di saltare Hamilton nel primo giro e di sbarazzarsi subito dopo di Button. «Alonso ci aveva detto alla vigilia che avrebbe interpretato la gara come una qualifica - ha spiegato Stefano Domenicali -. E così è stato. Ci restano tre vere e proprie finali da giocare, contro avversari duri, ma non imbattibili. Mi ricordo che, nel 1982, la Nazionale non era certo la squadra più forte, eppure vinse la Coppa del Mondo di calcio».



Jorge Lorenzo festeggia la vittoria mondiale sul podio di Phillip Island
FOTO ANSA

Lorenzo è campione ma l'Australia resta il giardino di Stoner

Pedrosa cade subito e per il pilota Yamaha strada spianata verso il quarto titolo. Vince Casey, Rossi solo 7°

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

SEI VITTORIE E SEDICI PODI IN DICIASSETTE GARE. CON NUMERI COSÌ CHE JORGE LORENZO SIA IL NUOVO CAMPIONE DEL MONDO DELLA MOTOGP È PERSINO OVVIO. Meno scontato, invece, è che il maiorchino sia riuscito a chiudere la partita e mettere il bacheca il quarto titolo iridato (il secondo della classe Regina dopo la doppietta in 250 con l'Aprilia) a Phillip Island, nel giardino di casa Stoner. Dove l'australiano conquista la sesta vittoria di fila sulla sua pista (e una curva d'ora in poi porterà il suo nome, privilegio già accordato ad altri grandi *aussie* come Doohan e Gardner) e dove, soprattutto, Daniel Pedrosa finisce gambe all'aria la sua rincorsa in apnea senza riuscire a portare fino a Valencia il duello mondiale con Lorenzo. Al pilota Honda non restava altro copione che vincere e sperare, in un aiuto del compagno di squadra Stoner o in un errore del maiorchino, per allungare ancora di un atto la lotta mondiale. Speranze svanite dopo neanche due minuti di gara con una scivolata tanto banale quanto definitiva. Con Stoner già pronto alla fuga, Daniel ha fatto l'unica cosa che poteva: stare attaccato al compagno di squadra e provare a giocarsi la vittoria. L'hanno tradito le

gomme ancora fredde e un ritmo infernale che Stoner ha imposto alla gara e che lui non aveva e non avrebbe potuto avere. «Sono più triste che deluso - ha poi commentato Pedrosa - Ho spinto al massimo, ho fatto tutto quello che c'era da fare e non ho rimpianti per come ho guidato, soprattutto quest'anno». Nella sua miglior stagione in MotoGp, sei vittorie è il suo record personale, pesa il pasticciaccio e la sfortuna di Misano con Bautista, uno 0 che pesa doppio se il tuo avversario diretto non è mai sceso dal podio in tutta la stagione. Se non ad Assen, e anche lì per colpa delle follie di Bautista. Logico e giusto, allora, che il titolo voli a Maiorca nella valigia di Jorge Lorenzo. Che, pur con una Yamaha forse inferiore rispetto alla Honda, ha capitalizzato ogni occasione e approfittato dell'infortunio di Stoner per conquistare il secondo alloro in MotoGp a soli venticinque anni. «Che giornata - il suo commento - Sono molto contento, è stato più facile di quanto mi aspettassi, perché Dani ha fatto un errore ed è finito fuori. Ho fatto tutto quello che dovevo e sono diventato campione del mondo per la seconda volta. È una sensazione incredibile».

Il prossimo anno sarà ancora lui il pilota di riferimento della Yamaha, e pazienza se i dirigenti della casa dei tre diapason gli hanno rimesso nel box quel Valentino Rossi con cui in passato sono state scintille (ieri il Dottore non è andato oltre l'ennesimo malinconico settimo posto). Se Stoner non deciderà di tornare sui suoi passi e rinunciarà alla pensione, difficile immaginare chi potrà inserirsi nell'ennesimo duello fra Pedrosa e Lorenzo.



Vittoria del tedesco Vettel in India FOTO LAPRESSE

SCI ALPINO

Moelgg secondo nel gigante di Soelden

Ottimo inizio di stagione per i colori azzurri dopo la prima prova di gigante sulla pista di Soelden, in Austria. Manfred Moelgg ha ottenuto un secondo posto sul ghiaccio del Rettenbach dietro a Ted Ligety e davanti a Marcel Hirscher. Il trentenne finanziere di San Vigilio festeggia così il quindicesimo podio della sua carriera e si lancia verso la stagione del riscatto. «Mi scendono le lacrime - ha commentato emozionato a fine gara - forse solo per le medaglie mi ero

emozionato di più. Tornare su un podio di Coppa del mondo dopo tanto tempo e dopo tutte le difficoltà incontrate lo scorso anno mi leva un peso dal cuore. Durante l'estate i tecnici mi continuavano a ripetere che stavo andando forte, ma non credevo di riuscire a conquistare subito il podio. Sul Rettenbach poi... Un tracciato che non ho mai digerito. Questo mi dà molta carica per lo slalom di Levi e per il resto della stagione».

Questione di centimetri

La Juventus passa a Catania ma pesano le decisioni arbitrali

Annulato un gol regolare agli etnei, c'era un fuorigioco nell'azione del vantaggio di Vidal. Pulvirenti furioso: ha deciso la panchina della Juve

V COME VIDAL E VITTORIA. MA ANCHE V COME VELENI. LA JUVE CHE STENTA IN EUROPA TORNA IN ITALIA E RITROVA IL SUCCESSO (L'OTTAVO IN NOVE GIORNATE), RESTANDO IN FUGA, MA SULL'1-0 CONQUISTATO A CATANIA HANNO PESATO IN MANIERA DECISIVA GLI ERRORI DI GERVASONI E DEI SUOI ASSISTENTI. In particolare di Rizzoli, arbitro internazionale che nell'occasione si è esibito come giudice di porta, che si è preso la briga di far annullare un gol di Bergessio validissimo, rilevando un precedente e inesistente fuorigioco di Spolli, comunicando all'assistente Maggiani via auricolare di non far convalidare la rete inizialmente concessa.

Questo succedeva al minuto 26 e siccome nella ripresa la Juve trovava il guizzo vincente grazie a Vidal, che ribadiva in gol un precedente tiro di Bendtner, partito da una posizione di (lieve) fuorigioco sul lancio di Vucinic, questo ha fatto scatenare le ire del patron del Catania Pulvirenti. Espulso per proteste nel primo tempo e ancora con i nervi a fior di pelle quando si è poi concesso a taccuini e telecamere. «Il gol di Bergessio lo ha annullato la panchina della Juventus. Il guardalinee lo aveva dato», ha esordito il presidente degli etnei. «Questa è una vergogna, è più di una sudditanza psicologica. Pensavo che certi tempi fossero finiti e invece...».

Parole che rischiano di costargli un deferimento e una lunga squalifica, ma Pulvirenti era un fiume in piena che non è fermato di fronte a nulla: «È il terzo episodio che ci capita dopo Parma e dopo l'Inter una settimana fa. Avete visto tutti cosa è successo: un gol buono annullato a noi e un gol irregolare concesso alla Juve. E poi sette ammoniti, l'espulso (con riferimento al doppio giallo rimediato da Marchese, che ha costretto il Catania a chiudere in dieci) era nell'aria... Cosa dovremmo fare? Continuare ad assistere passivamente a queste cose? Ci sono sette arbitri...». Pulvirenti ha addossato la colpa della rete annullata alle proteste dei panchinari della Juve che si sono fiondati in campo: «Il guardalinee il gol l'aveva già concesso, poi ha cambiato decisione dopo le proteste dei giocatori bianconeri. Il gol l'ha annul-

lato la panchina della Juve. Chi è stato? Pepe o Giaccherini? Queste cose non si erano mai viste». Poi, non contento, ha aggiunto: «Gervasoni mi ha chiesto scusa a fine partita: gli ho detto che doveva chiedermi scusa due volte: primo perché ha annullato un gol regolare, secondo perché mi ha espulso senza motivo. Oggi abbiamo assistito alla morte del calcio».

Un amareggiato Rolando Maran non ha usato gli stessi toni del suo presidente, evitando di soffermarsi troppo sull'episodio più controverso, attaccando però la direzione complessiva della gara da parte di Gervasoni: «Hanno inciso molto le cinque-sei ammonizioni nel finale di primo tempo senza aver visto un fallo cattivo, questo ci ha innervosito più del gol non dato. Sugli episodi ho poco da dire, certo è un peccato perdere così».

Ovviamente le accuse del Catania non sono andate giù alla Juve. «Dal campo abbiamo visto poco, non so cosa sia successo. Comunque la decisione l'ha presa il guardalinee. È stato un episodio, guardiamo avanti», ha detto Angelo Alessio, vice dello squalificato Conte. «Nel secondo tempo c'è stata una squadra sola in campo, noi, il Catania si è soltanto difeso: 11 tiri contro 1. Andujar migliore in campo, la Juve ha meritato di vincere», ha aggiunto. Più diretto e polemico nei confronti di Pulvirenti il commento dell'ad Marotta. «Il gol era regolare, ma questa situazione non avrebbe matematicamente determinato un risultato a nostro sfavore. Abbiamo fatto tante rimonte in passato, anche questa volta abbiamo dimostrato di venir fuori nel secondo tempo. Che i nostri giocatori abbiano tale potere da far annullare una rete mi sembra illogico, la frase del presidente del Catania non merita alcune risposte».

In serata è poi arrivato il commento del designatore Braschi, che si è detto dispiaciuto ma ha difeso l'operato dell'arbitro, scaricando le colpe dell'errore sull'assistente Maggiani. E intanto vittoria e veleni fanno di nuovo coppia quando si parla di Juve.

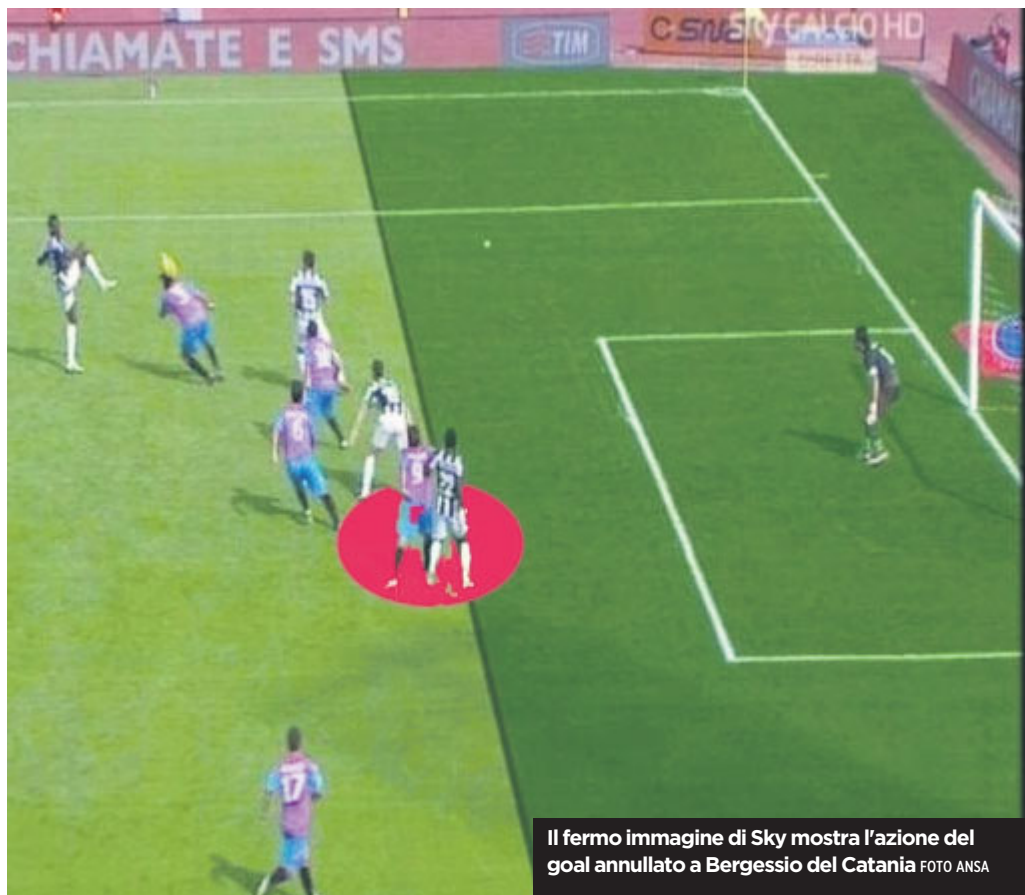
CATANIA 0
JUVENTUS 1

CATANIA: Andujar, Rolin, Legrottaglie, Spolli, Izco, Almiron (33' st Biagiotti), Lodi, Marchese, Barrientos (24' st Castro), Bergessio, Gomez (36' st Morimoto).

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner (44' st Caceres), Pogba, Pirlo, Vidal, Asamoah, Vucinic (33' st Giovinco), Bendtner.

ARBITRO: Gervasoni di Mantova.

NOTE: nel st 12' Vidal.
NOTE: Ammoniti: Rolin, Asamoah, Spolli, Barrientos e Vidal. Espulso Marchese. Angoli: 7-2 per la Juventus. Recupero: 1' e 5'.



Il fermo immagine di Sky mostra l'azione del goal annullato a Bergessio del Catania FOTO ANSA

E sono cinque l'Inter ci crede

Strama sceglie Milito-Palacio Piegato un bel Bologna

Nuova vittoria in campionato Cassano lasciato in panchina Il gol di Ranocchia cambia l'andamento della partita Sabato lo scontro con la Juve

FUORI CASSANO E DENTRO PALACIO. STRAMACCONI RIBALTA NUOVAMENTE LA FORMAZIONE E ANCHE QUESTA VOLTA CI PRENDE. La corsa dell'Inter non si ferma. Archivia la quinta vittoria in fila - la settima se si conta anche l'Europa League - supera 3-1 il Bologna e vola verso il turno infrasettimanale con la Sampdoria prima del «redde rationem» di sabato in casa della Juventus. Il tecnico nerazzurro non conferma il «tridente da sogno» con Palacio e Cassano ai fianchi di Milito, e opta per un 3-5-2, senza Fantantonio e meno aggressivo, che vede in mezzo al campo Zanetti, Garga-

no, Cambiasso, Nagatomo e Mudingayi e, dietro, il trio Ranocchia-Samuel-Juan Jesus a blindare la difesa. Sull'altro fronte, Pioli non fa barricate e, per riscattare le ultime sconfitte con Fiorentina e Cagliari, si affida a un 4-3-1-2 con la coppia d'attacco Gilardino-Gabbiadini - al debutto dal primo minuto e chiamato a sostituire l'infortunato Acquafresca - sostenuta dall'estro di Diamanti trequartista libero di svariare su tutto il fronte offensivo. In effetti la squadra di Pioli nei primi minuti della gara è padrona del campo. Ma è l'Inter a sbloccare il risultato con Ranocchia che di testa, su un calcio di punizione di Cambiasso, brucia Agliardi. Il gol, che chiude il primo tempo, è apre il campo per il contropiede dell'Inter esaltando le qualità tecniche di Palacio. L'argentino prima serve al connazionale Milito una facile palla per il raddoppio e poi confeziona un assist per il terzo gol di Cambiasso. In mezzo Cherubini con un colpo di testa dà al Bologna la soddisfazione di una rete. Ma i giochi so-

«Questo calcio» che fa bene al padrone

IL COMMENTO

M.BUC.

TRE GIORNI FA ANDREA AGNELLI SI È MESSO IN MOSTRA CON UNA BANALE E AMMALIANTE USCITA: «QUESTO CALCIO È DA CAMBIARE, DOBBIAMO POSIZIONARLO A LIVELLO EUROPEO». Scherzando, si potrebbe dire che «questo calcio» non potrebbe essere per lui, per la Juventus, migliore di così: suddito e un po' servile. Quello che succede in Italia non si ripeterebbe con gli standard europei (e infatti in Champions i bianconeri faticano): qui il padronato ha ancora qualcosa da accampare, chissà perché.

Gli arbitri si divorano la nona giornata di campionato, che ritrova un minimo sindacale di Milan, afferrato

per i capelli dall'unico giocatore spensierato e in grado di ostentare tutto il suo talento: El Shaarawy. In questo commento tecnico «rappreso», merita un accenno l'Inter, sempre vincente da quando Stramaccioni ha deciso di difendere con tre centrali e l'infortunio di Sneijder ha semplificato le scelte tecniche e tattiche in attacco.

Qualche parola in più d'encanto per il Parma e il Cagliari. Donadoni è un tecnico preparato e duttile, di grande onestà e di maniere pacate: sarebbero qualità, queste, che varrebbero una bella reputazione ovunque. In «questo calcio» invece scivolano via, per far posto all'arroganza, l'ostentazione, la superbia. Nel Cagliari è successa una cosa apparentemente strana, ma umanamente spiegabile: due tecnici senza curriculum ma con una radicata conoscenza dell'ambiente (Pulga) e dei

calcatori (Lopez, ex compagno di quasi tutti i giocatori in organico), sono riusciti a condividere le responsabilità, accrescendo il protagonismo di tutti (ed ecco il gol di Nenè, Nainggolan, Dessena). Per farlo, è tornata utile anche la rinuncia a Cossu e Pinilla, i giocatori più forti e per questo «accentratori». Ritrovati i punti per svenire Cellino, adesso bisognerà coinvolgere proprio Cossu e Pinilla, perché a masticare solo pane duro si stancano i denti.

Gli arbitri, allora. E i guardalinee, i giudici di linea, i quarti uomini, i designatori: tutti. Perché un errore come quello di Catania è sistemico, e ancora più grave, odioso, pericoloso. È la conferma di una predisposizione storica. Come tale, agisce. Il Catania segna, festeggia, il gol è regolare, e viene assegnato. Poi il ripensamento,

fomentato dalle proteste della panchina della Juventus, davanti alla quale il guardalinee Maggiani è costretto a transitare, mentre corre verso il centro del campo, come si conviene dopo una rete. Questo è successo, tutti hanno visto. Altri discorsi - come quello del designatore Stefano Braschi, che attribuisce a Maggiani un'iniziativa propria - sono penosi, perché sfacciatamente contrari alla realtà dei fatti. «Questo calcio» - questo Paese - è servile prima ancora che servo: i potenti, chi comanda, chi muove le cose, i soldi, le carriere, non ha bisogno di ordinare. Riceve i favori, gli ossequi, la riverenza (che è concetto più angosciante del «rispetto»). Gli arbitri assorbono la sudditanza psicologica che è di un popolo intero. La Juventus incarna lo stereotipo del potente: fuori e dentro il

campo. Vorrebbe «cambiare il calcio» ma si muove e parla come fa la società di riferimento, la Fiat di Marchionne: la propria esigenza è regola, le esigenze altrui - le resistenze - sono laccioli che imbrigliano le magnifiche sorti progressive. Quale impeto di cambiamento pervade un dirigente che pochi mesi fa ha chiesto 450 milioni di euro ai vertici del calcio come risarcimento di calciopoli?

Gli unici a dover essere risarciti di quei fatti dolorosi sono i rivali di gioco e gli appassionati, ingannati da un sistema criminale di gestione delle partite. Un retaggio che non permette di accettare più gli errori per quello che sono: sbagli umani. Così è stato a Firenze, dove le decisioni premiano chi si sentiva in credito, seguitando il circolo vizioso del lamento. Ma a Catania è stato altro, di più, di peggio.

U:



Hamsik tiene il Napoli in corsa

Basta un gol del ceco al Napoli per battere il Chievo e mantenere così il secondo posto a tre punti dalla Juventus capolista. Senza Cavani, rimasto ai box per un problema muscolare, Mazzarri si affida a Insigne ma il giovane talento delude. Il Chievo protesta per un sospetto fallo da rigore su Pellissier.

no fatti. La quinta vittoria in fila in campionato non scompone più di tanto l'allenatore dell'Inter, Andrea Stramaccioni. «Siamo alla nona giornata e stiamo lavorando bene però non è intelligente parlare di obiettivi: è intelligente parlare di crescita». Quanto al modulo scelto per affrontare i felsinei, il 3-5-2 con Fantantonio in panchina, il mister nerazzurro, assicura di non aver fatto «pretattica: Cassano è il mio attaccante più in forma e ne sono convinto». Un campione, insomma, che verrà buono già nelle prossime gare - Samp e Juventus - in assenza, ancora, del genio di Sneijder. L'olandese, spiega Stramaccioni, «stiamo facendo di tutto per recuperarlo ma la voglia di averlo è frenata dalla consapevolezza che i giocatori rientrano solo quando sono al cento per cento. Per la Samp non ce la fa e - chiosa - penso nemmeno per Torino». Anche perché, ma questo Stramaccioni non lo dice, da quando è uscito l'Inter non si è più fermata. Farlo rientrare in un ingranaggio che comincia a girare sarà difficile. A meno che lo stesso Sneijder non accetti di arretrare qualche metro. Ma ci sarà tempo per mettere a posto le cose. E tanto dipenderà anche da come andrà la prossima settimana. La Sampdoria mercoledì e la Juve sabato diranno di che pasta è veramente fatta l'Inter di Strama. Nell'attesa a Milano c'è già chi lo chiama «Stra-Mou-ccioni».

BOLOGNA	1
INTER	3

BOLOGNA: Agliardi, Garics, Antonsson, Cherubin, Morleo, Taider, Paziienza (30' st Khrin), Guarente (36' st Kone), Diamanti, Gilardino, Gabbiadini (30' st Paponi).
INTER: Handanovic, Ranocchia, Samuel, Juan Jesus, Zanetti, Gargano (43' st Pereira), Cambiasso, Nagatomo, Mudringay, Milito (20' st Cassano), Palacio (34' st Alvarez 6).
ARBITRO: De Marco di Chiavari
RETI: nel pt 27' Ranocchia; nel st 7' Milito, 13' Cherubin, 19' Cambiasso
NOTE: Ammoniti Mudringay, Paziienza, Juan Jesus, Morleo e Diamanti

FIorentina-Lazio 2-0

Ai viola bastano Ljajic e Toni ma il protagonista è l'arbitro

La Lazio ha chiuso il match in nove ed è caduta a Firenze dopo un dominio durato due stagioni e quattro vittorie di fila: per la Fiorentina un successo di prestigio - 2-0, reti di Ljajic e Toni oltre a un rigore fallito sullo 0-0 da Mati Fernandez - che la proietta sempre più in zona-Europa. Peccato però che la partita sia stata macchiata dall'infelice direzione arbitrale: il genovese Bergonzi e i suoi collaboratori hanno sbagliato gestione e episodi, non ammonendo Tomovic già sanzionato precedentemente per una trattenuta di maglia a Lulic, convalidando il primo gol viola nonostante la posizione irregolare di Jovetic al momento del tiro di Ljajic, non assegnando un rigore alla Lazio all'8' della ripresa per un tocco di mano di Cuadrado, annullando sei minuti dopo un gol di testa in tuffo di Mauri per fuorigioco anche se le immagini tv confermerebbe che il capitano laziale era tenuto in gioco da Cuadrado, sorvolando poco dopo un contatto tra Biava e Jovetic in area biancoceleste. Il tutto poi corredo da una discutibile distribuzione di cartellini gialli che hanno finito, come nel caso di Ledesma sanzionato nel primo tempo per proteste, per costringere la squadra di Petkovic a giocare gli ultimi 15' in inferiorità numerica, addirittura dal 37' in nove per il rosso, apparso questo sacrosanto, per un brutto fallo di Hernanes sul solito Cuadrado. Gli errori di Bergonzi e dei suoi collaboratori, in questa occasione, finiscono per mettere in secondo piano gli aspetti tecnici di questa attesa sfida che ha visto i viola allungare la propria imbattibilità difensiva a 422' e disputare un ottimo primo tempo nonostante le assenze di Roncaglia e Pizarro.

La Roma si è già sciolta

L'Udinese vince in rimonta «Cucchiaio» di Di Natale

I giallorossi sopra di due gol si fanno raggiungere e superare dai friulani come con il Bologna Doppietta per Lamela

SIMONE DI STEFANO
ROMA

LA SOLITA ROMA SCIUPONA E LA STESSA CINICA UDINESE, ABILE NEL RECUPERARE GARE CHE SEMBRAVANO FINITE. GIÀ, PERCHÉ LA PRIMA MEZZORA GIALLOOROSSA È FORSE LA PIÙ BELLA VISTA FINORA ALL'OLIMPICO. Squadra veloce, dai e vai che mandano in bambola la frastornata difesa bianconera e tanta qualità grazie al tridente Totti-Osvaldo-Lamela. E poi la variabile di un bimbetto carioca che se prenderà i giri giusti rischia di togliere il posto a monsieur Balzaretti. Parliamo di futuro. Il presente è invece il rientro in corsia dell'Udinese di Guidolin, con Tò Di Natale tornato decisivo in quello che è uno dei campi che più lo stuzzica. L'Udinese non brilla ma vince, doppietta e gol di cucchiaio in casa del suo inventore. Il rigore era dubbio e manda su tutte le furie la Roma (espulso Tachtsidis nel finale) ma Zeman dovrebbe prendersela con tutta la sua squadra, ancora una volta beffata perché inconcludente, che poteva chiudere il primo tempo 4-0 e invece segna il ritorno dei bianconeri con Domizzi che accorcia le distanze prima di andare a riposo e nella ripresa non scende proprio in campo.

La Roma mette subito pressione e costruisce la prima occasione sull'asse Totti-Dodò. Il brasiliano ha lo sprint e affonda come il burro la retroguardia bianconera, servendo a Osvaldo che a sua volta chiama il dai e vai con Piris. La stoccata di testa dell'italo-argentino però è centrale e Brkic si salva in due tempi. Passano pochi giri di lancetta e Totti con il compasso invita Lamela in verticale, la difesa friulana è ancora presa alla sprovvista ma l'argentino cincischia e dopo un contrasto vinto conclude nel peggiore dei diagonali. L'ex River è indemoniato, se parte in progressione può essere letale (da replay la cavalcata al 10' con mezza Udinese saltata come birilli) e in sequenza per lui arrivano altre due opportunità di concludere a rete dalla distanza, ma stavolta è bravo Brkic a salvarsi in angolo. L'Udinese pensa più a difendersi per poi ripartire, ma i giallorossi coprono bene e i contropiede letali diventano quelli di Totti e compagni. Il capitano consolida il feeling con Dodò e proprio il brasiliano si vede spesso bruciare Faraoni e

Angella dalla sua parte. Al 19' finalmente un cross che però Lamela dilapida ciccando di testa al lato. Il ragazzino terribile di Zeman però si sblocca poco dopo, e nei due minuti successivi realizza una doppietta che sembra chiudere virtualmente il match. Tutto merito dell'Udinese però, che nell'1-0 (22') con Armero lo lascia girare sul fondo mentre Brkic sviene inspiegabilmente lasciandogli lo specchio della porta libero. Grazie a Osvaldo invece arriva il raddoppio di testa in tuffo e con Brkic lontano dalla porta uscito per contrastare l'attaccante azzurro.

Gara finita? Neanche per sogno, questa è Zemanlandia, si soffre e ci si diverte fino all'ultimo. Così da un improvviso stacco in copertura, lo stesso Osvaldo fa assist anche a Domizzi che non si fa pregare per battere Stekelenburg (attento poco prima su Di Natale) da pochi passi. Il gol suona la sveglia ai bianconeri che si riversano nella metà campo romanista sfiorando per due volte il pari. Clamorosa quella al 35' con Di Natale che a porta spalancata non inquadra lo specchio dopo un coast-to-coast di Pereyra.

Nella ripresa la Roma riparte con i giri giusti, sembra il preludio a una goleada in stile Genova-Roma, ma stavolta Guidolin azzecca i cambi, mandando in campo Badu e lasciando licenza di uccidere a Di Natale e Maicosuel. Il brasiliano è poco incisivo sotto porta, ma dall'altra parte Osvaldo apre la danza del tiro fuori e la paura passa. I giallorossi si fanno prendere dallo spasimo di segnare il terzo gol e invece arriva il pareggio con Di Natale lesto a mandare in rete un doppio errore di Piris, che sarà anche sfortunato ma quando la Roma prende gol, l'uomo lo tiene sempre in gioco lui. Passata? Macché, la Roma attacca e l'Udinese conclude. Al 89' l'episodio decisivo: Castan bracca Pereyra che cade in area e l'arbitro Massa fischia, forse mal consigliato dal giudice di porta. Rigore e giallo al brasiliano, sul dischetto va Di Natale che la alza a palombella e manda in frantumi i sogni romanisti.

ROMA	2
UDINESE	3

ROMA: Stekelenburg, Piris, Marquinhos, Castan, Dodò (18' st Marquinhos), De Rossi, Tachtsidis, Pjanic (24' st Florenzi), Lamela, Osvaldo, Totti (38' st Destro).
UDINESE: Brkic, Angella (24' st Hereaux), Coda, Domizzi, Faraoni (1' st Badu), Pereyra, Allan, Lazzari, Armero (37' st Silva), Maicosuel, Di Natale.
ARBITRO: Massa di Imperia.
RETI: nel pt 22' e 24' Lamela, 32' Domizzi; nel st 5' e 43' (r) Di Natale
NOTE: Ammoniti: Angella, Domizzi, Lamela, Castan, Osvaldo e Armero. Espulso: Tachtsidis. Angoli: 4-2 per la Roma. Recupero: 0' e 3'.

CLASSIFICA SERIE A

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	25	9	8	1	0	4	4	0	0	5	4	1	0	20	4
2 Napoli	22	9	7	1	1	5	5	0	0	4	2	1	1	15	5
3 Inter	21	9	7	0	2	4	2	0	2	5	5	0	0	16	7
4 Lazio	18	9	6	0	3	4	3	0	1	5	3	0	2	15	10
5 Fiorentina	15	9	4	3	2	5	4	1	0	4	0	2	2	11	7
6 Roma	14	9	4	2	3	5	1	2	2	4	3	0	1	20	16
7 Parma	12	9	3	3	3	4	2	2	0	5	1	1	3	11	12
8 Udinese	12	9	3	3	3	4	2	1	1	5	1	2	2	11	13
9 Catania	11	9	3	2	4	5	3	1	1	4	0	1	3	9	14
10 Cagliari	11	9	3	2	4	4	1	1	2	5	2	1	2	6	11
11 Milan	10	9	3	1	5	5	2	0	3	4	1	1	2	10	10
12 Sampdoria (-1)	10	9	3	2	4	4	1	1	2	5	2	1	2	10	11
13 Torino (-1)	9	9	2	4	3	5	1	1	3	4	1	3	0	10	8
14 Genoa	9	9	2	3	4	5	1	2	2	4	1	1	2	10	13
15 Atalanta (-2)	9	9	3	2	4	4	2	0	2	5	1	2	2	7	12
16 Pescara	8	9	2	2	5	5	1	1	3	4	1	1	2	6	15
17 Bologna	7	9	2	1	6	4	1	1	2	5	1	0	4	10	14
18 Palermo	7	9	1	4	4	4	1	2	1	5	0	2	3	6	11
19 Chievo	7	9	2	1	6	5	2	1	2	4	0	0	4	7	16
20 Siena (-6)	3	9	2	3	4	5	1	3	1	4	1	0	3	9	10

RISULTATI 9ª

Bologna 1 - 3 Inter
Catania 0 - 1 Juventus
Fiorentina 2 - 0 Lazio
Milan 1 - 0 Genoa
Napoli 1 - 0 Chievo
Pescara 0 - 0 Atalanta
Roma 2 - 3 Udinese
Sampdoria 0 - 1 Cagliari
Siena 0 - 0 Palermo
Torino 1 - 3 Parma

MARCATORI

- **6 RETI:** Cavani (Napoli); Klose (Lazio); El Shaarawy (Milan)
- **5 RETI:** Gilardino (Bologna); Jovetic (Fiorentina); Cassano (Inter); Hernanes (Lazio); Osvaldo e Lamela (Roma)
- **4 RETI:** Bianchi (Torino); Milito (Inter); Hamsik (Napoli); Di Natale (Udinese)
- **3 RETI:** Miccoli (Palermo); Maxi Lopez (Sampdoria); Giovenco, Pirlo e Vidal (Juventus); Pazzini (Milan); Bergessio (Catania); Borriello (Genoa); Calaiò (Siena); Amauri (Parma)
- **2 RETI:** Vucinic e Quagliarella, (Juventus); Vergassola (Siena); Immobile, Jankovic e Kucka (Genoa); Maicosuel (Udinese); Diamanti (Bologna); Pellissier e Theureau (Chievo); Denis e Cigarini (Atalanta); Florenzi e Totti (Roma); Weiss (Pescara); Gomez (Catania); Giorgi (Palermo); Candreva (Lazio); Pandev (Napoli); Rosi (Parma); Toni (Fiorentina)

PROSSIMO TURNO

Atalanta - Napoli
Cagliari - Siena
Chievo - Pescara
Genoa - Fiorentina
Inter - Sampdoria
Juventus - Bologna
Lazio - Torino
Palermo - Milan
Parma - Roma
Udinese - Catania

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Marikova-Van Foreest Potsdam (Olanda) 2012. Il Nero muove e vince.

SOLUZIONE
 1...DH3+! 2.GH5 AF3+ 3.RH2 AF4 MATT.

TEMPO DI CAMPIONATI Da domani e fino al 10 novembre a Torino finale scudetto del Campionato Italiano; sede di gioco l'hotel NH Ambasciatori (corso Vittorio Emanuele); www.scacchisticatorinese.it In gara Sabino Brunello, Alberto David, Michele Godena, Carlo Garcia-Palermo, Danil Dvirny, Guido Caprio, Daniele Genocchio, Fabio Bellini, Axel e Denis Rombaldoni, Nicola Altini, Simone De Filomeno.

A soli 29€ al mese è davvero TUTTO COMPRESO. Minuti, SMS, Internet e GALAXY SIII.



E IN PIÙ PUOI SCEGLIERE
UNO SMARTPHONE
NUOVO TRA 1 ANNO!

Samsung GALAXY SIII
designed for humans

**Passa a TIM con TUTTO COMPRESO 700
e per i primi sei mesi a soli 29€ al mese hai:**

- 700 minuti verso tutti
- 700 SMS verso tutti
- Internet senza limiti di tempo
- **SAMSUNG GALAXY SIII incluso.**



Per chi passa a TIM entro il 2/12/2012 l'offerta TUTTO COMPRESO 700 con il SAMSUNG GALAXY SIII incluso ha un costo di 29€ al mese per 6 mesi (dopo 39€/mese fino al 12° mese e poi 49€/mese). Vincolo di 30 mesi e addebito su carte di credito convenzionate (Amex, Visa, Mastercard e Aura), escluse le prepagate. Corrispettivo in caso di recesso anticipato. Oltre i 700 minuti, tariffa di 16 cent/min. senza scatto alla risposta. Superato 1GB di Internet, velocità ridotta a 32Kbps fino a rinnovo successivo. Con l'Opzione Sempre Nuovo a partire dal 12° mese puoi scegliere uno Smartphone nuovo tra quelli disponibili, sottoscrivendo una nuova rateizzazione con un contributo una tantum. E il SAMSUNG GALAXY SIII resta tuo solo con il saldo delle rate residue. Per maggiori info chiama il 119 o vai su www.tim.it.